

# @lumsa

.idee

.confronti

.analisi

.ricerche

.vita d'Ateneo

Periodico della Libera Università Maria Ss. Assunta - Anno 1 - Numero 1 - Luglio 2011

## **RUBBIA, UN NOBEL IN ATENEIO**

L'UNIVERSITÀ FATTORE DECISIVO PER LA SOCIETÀ

## **150 ANNI DI UNITÀ D'ITALIA**

PEZZIMENTI: IL PENSIERO CATTOLICO ALLE RADICI DEL FEDERALISMO

## **INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2010/2011**

DALLA TORRE: IDENTITÀ FORTI IN UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

## **I REFERENDUM DI GIUGNO**

RINELLA E CAPRARA APRONO UN CONFRONTO

## **COMUNICAZIONE VETTORE DI INCLUSIONE?**

INIZIATIVE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI MCLUHAN

## **FATALI, IL LAVORO DOPO LA LAUREA**

INCONTRI CON LE AZIENDE AL CAREER DAY 2011



**L'Università come dovrebbe essere.  
Da oltre 70 anni.**



## Le ragioni di questa rivista

**S**ecundo un antico proverbio africano, “se vuoi vincere, corri da solo; se vuoi andare lontano, corri insieme agli altri”.

In questo detto, che gronda saggezza popolare, può essere sintetizzato il percorso di crescita di un Ateneo, la Lumsa, che vede la nascita nel 1939 e che, soprattutto nell’ultimo ventennio, ha conosciuto una poderosa crescita quantitativa e qualitativa. Il segreto di questo successo, infatti, non

è legato alle capacità manageriali di uno, ma alla forte coesione di tutto il corpo accademico e del personale tecnico-amministrativo; alla capacità di fare squadra; alla robusta fidelizzazione all’istituzione; alla partecipazione di tutti alle sue finalità di ricerca, di formazione, di educazione, nel contesto di una tavola di valori che si inscrivono nella grande tradizione cattolica.

Il periodico che con questo numero vede la luce, vuole in particolare essere espressione, verso l’esterno dell’Ateneo, delle eccellenze che quella squadra è riuscita a raggiungere, conquistandosi un riconosciuto posto fra le Università non statali italiane e nell’intero sistema universitario nazionale. Se il bene va comunicato, ciò appare tanto più vero e necessario nel caso di una istituzione universitaria la quale non è fine a sé stessa, ma si colloca per natura propria in una posizione servente nei confronti della società: degli studenti e delle loro famiglie, che aspirano a sempre più alte qualificazioni culturali e professionali; della società, che attende sempre più giovani generazioni di cittadini capaci di contribuire ad una crescita nel segno del bene comune; dei mondi vitali della produzione, dei servizi, delle amministrazioni pubbliche e private, per le quali non è più sufficiente il “pezzo di carta” ma ciò che è dietro: vale a dire le capacità professionali e, prima ancora, umane che il laureato ha acquisito nel corso dei propri studi universitari.

D’altra parte l’istituzione universitaria non può più essere, come talvolta è stata in passato, una “torre eburnea” chiusa in sé ed arroccata nella coltivazione dei diversi saperi. La modernità spinge l’Università ad aprirsi verso la società e sollecita, al contempo, questa ad aprirsi alla prima. Lo sviluppo dell’una e dell’altra, più in generale lo sviluppo del sistema Paese, dipende sempre più da una crescente sinergia tra Università e mondi vitali della società.

Ecco dunque la ragione di questo periodico: vetrina di ciò che si fa, si può fare e si è capaci di fare alla Lumsa, sia nel campo della ricerca sia nel campo della formazione, nella consapevolezza che ciò che non si conosce non esiste. Per questo la pubblicazione ha, come destinatari, un pubblico potenzialmente vastissimo: di quanti vogliono acquisire livelli di formazione tali, da risultare vincenti nella realtà del mondo del lavoro; di quanti - istituzioni, imprese, ma anche persone fisiche - hanno bisogno di ricorrere ad enti di ricerca altamente qualificati per la soluzione di propri problemi.

L’augurio è che, come certamente sarà, @lumsa sappia rispondere al meglio alle ragioni per cui è stata pensata.



Videointervista al Rettore su alcuni temi centrali dell’università italiana di Camilla Mozzetti

Magnifico Rettore della Lumsa  
prof. Giuseppe Dalla Torre

	<b>EDITORIALE</b> LE RAGIONI DI QUESTA RIVISTA di Giuseppe Dalla Torre .....	<b>1</b>
	<b>CHIOCCIOLE E CODICI</b> ISTRUZIONI PER L'USO .....	<b>4</b>
<b>INAUGURAZIONE A.A. 2010/2011</b>		
	<b>VITA D'ATENEIO</b> LO SGUARDO DELLA MODERNITÀ SULLA BELLEZZA .....	<b>5</b>
	<b>VITA D'ATENEIO</b> IDENTITÀ FORTI PER UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ MULTIETNICA E MULTICULTURALE .....	<b>6</b>
	<b>VITA D'ATENEIO</b> DIDATTICA, RICERCA, STRUTTURE DELLA LUMSA .....	<b>10</b>
	<b>IDEE</b> LE RESPONSABILITÀ DELLO SCIENZIATO di Carlo Rubbia .....	<b>13</b>
	<b>IDEE</b> UN MIX DI SOLUZIONI PER IL FUTURO DEL PIANETA .....	<b>18</b>
	<b>IDEE</b> NUCLEARE E ACQUA: REFERENDUM QUASI AL BUIO di Giovanni Caprara .....	<b>19</b>
	<b>ANALISI</b> IL REFERENDUM ABROG...ATTIVO di Angelo Rinella .....	<b>20</b>
<b>150 ANNI DI UNITÀ D'ITALIA</b>		
	<b>CONFRONTI</b> CANTI E POESIE PER UN'ITALIA UNITA di Emanuela Pendola .....	<b>22</b>
	<b>RICERCHE</b> IN ROSMINI, GIOBERTI E BALBO LE RADICI DEL FEDERALISMO di Rocco Pezzimenti .....	<b>23</b>
	<b>IDEE</b> UNITÀ D'ITALIA, L'APPORTO DEI CREDENTI Lettera di Benedetto XVI a Giorgio Napolitano .....	<b>27</b>
	<b>CONFRONTI</b> RICORDI DI UN'ITALIA CHE CREDEVA NEL FUTURO di Gianmarco Volpe .....	<b>30</b>
<b>CULTURA, COMUNICAZIONE, SOCIETÀ</b>		
	<b>CONFRONTI</b> LE RADIO UNIVERSITARIE SI RACCONTANO di Armando Acri .....	<b>32</b>
	<b>CONFRONTI</b> CATTEDRA OZANAM, PER UNA RINNOVATA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ .....	<b>36</b>
	<b>CONFRONTI</b> MODEL EUROPEAN UNION: E TU IN CHE RUOLO GIOCHI? di Anna Serafini .....	<b>37</b>
	<b>RICERCHE</b> L'ESPERIENZA DEI PROJECT WORK di Camilla Rumi .....	<b>40</b>

	<b>RICERCHE</b> LA COMUNICAZIONE VETTORE DI INCLUSIONE? di Donatella Pacelli .....	<b>42</b>
	<b>CONFRONTI</b> "LA MIA INTERVISTA IMPOSSIBILE CON MARSHALL MCLUHAN" Luca Monaco a colloquio con Gennaro Colangelo .....	<b>45</b>
	<b>CONFRONTI</b> MCLUHAN, KAROL WOJTYLA, LA COMUNICAZIONE di Cesare Protetti .....	<b>46</b>
	<b>IDEE</b> QUANDO IL CINEMA USA CAVALCA LA DESOCIALIZZAZIONE di Irene Buscemi .....	<b>48</b>
	<b>IDEE</b> I TRE SCHERMI: IL BAMBINO DIGITALE TRA SCUOLA E FAMIGLIA .....	<b>49</b>

## TESORI SEGRETI

---

	<b>CONFRONTI</b> LUX IN ARCANIA, APRE L'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO di Lorenzo Cinque .....	<b>50</b>
	<b>VITA D'ATENEO</b> ALLA SCOPERTA DI UN TESORO ROMANO: IL MONASTERO DI TOR DE' SPECCHI .....	<b>52</b>

## LUMSA E DINTORNI

---

	<b>IDEE</b> EMERGENZA EDUCATIVA OGGI, L'INSEGNAMENTO DI LUIGIA TINCANI .....	<b>54</b>
	<b>VITA D'ATENEO</b> SOGGETTIVITÀ STORICA E OGGETTIVITÀ SCIENTIFICA di Federica Schwendtbauer .....	<b>55</b>
	<b>VITA D'ATENEO</b> LA TERZA SETTIMANA TINCANI IN VAL DI FASSA di Antonio Saporito .....	<b>56</b>
	<b>CONFRONTI</b> UNIVERSITÀ: ISCRITTI IN CALO. I DATI CNVSU E ALMALAUREA di Antonella Andriuolo .....	<b>57</b>
	<b>CONFRONTI</b> IL PROFILO DEL LAUREATO LUMSA ATTRAVERSO I NUMERI DI ALMALAUREA 2011 .....	<b>58</b>
	<b>VITA D'ATENEO</b> ORIENTAMENTO, JOB PLACEMENT E INTERNAZIONALIZZAZIONE .....	<b>59</b>
	<b>VITA D'ATENEO</b> SOUL, UN SUPPORTO PER IL PLACEMENT DEI LAUREATI .....	<b>60</b>
	<b>CONFRONTI</b> GIORDANO FATALI: "NON CERCATE UN LAVORO. CERCATE IL VOSTRO LAVORO" .....	<b>61</b>
	<b>VITA D'ATENEO</b> SOLIDARIETÀ E INTEGRAZIONE NEL PREMIO ALESSANDRA BISCEGLIA .....	<b>62</b>

## Chioccioline e codici

Abbiamo pensato ad *@lumsa*, la nuova rivista della Libera Università Maria Ss. Assunta, come a un luogo che unisca i tempi dell'approfondimento con la contemporaneità e l'interazione del mondo digitale. Per questo abbiamo scelto una testata che si ispira allo strumento dei nuovi media più immediato, dinamico e simmetrico: l'e-mail. La chiocciolina @ diventa anche il simbolo di chiusura degli articoli non firmati.

A fianco alla testata *@lumsa* avete trovato cinque brevi etichette colorate: “.idee”, “.confronti”, “.analisi”, “.ricerche”, “.vita d'Ateneo”. Sono i diversi “domini” della rivista, cioè i diversi tipi di articoli che troverete. Sono veri e propri *tag*, come quelli che ci aiutano a identificare facilmente il contenuto di una mail. Gli stessi colori contraddistinguono gli articoli che si trovano nelle pagine interne.

I cinque domini non sono altrettante sezioni della rivista, ma un sistema di classificazione trasversale. Dato che ogni argomento può avere diversi aspetti ed essere vissuto in tanti modi, in ogni sezione potrete trovare proposte di riflessione, dibattiti, approfondimenti, notizie dalle ricerche in corso e da ciò che accade in Ateneo.

L'incontro fra carta e nuovi media però non è solo una metafora. Troverete spesso alcune matrici quadrate e in bianco e nero, come quella che vedete su questa pagina. Sono *QR code*, gli eredi intelligenti del codice a barre. Sono stati lanciati nell'editoria nel 2007 e in Italia la prima rivista a usarli è stata *Media Duemila* nel 2008; oggi li troviamo sulle pagine dei quotidiani, su manifesti e volantini pubblicitari, sui cartelli illustrativi di monumenti e opere d'arte.

QR sta per *quick response* e infatti il QR code crea un collegamento diretto fra quello che stiamo usando (per esempio questa rivista) e il mondo di Internet. Come? È molto facile. Sul vostro cellulare è probabilmente già installato un *QR code reader*, cioè un programma che serve per leggere questi codici (altrimenti potete scaricarne uno da Internet, vedete sotto). Basta avviare il programma, scattare una foto al QR code con il cellulare e verrete automaticamente rinviiati sulla pagina Internet che corrisponde al codice e che può contenere articoli, foto, video ecc. Nel QR code qui accanto un servizio video sulla 41esima edizione del “Premio Simpatia”, un riconoscimento a chi ha promosso la cultura capitolina. Tra i vincitori di quest'anno anche il Rettore della Lumsa Giuseppe Dalla Torre.

Ovviamente, per evitare brutte sorprese, è conveniente aver prima stipulato un abbonamento per l'accesso a internet da cellulare. 



Il Premio Simpatia 2011  
(videoservizio  
di Domenico Sisti)

### Quale QR code reader?

Solitamente i QR code reader sono già installati sui cellulari di ultima generazione. Si possono anche scaricare, quasi sempre gratuitamente, dai negozi on-line messi a disposizione dai diversi produttori di cellulari o sistemi operativi: iTunes e App Store (per iPhone e iPad), Android Market (per gli smartphone che usano il sistema di Google), BlackBerry AppWorld (per i BlackBerry) ecc. Ecco un elenco dei programmi più diffusi:

I-Nigma ([www.i-nigma.com/Downloadi-nigmaReader.html](http://www.i-nigma.com/Downloadi-nigmaReader.html))

Kaiwa Reader ([reader.kaiwa.com](http://reader.kaiwa.com))

NeoReader ([www.neoreader.com/get-neoreader/wap-download](http://www.neoreader.com/get-neoreader/wap-download))

# Lo sguardo della modernità sulla bellezza

**Inaugurato l'anno accademico 2010/2011 con la prolusione della prof.ssa Consuelo Corradi. La modernità ha scelto di espungere la bellezza dall'arte**

L'inaugurazione del nuovo anno accademico della Lumsa 2010/2011 ha avuto il 24 marzo scorso una particolare solennità sia per la ricorrenza del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia, sia per la presenza di un premio Nobel.

Per la prima volta l'Aula Magna di Borgo Sant'Angelo ha visto professori, studenti ed ospiti tutti in piedi ad ascoltare l'inno nazionale in apertura di una coinvolgente cerimonia che ha visto protagonisti il Magnifico Rettore, Giuseppe Dalla Torre, il cardinale Attilio Nicora, la professoressa Consuelo Corradi, che ha tenuto la *Lectio magistralis*, il Premio Nobel Carlo Rubbia, ospite poco prima di una affollatissima conferenza stampa che ha avuto ampia eco su giornali, siti web e tv. Insomma un appuntamento emozionante per l'intera università, per i suoi docenti e per i suoi studenti, che hanno fatto sentire la loro voce attraverso l'intervento del rappresentante degli studenti Saverio Gravina e l'inedita conduzione della cerimonia da parte di una praticante del Master in Giornalismo, Emanuela Pendola.

Dopo che il Rettore ha illustrato i risultati del precedente anno accademico, è toccato al premio Nobel prof. Carlo Rubbia stimolare l'uditorio sull'importanza della ricerca scientifica nella nostra società, anche per riattivare quello sviluppo che passa soprattutto dalle università e dalle menti giovani del Paese. Nelle pagine che seguono il testo integrale del suo intervento.

A conclusione della cerimonia inaugurale la professoressa Consuelo Corradi ha tenuto la prolusione *Un vuoto d'uomini. Lo sguardo della modernità sulla bellezza*, commentando la proiezione di dipinti di grandi artisti dell'Ottocento e del Novecento. Nell'alba della modernità - ha detto tra l'altro la prof.ssa Corradi - la bellezza non è senza norma. Se oggi ci tocca e ci commuove è perché contiene l'autorità dell'esempio, la forza di ciò che è proprio nel modo in cui dovrebbe essere. Ma se il ritratto fosse solo questo - il documento di un tempo e di un individuo - non avrebbe la capacità di parlare a ciascuno di noi. Ingres realizza molti schizzi e disegni in preparazione di ogni quadro. Analizza i volumi e le curve per cogliere la relazione tra il corpo che li indossa e i ricchi costumi dell'epoca che lo ricoprono, per meglio raffigurare la presenza dell'umano: ecco il

fasto della baronessa de Rothschild (fig. 1), adorna di pizzo, raso, piume e gioielli.

Giovanni Boldini nel 1867 si trasferisce a Parigi. Non più la città ma la scintillante metropoli, non più la persona ma l'individuo e poi la folla, non più lo spessore della tradizione ma la vertigine dell'istante. In uno dei ritratti dedicati alla Marchesa Luisa Casati (Fig. 2) vediamo il tratto veloce, quasi impressionista, e la tensione verticale dei corpi forzata per risaltarne l'eleganza. Boldini ritrae i nuovi eroi della modernità. C'è sempre qualcosa di sprezzante in questi personaggi carichi di energia nervosa e di colore; è l'individuo blasé di cui parla Georg Simmel nel saggio sulle metropoli.

Ma con la modernità si è compiuta una frattura più profonda, nella storia e nella società europea, di quella osservata da Simmel, ed essa arriva anche nell'arte. L'arte moderna abbandona la bellezza. Di più, la mescola alla bruttezza.

Sempre a Parigi, nel primo anno del nuovo secolo, il giovane spagnolo Pablo Picasso ne *Les Femmes d'Alger* (O. J. R. Version O) del 1891, altera profondamente la natura della realtà che conosciamo ed effettua un meticcio delle forme (Fig. 3). Le cinque donne sono spigolose, ambigue, femminili in modo geometrico. Nei loro volti Picasso inizia l'inquietante scomposizione dell'umano che perseguì per tutta la vita e lo rese celebre.

La bellezza si colloca all'opposto del male: sono questi i due estremi dell'umano. Dagli inizi del Novecento, la modernità ha scelto, insieme, di cancellare i limiti dell'umano e di espungere la bellezza dall'arte. Picasso disegna il vuoto d'uomini del Novecento.



Fig. 1 - Jean Auguste Dominique Ingres (1780-1867), *Ritratto della Baronessa Betty de Rothschild*



Fig. 2 - Giovanni Boldini (1842-1931), *Ritratto della Marchesa Luisa Casati con levriero*



Fig. 3 - Pablo Picasso (1881-1973), *Les Femmes d'Alger*



# Identità forti per una società sempre più multiethnica e multiculturale

di Giuseppe Dalla Torre

## Sintesi della relazione del Magnifico Rettore

**L**a presenza di tante personalità e di tanti amici è di nuovo, per tutti noi, motivo di incoraggiamento e di stimolo ad operare sempre meglio, per rispondere alle ragioni originarie della nascita dell'Ateneo, in rapporto alle nuove sfide che la società contemporanea pone sia sul versante dello sviluppo del pensiero e dell'indagine scientifica, sia sul versante dell'impegno formativo e, più ancora, educativo.

Un particolare e riconoscente saluto al prof. Carlo Rubbia, professore di particelle fisiche di alta energia al Cern di Ginevra, Nobel per la fisica, membro della Pontificia Accademia delle Scienze, che quest'anno ci onora della sua presenza. L'invito che gli abbiamo rivolto a partecipare a questa cerimonia inaugurale con un intervento, di cui lo ringraziamo anticipatamente, è dovuto a varie ragioni.

Innanzitutto i sentimenti di ammirazione per la persona del ricercatore, che testimonia nel mondo le eccellenze italiane nel campo della ricerca scientifica. In secondo luogo per l'attenzione dei nostri docenti e ricercatori, prevalentemente espressione di saperi umanistici, per quei saperi scientifici che oggi dominano nel campo della ricerca, nella consapevolezza che questi possono non essere coltivati ma non possono assolutamente essere ignorati da una Università che, fedele al patrimonio ideale delle origini espresso nella sua

stessa denominazione (*uni-versum*), vuol essere luogo di convergenza dei vari rami delle conoscenze umane. Ed in effetti in più ambiti di sapere coltivati nel nostro Ateneo il confronto con le conquiste della scienza e della tecnologia è quotidianamente presente.

E da ultimo, ma non per ultimo, per la grande ed affascinante provocazione intellettuale che oggi, ancora più che ieri, nasce dal confronto tra *fides et ratio*, tra fede e scienza, sollecitando un luogo di studio qual è la Lumsa, istituzione universitaria di ispirazione cattolica, a ricercare appassionatamente, con intelletto d'amore, le vie di un dialogo possibile e per noi doveroso.

Questa volta l'inaugurazione dell'anno accademico cade in un momento del tutto particolare per la storia del nostro Paese: il centocinquantenario della sua unificazione. Senza cadere nella facile tentazione di una retorica delle celebrazioni, fine a sé stessa, l'Ateneo avverte questa ricorrenza come una felice opportunità sul campo della ricerca e della educazione, per cogliere il vivo della tradizione italiana, così profondamente forgiata dal cattolicesimo e dalla Chiesa, in vista dell'oggi e soprattutto di quel domani che viene, in cui sono richieste identità forti per affrontare bene l'avvento di una società sempre più multiethnica e multiculturale.

Abbiamo già avviato una serie di iniziative che si collocano nel solco della ricorrenza, cominciando da quelle storiche dirette a mettere in evidenza che

Una grande ed affascinante provocazione intellettuale oggi, ancora più che ieri, nasce dal confronto tra *fides et ratio*, tra fede e scienza, sollecitando un luogo di studio qual è la Lumsa, istituzione universitaria di ispirazione cattolica, a ricercare appassionatamente, con intelletto d'amore, le vie di un dialogo possibile.





l'unificazione politica fu lo sbocco ineluttabile di una identità nazionale formatasi molto più addietro nel tempo, grazie alla religione cristiana ed alla Chiesa; così come per sottolineare il consistente e reale apporto del mondo cattolico nel processo unitario. Diversamente da quanto vuole una corrente vulgata, che sostanzialmente si ferma al cosiddetto "Risorgimento scomunicato", all'unificazione nazionale hanno contribuito significativamente esponenti del mondo cattolico: da un Silvio Pellico ad un Vincenzo Gioberti, da Antonio Rosmini ad Alessandro Manzoni. Ad esso hanno anche contribuito i larghi solchi di santità arati nella società italiana, nel rispetto della doppia fedeltà che deriva dal principio evangelico della distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio: si pensi soltanto all'opera di un don Giovanni Bosco.

Soprattutto i cattolici italiani, per una sorta di eterogeneità dei fini che seguì l'astensione dalla partecipazione alla vita politica a causa del *non expedit*, si gettarono nell'impegno sul terreno dell'educazione, dell'istruzione, del sociale, dell'economia cooperativistica, dando così un fondamentale contributo nel perseguimento dell'obiettivo di "fare gli italiani", secondo la nota espressione di Massimo d'Azeglio, cioè di dare il senso dell'appartenenza ad una stessa comunità politica: obiettivo senza il quale l'unità politica sarebbe stata fondata sulla sabbia.

Vorrei infine ricordare che il nuovo anno ha segnato l'entrata in vigore della legge n. 240 del 2010, di riforma dell'Università: legge non perfetta ma con molti aspetti apprezzabili, che abbiamo appoggiato nell'iter di formazione e sulla quale il giudizio rimane sostanzialmente positivo, nonostante alcuni peggioramenti rispetto al disegno originario, verificatisi nel corso dei vari passaggi parlamentari.

Non entro nel merito del provvedimento, che tocca solo in parte le Università non statali e che, per quanto attiene al tema della *governance*, ha in buona parte avuto a modello proprio l'assetto delle nostre. Noto peraltro che, ancora una volta, il legislatore è intervenuto a disciplinare la materia guardando alla realtà - ed ai problemi - delle Università statali ed ignorando completamente le Università non statali, sia nel senso di applicare pedissequamente ad esse misure pensate per gli Atenei dello

Stato, senza tenere conto delle nostre peculiarità, sia nel senso di ignorare istanze di interventi normativi e finanziari che per le Università non statali divengono ormai improrogabili.

Dobbiamo rilevare con grande dispiacere la assoluta disattenzione del mondo politico, governativo e dello stesso Ministero, sia nei Governi di centro-destra così come di centrosinistra, sulla realtà del sottosistema costituito dagli Atenei non statali che, prescindendo dalle Università telematiche, oggi

rappresentano circa un quinto delle istituzioni universitarie nazionali. Si tratta di una realtà che esprime notevoli ed innegabili eccellenze, per la quale lo Stato contribuisce in maniera quasi effimera a fronte del notevole sgravio che essa, con le sue attitudini al reperimento di risorse private, con le sue capacità amministrative e manageriali, rappresenta per il bilancio statale destinato all'Università.

**I cattolici italiani  
si impegnarono  
sul terreno dell'educazione,  
dell'istruzione, del sociale,  
dell'economia cooperativistica,  
dando così un fondamentale  
contributo nel perseguimento  
dell'obiettivo  
di "fare gli italiani"**

È ora, e lo diciamo con forza, che, passata la generale riforma universitaria, si ponga finalmente mano ad interventi finanziari e normativi a favore di tale realtà, al fine di riallineare davvero, in un sistema universitario che si vuole fortemente competitivo, le reali posizioni di partenza, che oggi sono ormai chiaramente diseguali.

Colgo l'occasione per lanciare un appello al Ministro dell'Università ed a tutte le forze politiche, perché si intervenga con urgenza e con senso di giustizia, tra l'altro nella consapevolezza che un'eventuale crisi irrevocabile di istituzioni universitarie non statali comporterebbe l'accollamento di notevoli oneri finanziari da parte dello Stato, sia per quanto attiene all'inevitabile allargamento della domanda di formazione universitaria presso Atenei statali, sia per quanto attiene all'assorbimento nei ruoli statali del personale universitario delle Università libere. Soprattutto la eventuale scomparsa di Università non statali, che sono portatrici di tendenze ideali e che esprimono valori sussistenti in quella società civile da cui esse traggono vita, impoverirebbe il pluralismo della scienza e dell'insegnamento che è una vera ricchezza e che è garantito dall'art. 33 della Costituzione.

Nell'anno della ricorrenza dell'Unità nazionale, vorrei concludere ricordando una preghiera per l'Italia scritta, agli inizi dell'Ottocento, da un giovanissimo



sacerdote di ventisei anni: "Quanto a me, per quell'incredibile affetto che a te porto, o Italia, o gran genitrice, innalzerò incessantemente questa devota preghiera all'Eterno: Onnipotente che prediligi l'Italia, che concedi a lei immortali figlioli, che dall'eterna Roma per i tuoi Vicari governi gli spiriti, deh! Dona altresì ad essa, benignissimo, la conoscenza dei suoi alti destini, unica cosa che ignora: rendila avida di liberi voti e di amore, di cui è degna più che di tributi e di spavento: fa che in se stessa ella trovi felicità e riposo, e in tutto il mondo un nome non feroce, ma mansueto".  
Quel sacerdote era Antonio Rosmini, figura di

spicco tra i cattolici che parteciparono a fare l'Italia; la preghiera era per l'unità di una comunità nazionale internamente fondata sulla libertà, sulla pace sociale, sulla felicità dei cittadini, sulla solidarietà; nei rapporti esterni qualificata da un volto pacifico e da un apporto pacificatore nel concerto delle nazioni.  
È un voto anche per l'Italia di oggi e per quella che abbiamo la responsabilità di preparare per le generazioni a venire. Con questi pensieri, nel ricordo dei fondatori Madre Luigia Tincani e Cardinale Giuseppe Pizzardo, dichiaro aperto l'a.a. 2010/2011, settantunesimo dalla fondazione."



Saverio Gravina, rappresentante degli studenti



Il card. Attilio Nicora



Il Rettore consegna a Carlo Rubbia una medaglia ricordo dell'inaugurazione

# Didattica, ricerca, strutture dell'Ateneo

I dati della Lumsa 2009/2010



Dalla relazione del Rettore alcuni dati:

## AREA DELLA DIDATTICA

- L'offerta didattica dell'anno trascorso è rimasta sostanzialmente immutata.

Una novità di rilievo: la trasformazione della scuola di Giornalismo in Master di I livello a recepimento di una direttiva dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Il Master ha come obiettivo la formazione teorica e pratica di futuri giornalisti. In piena adesione al quadro di indirizzi fissato dall'Ordine ed in stretto coordinamento con esso, è data la possibilità a 23 praticanti, dopo un corso della durata di 24 mesi, di accedere all'esame di idoneità per l'iscrizione all'Albo nell'elenco dei giornalisti professionisti.

- Nell'ambito del *post-lauream* la Lumsa ha continuato un'azione formativa particolarmente significativa ed apprezzata, soprattutto in alcuni ambiti di alta specializzazione quali i Master e i Corsi di specializzazione, ampliando il numero delle attivazioni.

- Il totale generale degli iscritti nell'a.a. 2009/2010 è stato di 6.651, cui si devono aggiungere 690 iscritti a master, corsi di perfezionamento, scuole di specializzazione.

- Nell'anno solare 2009 si sono laureati 1.516 studenti.

- Gli immatricolati nell'anno corrente sono 2.010, con un fenomeno di crescita rispetto agli ultimi anni che appare significativo perché tocca il 10%, se si considera il generale trend in discesa delle immatricolazioni universitarie che si coglie nel panorama nazionale.

- Nell'anno trascorso si sono avviati 438 stage e 636 tirocini, mentre sono state attivate 147 nuove convenzioni per stage e 140 nuove convenzioni per tirocini con enti pubblici e privati. In totale le convenzioni attive sono più di mille.

## AREA DELLA RICERCA

Pur con le note difficoltà economiche che il Paese attraversa, la Lumsa ha continuato a sostenere, con finanziamenti propri ed esterni, pubblici e privati, l'attività di ricerca nell'ambito dei saperi coltivati in Ateneo. In particolare, la celebrazione nello scorso anno accademico del 70° di fondazione della Lumsa è stata di importante stimolo per una serie di iniziative scientifiche, tra le quali sono degne di nota quelle sfociate nei due volumi, editi dalla Libreria Editrice Vaticana e con contributi di diversi docenti, *In fide et humanitate. 70 anni della Lumsa*, a cura di Marco Bartoli con prefazione del card. Attilio Nicora, e *Tra storia e profezia. La pienezza dell'umano negli scritti di Luigia Tincani fondatrice della Lumsa*, a cura di Cesarina Broggi e Benedetta Papàsogli. È in stampa il terzo volume relativo all'insegnamento della teologia nelle Università italiane.

## I Centri di ricerca

a) Il Centro Studi Biogiuridici, operante nella Facoltà di Giurisprudenza dal 2000 e diretto dalla prof.ssa Laura Palazzani è divenuto sempre più un riferimento importante, a livello nazionale ed internazionale, per la raccolta di documentazione e la riflessione critica giuridica sulle nuove problematiche etiche emergenti dal progresso scientifico e tecnologico in ambito biomedico. Molte le iniziative organizzate nell'a.a. 2009/2010, su tematiche di at-



tualità. Il Centro Studi Biogiuridici ha portato avanti in questi anni un'importante ricerca su "Gen-etica: profili bioetici e biogiuridici della genetica tra ricerca sperimentale, consulenza e prospettive terapeutiche", con un finanziamento Furb e un importante collegamento con altre Università ed enti di ricerca. Il Centro Studi Biogiuridici ha una collana pubblicata dall'editore Studium (Roma) che ha pubblicato in questi anni 10 volumi su tematiche inedite e di grande interesse.

**b)** Il Centro Studi sugli Scenari Urbani, attivo nell'Ateneo a partire dal 2000 e diretto dalla prof.ssa Fiammetta Mignella Calvosa, ha proseguito gli studi condotti negli anni precedenti sui temi della trasformazione della città contemporanea, con particolare attenzione ai problemi dell'impatto ambientale e della qualità della vita urbana.

**c)** Il Centro di Ricerca di Scienze della formazione, diretto dal prof. Marcelo Sanchez Sorondo attua ricerca pura sui problemi dell'educazione e della formazione; su temi sociali emergenti come l'immigrazione, le politiche e i servizi sociali, la violenza e sulle neuroscienze. Ha attualmente in corso quattro ricerche. Un quinto progetto ha completato il suo iter: "Sistemi di welfare-mix a Roma. Servizi alla persona e politiche di esternalizzazione e accreditamento in uso nei Municipi di Roma" su committenza dell'Osservatorio di Economia Civile della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Roma.

**d)** Il Centro di ricerca su Responsabilità Sociale, Eventi e Comunicazione presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, diretto dal prof. Pierfranco Malizia, sviluppa la ricerca in aree di particolare interesse per i grandi sistemi di comunicazione, con le seguenti finalità: promuovere e coordinare attività di studio e di ricerca nelle principali aree tematiche del rapporto società/comunicazione con particolare riguardo alle organizzazioni di impresa profit e non, nonché delle pubbliche istituzioni; promuovere e sostenere la dimensione internazionale degli studi e della ricerca, avviando rapporti di collaborazione e progetti comuni con altre istituzioni universitarie e/o di ricerca. Infine il Centro ha portato avanti una propria produzione editoriale su due collane: Interpretare, 10 volumi pubblicati, che contiene principalmente work-in-progress e materiali didattici relativi a ricerche applicate, teoria e metodologia; Epifenomeni, 2 volumi pubblicati, che contiene i risultati di specifiche ricerche nazionali ed internazionali.

## I Dottorati

I Dottorati di ricerca attivi nel corso dell'anno sono stati 13, dei quali 7 in consorzio con altre Università

italiane (Roma Sapienza, Roma Tre, la Tuscia, l'Aquila, Napoli Federico II, Salerno, Lecce, Catania, Cattolica del Sacro Cuore) e 6 di Ateneo, con la partecipazione di enti pubblici e privati (Abi, Regione Lazio, Confartigianato Imprese, Caritas Italiana; Audeo Due Sas; Deloitte Consulting SpA; Irccs. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù; Fism - Federazione Italiana Scuole Materne, IpraseTrento).

## STRUTTURE, PERSONALE E BORSE DI STUDIO

Nella relazione del Rettore è stato messo in luce anche l'efficace supporto di tutte le strutture di Ateneo.

- Il Centro Linguistico di Ateneo che in quest'anno ha registrato il collocamento a riposo delle dott.sse Wray, Burton e Anderson. Con la fine dell'anno accademico ha concluso la sua attività di direttrice del Centro linguistico la prof.ssa Benedetta Papàsogli, ed è stata nominata direttrice la prof.ssa Cristiana Pugliese.

- Il Sistema Bibliotecario di Ateneo, che ha implementato la propria dotazione con un'accorta politica di acquisti ed ancora una volta con significative donazioni. La collocazione di questi volumi sarà garantita quanto prima all'avvio dei lavori per la riqualificazione e ristrutturazione dell'intera area dell'ex Giubileo, dove tra l'altro verrà edificata *ex novo* una grande Biblioteca centrale di Ateneo.

I numeri relativi all'utilizzo dei servizi bibliotecari: 23.722 sono state le presenze nelle sale di lettura; 4.176 prestiti concessi; 7.383 le consultazioni.

- Il Centro Informatico di Ateneo, nel corso dell'anno ha lavorato sul rilancio dell'Ecdl (Patente Europea per l'utilizzo del Computer). L'Ateneo ha messo gratuitamente a disposizione degli studenti e degli esaminatori il software di autovalutazione "SimulAtlas", che permette di simulare l'esame e testare la preparazione degli studenti ottimizzando i tempi di apprendimento.

Inoltre il Cida ha avuto incarico di riallestire il sito web della Lumsa. L'intenzione è di terminare la realizzazione del nuovo sito di Ateneo entro il prossimo anno accademico.

- La Pastorale Universitaria, che grazie all'impegno dei Cappellani assegnati dal Vicariato di Roma, ha assicurato i servizi spirituali integrandoli con le attività didattiche. Il Centro ha curato una serie di iniziative di Ateneo e di Facoltà, partecipando al contempo alle varie iniziative promosse dall'Ufficio per la Pastorale Universitaria della Diocesi. Per quanto attiene ai locali ed alle strutture messe a disposizione



#### I NUMERI DELLA LUMSA

**6.651** iscritti a corsi di laurea

**690** iscritti a master,  
corsi di perfezionamento  
e scuole di specializzazione

**1.516** laureati nel 2009

**2.010** immatricolati nel 2010  
(+10% rispetto al 2009)

**1.074** stage e tirocini avviati

Nota: dove non indicato  
diversamente, i dati si riferiscono  
all'anno accademico 2009/2010.

del Centro, lo scorso anno registra la ristrutturazione ed il restauro della Cappella (dell'epoca di Pio IX) sita presso la sede della Facoltà di Scienze della formazione. Un capitolo fondamentale è quello del personale docente e non docente.

Per quanto attiene al personale docente, sono entrati a far parte del corpo accademico la prof.ssa Caterina Fiorilli, associato di Psicologia del lavoro e dell'educazione nella Facoltà di Scienze della formazione; i ricercatori dott.ssa Tiziana Di Maio, per la Storia delle relazioni internazionali, e il dott. Piero Polidoro, per la Filosofia e teoria dei linguaggi entrambi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia; i professori associati

Chiara Favilli, per il Diritto dell'Unione Europea, e Fabio Macioce, per la Filosofia del diritto, presso la sede di Palermo, Facoltà di Giurisprudenza.

In conseguenza di queste acquisizioni l'organico del personale docente e ricercatore di ruolo è oggi costituito da 25 ordinari, 24 associati, 22 ricercatori, per un totale di 71 unità. Ai ricercatori di ruolo, inoltre, vanno aggiunti 13 posizioni di ricercatore a tempo determinato.

Il totale dei docenti a contratto ammonta a 285 unità, a cui si aggiungono 4 docenti di lingue e 11 collaboratori linguistici.

Hanno lasciato l'insegnamento, per raggiunti limiti di età, la prof.ssa Carmela Di Agresti, già Preside della Facoltà di Scienze della formazione, la prof.ssa Rosalia Fava Guzzetta (Facoltà di Lettere e Filosofia) e la prof.ssa Simonetta Resta (Facoltà di Giurisprudenza). La prof.ssa Rossana Maria Caira Lumetti (Facoltà di Lettere e Filosofia) ha chiesto il collocamento a riposo anticipato. A loro va il più sentito ringraziamento per l'opera appassionata ed elevata svolta nella ricerca e nell'insegnamento, durante gli anni di permanenza alla Lumsa.

Per quanto attiene poi al personale amministrativo e tecnico, l'attuale organico complessivo conta 120 dipendenti (107 presso la sede di Roma, 13 in quella di Palermo), senza sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente.

È già in corso di realizzazione un piano per la progressione di carriera del personale, nell'ottica di una migliore definizione delle responsabilità e della catena di comando. È stata significativa pure l'attenzione alla formazione.

Voce molto importante nella vita dell'Ateneo è quella del diritto allo studio.

Nell'a.a. 2009/2010 la Lumsa ha erogato agli studenti € 946.087,82, sotto forma di contributi per borse di studio (261), collaborazioni part-time (94), sussidi monetari (23), contributi per utenza disagiata (4), mobilità internazionale studenti (122).

Inoltre nel corso dell'anno l'Ateneo ha rimborsato le tasse per merito a 210 studenti, per un totale di € 71.084; così pure ha rimborsato le tasse per merito a 390 studenti idonei alle borse di studio, per un importo totale rimborsato di € 769.684,76.

Grande sostegno, anche nell'anno trascorso, dall'Associazione Luigia Tincani per la promozione della Cultura e dal suo Presidente dott. Paolo Menini, soprattutto nell'assistere gli studenti che per ragioni varie non potevano usufruire delle specifiche provvidenze del diritto allo studio.

Infine è da ricordare l'attività del Nucleo di valutazione dell'Ateneo che, sotto la presidenza del prof. Pellegrino Capaldo, ha svolto con competenza ed impegno le funzioni ad esso attribuite dalla legge e dallo Statuto di Ateneo. A cura del Nucleo poi, è stato predisposto il Rapporto sull'attività didattica e scientifica, trasmettendo così al Miur e al Cnvsu i dati relativi alle varie strutture dell'Ateneo.

Più in generale il Nucleo ha svolto un'azione di monitoraggio del sistema Lumsa, mettendo in evidenza i punti di forza e quelli di debolezza.

# Le responsabilità dello scienziato

di Carlo Rubbia

**Durante gli ultimi dieci secoli, il progresso scientifico si è associato principalmente alle Università, e cioè a comunità di studiosi di discipline diverse.**



**P**er l'*homo sapiens*, il bisogno di comprendere è irrinunciabile. Ogni forma di civiltà umana ha avuto la sua "scienza", che essa sia medicina o astronomia o altro. La natura è stata generosa con noi e ci ha permesso di scoprire molte cose: stiamo vivendo il periodo più ricco nella storia delle scoperte scientifiche. Non andrebbe dimenticato quanto siamo fortunati di vivere in un'epoca in cui gli strumenti necessari per dischiudere i segreti più disparati della natura arrivano alla portata della nostra tecnologia. Ma l'uomo è anche *faber*, cioè vuole inventare e costruire, per sé e per gli altri. È quella che si chiama oggi tecnologia. Ma, per costruire, bisogna conoscere e prevedere. Da qui l'essenziale ed universale legame tra la scienza e la tecnologia, tra la conoscenza e l'invenzione.

Queste considerazioni sull'immutabilità dello spirito che anima l'uomo e quindi la società, vanno proiettate nel quadro emergente di una nuova civiltà planetaria. Non c'è dubbio che la componente più nuova e determinante della civiltà moderna è la sua integrazione al livello planetario. Il trasporto rapido ed economico dei prodotti e delle persone, lo sviluppo dei satelliti e delle fibre ottiche, parallelamente al rapido progresso della tecnologia informatica, stanno trasformando il nostro mondo. Il commercio e le comunicazioni su scala planetaria hanno cancellato le distanze.

Il progresso scientifico è indissolubilmente connesso a due elementi fondamentali.

Il primo elemento è quella che definirei "il fattore umano". Il progresso nella ricerca fondamentale è generato principalmente da "fluttuazioni", ossia da cambiamenti improvvisi dovuti a progressi concettuali. Senza un tale "catalizzatore", anche i più massicci investimenti in termini di risorse non sarebbero in grado di produrre effetti confrontabili. Nella scienza si progredisce maggiormente grazie ad una singola idea innovativa che attraverso gli sforzi continuati e pianificati di centinaia di ricercatori con un approccio più convenzionale - lavoro che si rende peraltro necessario, quantunque non sufficiente per il più rapido progresso. Come nell'arte, anche nella scienza, dietro alle personalità di grande successo troviamo il ta-



Michael Faraday

lento. La Natura genera questi talenti con lentezza, con parsimonia e a ritmo costante. Essi originano soprattutto da doti naturali, tuttavia affiancate ad una solida e approfondita formazione accademica. Il loro numero non si può aumentare a comando: crescono spontaneamente laddove le conoscenze di una comunità sono adeguate a fornire quella formazione di base di cui questi talenti hanno bisogno. Questo terreno di coltura è oggi presente in molte nazioni, compresi molti dei Paesi in via di sviluppo. Lo scienziato deve quindi promuovere un atteggiamento scientifico pragmatico, basato su fatti, sulla ricerca coraggiosa di concetti fondamentalmente nuovi. Faraday ci illustra come l'elettricità non fu scoperta migliorando le candele; la biologia molecolare non è stata scoperta migliorando la botanica. Ciò illustra lo spirito dell'atteggiamento scientifico, da cui la società potrebbe trarre grande beneficio. Il secondo elemento è quello che chiamerei "l'effetto connettivo". Il progresso scientifico approfitta grandemente dalle interfacce fra discipline, ad esempio, un'idea chimica applicata alla biologia, un concetto matematico applicato alla fisica, la comprensione delle funzioni di base e così via. In altre parole, un centinaio di scienziati in discipline non troppo differenti che operano - per così dire - sotto lo stesso tetto, effettuano progressi di gran lunga maggiori e rapidi rispetto allo stesso centinaio di persone che lavorano separatamente e isolate le une dalle altre. Questa è una caratteristica fondamentale del pen-



siero innovativo. Ciò è, ad esempio, una delle maggiori ragioni per cui, durante gli ultimi dieci secoli, il progresso scientifico si è associato principalmente alle università, e cioè a comunità in cui studiosi di discipline diverse si trovavano riuniti. Ai giorni nostri esso è percepito anche dal mondo dell'industria come un elemento essenziale allo svolgimento delle proprie attività di ricerca e sviluppo.

Ciò è reso ancora più essenziale dall'accelerazione dei processi evolutivi. Cesare Marchetta ha mostrato come l'innovazione, fondata su idee nuove e sugli sviluppi tecnologici ad esse collegati, si amplia seguendo delle regole semplici. Comperare un prodotto è, in sostanza, accettare un'idea, e le idee si diffondono nel sistema sociale attraverso un processo simile, dal punto di vista formale e matematico, a quello di un'epidemia: come, ad esempio, nel caso dell'influenza, per la quale il numero

di nuovi casi per unità di tempo è proporzionale al numero di persone già portatrici del virus in un dato momento, moltiplicato per il numero di persone sane, quelle cioè che, potenzialmente, possono ancora essere contaminate. Ciò genera la caratteristica curva ad S che, dopo una partenza lenta, cresce rapidamente prima di appiattirsi verso il valore di saturazione. La precisione con cui lo sviluppo di una nuova tecnologia e, di conseguenza, di un nuovo mercato, obbedisce a una tale legge su di un periodo di diversi decenni è notevole e provata da moltissimi esempi pratici. Esempi recenti sono lo sviluppo dei Pc (calcolatori personali) e dell'Internet. Nel prossimo futuro potranno essere le energie rinnovabili, l'automobile ad emissioni zero o un nuovo nucleare pulito e senza scorie di lunga durata.

Esiste una relazione tra questi processi e le equazioni della dinamica biologica. Essa permette, come conseguenza, di identificare un'analogia interessante che vale la pena di essere citata. Una nicchia di mercato corrisponde a una nicchia biologica e una mutazione di competizione corrisponde a una nuova tecnologia competitiva che, progressivamente, scalza quella precedente dal suo posto. Un nuovo sviluppo, generato dall'innovazione, sostituisce il vecchio metodo in perfetta analogia con l'evoluzione biologica, nella quale un nuovo mutamento rimpiazza

la specie già esistente. L'evoluzione tecnologica della società moderna è il corrispondente dell'evoluzione biologica, a cui sono serviti 4 miliardi di anni per arrivare all'uomo, partendo da una semplice cellula. E, esattamente come nel caso della biologia, la velocità e l'ampiezza del fenomeno di specializzazione e di complessità accelerano rapidamente con l'evoluzione progressiva. L'*Homo Sapiens*, l'ultimo e più sofisticato risultato dell'evoluzione biologica, è stato presente sulla Terra solo per qualche centinaio di migliaia d'anni, un fugace istante rispetto ai circa 4 miliardi di anni di vita del Pianeta.

Una rapida evoluzione delle tecnologie è certamente la caratteristica più significativa degli anni a venire, alimentata e accelerata dall'arrivo della struttura del Villaggio Globale. Un vecchio adagio dice "tutte le civiltà sono mortali". Potremmo parafrasarlo, aggiungendo "tutte le tecnologie sono mortali". È per questo che tutti gli aspetti delle attività umane che ne sono correlate, dall'educazione alla produzione industriale, devono prepararsi ad un'evoluzione più rapida e al cambiamento. Copiare il passato non è più sufficiente: dobbiamo inventare, per tenere testa alla competizione.

Il parallelo darwiniano può essere portato oltre: come nei sistemi neuronali e più in generale nei sistemi biologici, l'inventività evolutiva è intrinsecamente associata all'interconnessione. Ad esempio, se limitassimo il raggio di interazione tra individui ad alcuni chilometri, come era il caso della società rurale della fine dell'Ottocento, ritorneremmo ad una produttività comparabile a quella di allora. L'interconnessione a tutti i livelli e in tutte le direzioni, il "melting pot", è quindi un elemento essenziale nella catalisi della produttività.

Nella storia dell'umanità, non c'è dubbio che il fatto storico più saliente degli ultimi secoli sarà ricordato come quello dell'avvento della scienza come "filosofia naturale" e del suo immenso impatto sul genere umano e sul pianeta.

Allo scopo di spezzare una lancia in favore della ricerca scientifica, vorrei cercare di quantizzare alcuni casi specifici. Anzitutto è certo che l'effetto più evidente dell'impatto della ricerca scientifica sulla società negli ultimi tempi, anche se spesso non interamente apprezzato, è l'aumento spettacolare delle aspettative di vita per ciascuno di noi. Grazie alla scienza, a partire dai 16 anni medi dell'età della pietra, e ai circa 30 anni dell'impero ro-





mano, oggi essa è recentemente salita a tempi incredibilmente lunghi, e ciò in tempi così rapidi da mettere in profonda crisi persino il sistema della previdenza sociale. Oggi, nel mondo, vivono ben 170.000 persone con età superiore ai 100 anni, incidentalmente 90% di esse di sesso femminile. E, assieme alla lunghezza, è anche grandemente migliorata anche la qualità della vita. A ciò hanno contribuito in diversa misura molte delle grandi scoperte scientifiche e le loro ricadute pratiche, in molti campi, la medicina, la chimica, la fisica, la biologia, la matematica ecc.

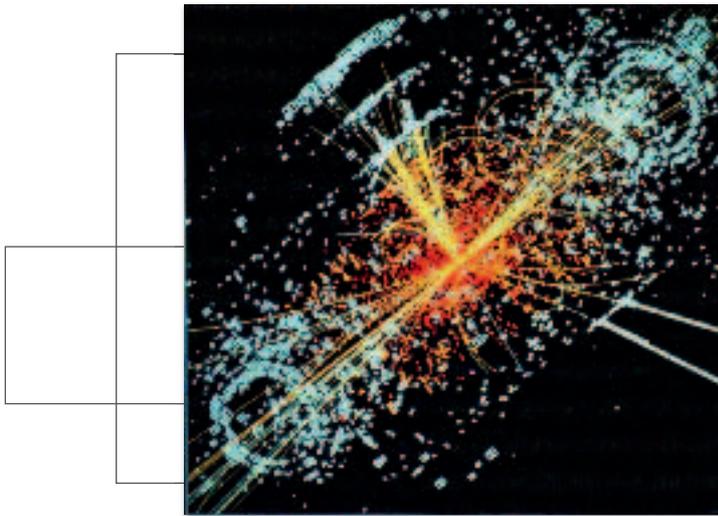
La scoperta del motore ha permesso di moltiplicare la forza muscolare di uomini e di animali, premessa necessaria della rivoluzione industriale. A sua volta la disponibilità di nuovi potenti mezzi produttivi ha permesso la creazione di un numero immenso di posti di lavoro, ma per di più connessi alla necessaria azione di controllo delle macchine nel ciclo produttivo, in cui le qualità dell'essere umano erano lontane da essere appieno utilizzate, come così ben ricordato da Chaplin nel film "Tempi Moderni". Si pensi ad esempio che l'agricoltura in Europa, dal mestiere dominante che era all'inizio del 1900, oggi impiega solo alcuni punti percentuali della popolazione, pur assicurando ampiamente tutto il nutrimento di cui abbiamo bisogno. Ciononostante la necessità di grandi e insostituibili risorse umane ha permesso, attraverso un vasto movimento di affermazione dei diritti dei lavoratori, il miglioramento delle condizioni sociali delle classi meno abbienti e la speranza utopistica di una società di pieno impiego. Il miglioramento tecnologico e soprattutto l'invenzione del computer, con la capacità di mettere a disposizione non solo il "muscolo", ma anche il "cervello", ad esempio attraverso la robotica, ha certamente liberato l'uomo dalla succitata schiavitù dal sistema produttivo, ma ha fatto sì che la produttività richiesta dalla società possa essere soddisfatta con un numero ben più limitato di individui, ai quali però si richiede quello che il robot non può dare e nel quale l'uomo è tuttora unico: l'immaginazione.

Il robot offre produttività ed efficienza, non va in vacanza, non fa sciopero e non scende in piazza. Ma sta all'uomo valorizzare un'altra dimensione, altrettanto importante, vale a dire l'estetica e la qualità del prodotto, quella impercettibile alchimia fatta di originalità e fantasia. Produrre di più e a prezzi più bassi: d'accordo, ma a che fine/scopo? I prodotti correnti parlano alla nostra mente come lo hanno saputo fare i capolavori dei nostri antenati? È mia opinione che il futuro apparterrà a coloro che sapranno cogliere quel confine misterioso, ma difficilmente qualificabile, che separa il brutto dal bello. È questa una filosofia che ha permeato la maggior parte delle grandi civiltà del passato nelle epoche pre-industriali; è questo un elemento fondamentale, che caratterizza il modo di percepire il mondo circostante, almeno per noi occidentali. Non va dimenticato, ad esempio, che questo concetto affonda profondamente le sue radici nella storia e nella cultura italiane, e che rappresenta uno dei più preziosi patrimoni che abbiamo ereditato dal nostro passato ed è il motivo principale per cui siamo apprezzati nel mondo. È quindi evidente che oggi la scienza ed il suo ruolo non possono evitare problemi e considerazioni che escono dal puro circolo della comunità scientifica ma che riguardano l'insieme della società. In particolare oggi le frontiere ultime della scienza si trovano racchiuse tra libertà e responsabilità.

Nell'ultimo mezzo secolo ci fu un implicito contratto sociale tra la società e la scienza. La scienza godeva di un rispetto quasi unanime. Questo rispetto era inteso come convinzione dell'abilità della scienza di risolvere, o per lo meno contribuire in maniera significativa alla soluzione dei più grandi problemi. La scienza appariva meritevole di questa fiducia. La ricchezza delle nazioni progredì, la ricerca medica migliorò la salute e gli scienziati erano essenziali nel realizzare un sistema di sicurezza durante il periodo della guerra fredda. Ma il miglioramento economico, la salute e la sicurezza avevano un prezzo: il contributo dei governi a favore di vasti programmi di ricerca, un vero e proprio, anche se implicito, contratto sociale con la scienza con un generoso supporto economico a lungo termine per la scienza di base. La libertà di pensiero e di ricerca non fu acquisita facilmente.



Charles Chaplin



La scienza nel futuro non sarà quella del passato. La percezione ottimistica del pubblico che la conoscenza scientifica e il conseguente progresso tecnologico saranno capaci di assicurare il migliore futuro possibile, ha sofferto nei tempi recenti una severa caduta. Alcuni dei cosiddetti benefici del progresso scientifico come l'atomo, i nuovi materiali, la biotecnologia e gli alimenti prodotti con modifiche genetiche oggi creano incertezze, persino paure, su che cosa il futuro tenga in serbo per l'uomo e la natura. Al fine di comprendere quale sarà la scienza nel futuro vanno analizzate le cause per le quali un tale, potenzialmente drammatico, cambiamento ha preso piede. Il periodo del dopoguerra fu un ottimo momento per la tecnologia pilotata dalla scienza moderna; esso ha giocato un ruolo decisivo nella fine della guerra ed è stato fondamentale per la ricostruzione, promuovendo un migliore benessere sociale, una migliore salute e una migliorata sicurezza. Lo scienziato godeva allora della fiducia incondizionata del pubblico.

La fine della guerra fredda e una maggiore coscienza dei problemi ambientali hanno cambiato tutto ciò. Nel quadro del precedente contratto, la salute rimane oggi ancora un problema aperto. Il cancro non è stato ancora debellato e molte delle malattie ereditarie sono ancora inevitabili. L'acquisizione di un nuovo benessere, frutto del progresso tecnologico, si è separata in due componenti, la creazione della ricchezza da un lato e il pieno impiego dall'altro.

Il concetto di sicurezza e con esso quello di rischio, sembra aver acquisito un significato radicalmente diverso ed è oggi percepito nel senso di una migliore protezione dell'ambiente, condizioni di vita

più sicure e un futuro sostenibile per tutti. Nel periodo del dopoguerra, pochi si sentivano preoccupati se talvolta scienziati e ingegneri avevano mostrato poca considerazione per la preservazione della natura - dopo tutto lo scopo della tecnologia era sempre stata quella di trasformare la natura per il beneficio dell'umanità - non c'era il sentimento che ci potessero essere limiti a ciò che la natura avrebbe potuto tollerare.

All'inizio degli anni '90 incominciò a crescere la preoccupazione sui problemi ambientali che il progresso portava nella sua onda: i combustibili fossili usati per lo sviluppo industriale stavano aumentando in modo significativo il contenuto di anidride carbonica dell'atmosfera, minacciando l'effetto serra; l'urbanizzazione stava divorando i terreni agricoli e quelli boschivi; l'espansione industriale stava causando un aumento dell'inquinamento e una perdita di acqua potabile. Più oltre, aleggiava lo spettro della perdita della bio-diversità. Pur avendo la scienza portato con sé enormi progressi e meritato libertà e fiducia, essa cominciava a dare l'impressione che i crescenti problemi reali e immediati non fossero né completamente evidenziati né compresi dalla comunità scientifica, la cui responsabilità era e sarà ancor più nel futuro quella di farvi fronte.

È quindi oggi più che mai necessario ridefinire i termini di un nuovo contratto sociale tra la scienza e la società che tenga conto della transizione da una libertà

## È più che mai necessario ridefinire i termini di un nuovo contratto sociale tra la scienza e la società

e una fiducia incondizionate verso l'introduzione della responsabilità e della "rendicontabilità". Ciò implica una rinnovata enfasi sull'etica della scienza e della tecnologia.

Il recente, rinnovato interesse della società nel suo insieme verso l'etica ha un'origine ben più vasta. Esistono parecchi fattori che giustificano tale aumentato interesse, come ad esempio il rapido cambiamento sociale, l'aumentato contatto tra culture diverse, i nuovi sviluppi nella scienza e tecnologia, specialmente nel campo bio-medico e il relativo indebolimento dei soggetti portanti delle tradizioni etiche per le più recenti generazioni. Tutto ciò ha causato nel cittadino una relativa perdita delle certezze e quindi della capacità di formulare delle raccomandazioni.

Queste nuove sfide hanno generato molte reazioni. Un rinnovato concetto di etica per la scienza ha molte componenti, alcune interne alla comunità scientifica, altre legate ai rapporti con il grande pubblico.

Il problema è in gran parte un problema di "responsabilizzazione" e di codice di comportamento. Ci dobbiamo porre la domanda di che cosa dobbiamo e di cosa non dobbiamo fare e del suo perché restituendo un ruolo centrale alle conseguenze di



ogni azione, anche se altri fattori come il dovere e le intenzioni sono importanti.

Di particolare importanza è il problema etico della sostenibilità; in particolare come procedere in situazioni ambientali complesse. È emersa la necessità di principi precauzionali, anche se l'applicazione di tali principi è oggi soggetto di vaste controversie, con punti di vista diametralmente diversi nelle varie parti del mondo. Ad esempio anche se il riscaldamento globale non è scientificamente completamente prevedibile nei suoi dettagli, considerazioni di carattere prudentiale ci suggeriscono di prendere misure correttive verso un effetto che non è reversibile per molti secoli a venire. Egualmente, nel campo dei rifiuti nucleari con milioni di anni di vita non possiamo proporre soluzioni incerte e non dimostrabili, partendo dal principio che non saremo lì per risponderne personalmente.

Ma, ciononostante, possibili regole e linee guida sono solo misure, che in larga parte vengono imposte dall'esterno sulla comunità. Ciononostante io ho i più profondi dubbi che si possa regolamentare la complessità dei problemi di oggi solamente con leggi e decreti. Ciò di cui oggi abbiamo il più grande bisogno è un rinnovato senso della responsabilità che venga dall'interno, dal profondo dell'animo di ciascuno. La responsabilità etica della comunità scientifica è in essenza originata e sostenuta dal singolo scienziato. È lui o lei che decide come e se perseguire una data linea di ricerca, che cosa fare dell'informazione ottenuta e così via... La coscienza etica individuale è di importanza essenziale ed insostituibile, non solo per lo scienziato, ma per chiunque operi delle scelte che influiscono sulla società.

La ricerca scientifica è un'attività indispensabile, di immenso significato per il genere umano, per la nostra descrizione e comprensione del mondo, le nostre condizioni materiali, la vita sociale e il benessere. La ricerca può contribuire a risolvere gli immensi

problemi che oggi si presentano all'uomo, come ad esempio le minacce di guerra, i danni all'ambiente e la distribuzione diseguale delle risorse del pianeta. Ciononostante una ricerca senza freni potrebbe, sia direttamente che indirettamente, persino aggravare i problemi dell'umanità.

Un profondo codice etico per gli scienziati dovrà essere il garante, la risposta alle preoccupazioni del cittadino sulle applicazioni e conseguenze della ricerca scientifica. L'etica e la responsabilità della scienza devono essere inculcate in particolare alle nuove generazioni di scienziati, introducendo un'attitudine di allerta e di comprensione dei dilemmi etici che essi potrebbero incontrare nel corso della loro vita professionale. Dobbiamo ricostruire la fiducia nella scienza. C'è la necessità urgente di ristabilire un'apertura e un dialogo aperto sugli argomenti urgenti che scienza e società hanno oggi davanti. La libertà è un immenso valore, condiviso da tutti. Ma la libertà ha come controparte il dovere, il che significa l'accettazione della responsabilità individuale. Ciascuno di noi - scienziato o meno - ha quindi il dovere di proiettare la sua attività in un più vasto contesto sociale ed etico.

Ma la questione principale resta quella di assicurare che l'umanità abbia la necessaria volontà politica al fine di agire di fronte ai grandi problemi che ci attendono e se saprà raggiungere la comprensione e colmare i rischi evitandone le minacce. Sono purtroppo queste delle questioni globali che l'umanità è oggi scarsamente preparata a risolvere. In un mondo futuro in cui la crescita numerica restasse disconnessa da sviluppo e innovazione scientifiche, non è chiaro come l'umanità potrà essere comunque in grado di assicurare una adeguata risposta ai necessari ed enormi sviluppi imposti dall'evoluzione in atto, con il rischio reale di una situazione emergente di lento e stagnante sviluppo, premessa ad una successiva e profonda decadenza.

Il capitale umano della parte più educata della società è un fattore decisivo per la creazione di norme di condotta sociale, grazie a valori e attitudini propagate dai migliori alla società tutta intera, fortemente catalizzate attraverso la comunicazione e l'informazione.

#### **CARLO RUBBIA**

Nasce a Gorizia il 31 marzo del 1934. Dopo il Liceo, decide di studiare Fisica alla Scuola Normale di Pisa e si laurea con una tesi sperimentale sui raggi cosmici. Nel 1958 è negli Stati Uniti per lavorare con gli acceleratori di particelle. Presso la Columbia University conduce una lunga serie di esperimenti sulle interazioni deboli. Di nuovo in Europa, nel 1960 è al Cern, dove continua i suoi studi e riesce a verificare la teoria elettrodebole di Salam e Weinberg. Nel 1983 scopre le particelle che causano l'interazione debole.

L'anno seguente è insignito del premio Nobel per la fisica insieme all'olandese Simon van der Meer.

Dal 1999 al 2005 è stato Presidente dell'Enea.

Rubbia ha ricevuto 28 lauree *honoris causa* in tutto il mondo.

È socio onorario di molte accademie italiane, europee e americane, tra cui la Pontificia Accademia delle Scienze.

A tutt'oggi continua a svolgere attività di ricerca al Cern.



## Un mix di soluzioni per il futuro del pianeta

**Il Premio Nobel Rubbia ritorna sulla sua proposta di sfruttare il Torio.  
Il punto centrale è quello di informare correttamente il cittadino.**

**D**obbiamo ricostruire la fiducia nella scienza. C'è la necessità urgente - sostiene il Premio Nobel Carlo Rubbia - di ristabilire un'apertura e un dialogo sugli argomenti più urgenti che la scienza e la società hanno oggi davanti". Su alcuni di questi argomenti Rubbia ha risposto alle domande dei giornalisti in una affollatissima conferenza stampa - organizzata in collaborazione con l'Ugis (l'Unione dei giornalisti italiani scientifici), rappresentata dal suo presidente Giovanni Caprara - che ha preceduto la cerimonia di inaugurazione. Nell'incontro si è parlato ovviamente dei grandi temi dell'attualità scientifica, ma era accaduta da pochi giorni la tragedia dello tsunami e del grave danneggiamento alla centrale nucleare di Fukushima e Rubbia è stato sottoposto a un fuoco di fila di domande sul cosiddetto "nucleare sicuro" ("non esiste la sicurezza assoluta", ha detto Rubbia, "esistono solo vari livelli di sicurezza") e sulle politiche per la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative. Rubbia ha tenuto a premettere che se l'1 o il 2% di quanto si spende per il petrolio non verrà reinvestito per creare soluzioni che permettano un vero cambiamento, si andrà verso una situazione di grave crisi energetica, tenendo anche conto dei forti ritmi di sviluppo di grandi paesi come la Cina e l'India. Per Carlo Rubbia, comunque, il nucleare non risolve da solo il problema energetico. Il nucleare non è "ineluttabile", ma è una scelta che comunque spetta al cittadino, che

va informato correttamente. Lo scienziato può solo prospettare rischi e vantaggi di ogni possibile soluzione. La soluzione suggerita da Rubbia per l'Italia è quella di un mix di fonti in cui il nucleare potrebbe integrarsi con l'energia geotermica, di cui l'Italia è ricca, quella del solare termico, del fotovoltaico e dell'eolico. "Bisogna trovare le soluzioni migliori a basso costo", ma è un problema non eludibile considerando l'aumento della popolazione e dei consumi energetici. "Tocca ai governanti - ha detto il Premio Nobel parafrasando un passo del *Principe* di Machiavelli - guardare in prospettiva, al domani e non solo al contingente". Rubbia ha riconosciuto che oggi l'energia solare da impianti fotovoltaici ha un costo doppio rispetto a quella prodotta dal petrolio, ma è un costo che può diminuire sensibilmente se vi si investiranno sufficienti capitali, come stanno facendo in Germania, dove paradossalmente la "green economy" è molto più sviluppata che in Italia. Sollecitato dai giornalisti, il Premio Nobel è poi tornato a una sua antica proposta: quella dell'energia dal Torio. Per produrre un Gigawatt di energia, occorrono 3,5 milioni di tonnellate di carbone oppure 200 tonnellate di uranio, ma solo una tonnellata di torio. A questa tecnologia e alla realizzazione di un prototipo dimostrativo sono attualmente interessate la Cina e l'India. In Cina, tra l'altro, ci sono grandi riserve di Torio, derivanti dallo sfruttamento negli anni delle





Nella foto da sinistra Cesare Protetti, Carlo Rubbia, Giuseppe Della Torre e Giovanni Caprara

## Nucleare e acqua: referendum quasi al buio

di Giovanni Caprara (Corriere della Sera), Presidente Ugis, Unione Giornalisti Italiani Scientifici

### Un'altra occasione perduta per l'informazione scientifica in Italia

I referendum celebrati nel giugno scorso sono stati un'altra occasione perduta per l'informazione scientifica nel nostro Paese. Nei temi c'erano questioni importanti come l'acqua e il nucleare ma tutto è scivolato via sui giornali, in radio e in Tv nel solito chiacchiericcio politico di parte lontano dall'obiettivo di fornire conoscenza a lettori, ascoltatori e telespettatori. In sostanza si è ripetuto quanto accadde nel 1987. E non si è voluto nemmeno approfondire come Germania e Svizzera hanno abbracciato la via dell'alternativa energetica; aspetto rilevante da considerare dopo il risultato degli stessi referendum.

I grandi personaggi come il Premio Nobel Carlo Rubbia o esperti che potevano intervenire a ragione, sono stati debitamente tenuti in disparte: al massimo qualche commento economico.

I media scritti stanno cambiando profondamente, ma in questa mutazione dettata dalla sopravvivenza e dalle rivoluzioni tecnologiche, nel panorama italiano non emerge la consapevolezza di un'informazione più completa comprendente anche quella scienza e tecnologia che ci ritroviamo a dibattere magari quotidianamente sul fronte politico per le decisioni che impone (pensiamo a ogm o cellule staminali).

I media televisivi seguono a ruota con spettacolarizzazioni, quando se ne occupano, che distorcono oltre che falsare ciò che presentano. Eppure in anni recenti non pochi sono stati i giovani che si sono preparati anche in Italia sul fronte dell'informazione scientifica. Ma sono tenuti lontani: sanno troppo e potrebbero alterare le certezze giornalistiche dei loro colleghi trincerati nelle redazioni.



Giovanni Caprara



# Il referendum abrog. . . attivo

di Angelo Rinella\*

## Il peso del voto popolare su governi e maggioranze



Il percorso per condurre i cittadini a votare per un referendum abrogativo è lungo, complesso, disseminato di ostacoli e qualche volta di trappole. Vediamo come stanno le cose. In base all'articolo 75 della Costituzione "è indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali".

Dunque, oggetto del referendum abrogativo possono essere leggi o atti aventi valore di legge.

Dicevamo che il percorso per giungere alla votazione referendaria è lungo e complesso. Una legge

legge votata dal Parlamento sulla base di una diretta espressione della volontà popolare.

Insomma, seppure tardivamente, il procedimento fu disciplinato e fu disseminato di numerose difficoltà.

I protagonisti di questa vicenda sono, da un lato, il Comitato promotore del referendum; dall'altra, la Corte di cassazione, la Corte costituzionale, il Presidente della Repubblica e, eventualmente, il Parlamento. Ora, il Comitato promotore evidentemente non agisce soltanto allo scopo di determinare l'abrogazione del testo di legge; in genere esso è portatore di un'iniziativa politicamente rilevante. In altre parole, il referendum abrogativo si pone anche come strumento di sollecitazione politica verso le assemblee legislative affinché intervengano prima o dopo il referendum per modificare la disciplina in questione nel senso auspicato dagli stessi promotori. Non di rado, poi, i quesiti referendari sono predisposti in maniera chirurgica, nel senso che l'abrogazione è rivolta a colpire soltanto alcune parole o frasi della legge, in modo che la disciplina che rimane in vita assume un significato coerente con gli intenti dei promotori.

Tornando ai protagonisti, spetta alla Corte di cassazione e alla Corte costituzionale verificare che la proposta di referendum sia formalmente legittima e costituzionalmente ammissibile. Infatti, la stessa Costituzione, e poi la giurisprudenza costituzionale, hanno stabilito una serie di limiti alla ammissibilità del referendum abrogativo.

Qualora la proposta referendaria superi il vaglio delle due Corti, spetterà al Presidente della Repubblica indire il referendum.

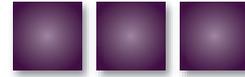
Lungo questo percorso, in qualunque momento, potrebbe sopravvenire un fatto nuovo: vale a dire che il Parlamento, nella sua veste di legislatore, anticipi il referendum abrogando egli stesso la legge in questione o modificandola.

Nel caso in cui il Parlamento intervenga con un atto abrogativo che colpisca esattamente le disposizioni oggetto del referendum, va da sé che verrebbe meno l'oggetto e l'utilità del referendum stesso. Sicché esso sarebbe annullato.

Nel caso in cui, invece, il Parlamento intervenga con una modifica della legge su cui è stato richie-



del 1970 (la n. 352) dette attuazione alla Costituzione disciplinando le modalità per lo svolgimento del referendum; furono pertanto necessari più di 20 anni dall'entrata in vigore della Costituzione per persuadere il Parlamento a dare attuazione ad uno dei pochi strumenti di democrazia diretta previsti dal Costituente. D'altra parte, un sistema quale è il nostro fondato sulla democrazia rappresentativa, non poteva che guardare con sospetto ad un istituto capace di espungere dall'ordinamento una



sto il referendum, si tratterebbe di verificare se quella modifica rappresenti un mero espediente per evitare il referendum oppure costituisca una sostanziale innovazione della legge in questione.

A chi spetta decidere in proposito? La legge del 1970 affida questo compito all'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte di cassazione. Un organo della magistratura di legittimità, dunque, incaricato di stabilire se le ragioni del referendum abrogativo sono state superate o meno in seguito all'intervento del legislatore. Poniamo il caso in cui tale organo ritenga che siano venute meno le ragioni del referendum abrogativo; di fronte a questa decisione il Comitato promotore del referendum, che nella sua veste istituzionale incarna la sovranità popolare, può ricorrere alla Corte costituzionale sollevando il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato avverso il Parlamento.

Diversamente, se la nuova legge non fosse ritenuta realmente innovativa di quella oggetto del referendum, il referendum si terrebbe lo stesso ma avrebbe ad oggetto la nuova disciplina.

Nell'esperienza del nostro Paese i referendum abrogativi sono sempre stati accompagnati da istanze politiche e hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questioni importanti. Solo raramente, però, hanno portato all'abrogazione della legge in questione; infatti la stessa Costituzione stabilisce che per la validità del referendum è necessario che vadano a votare la maggioranza degli aventi diritto; è quindi sufficiente far leva sull'inerzia o sulla pigrizia degli elettori per determinare l'inefficacia del referendum stesso. Non può condividersi la tesi di coloro che ritengono l'atteggiamento inerte dell'elettore come il risultato di una precisa scelta politica; il rischio sarebbe quello di attribuire alla condotta non partecipativa del cittadino una valenza politica, inducendo con ciò alla non partecipazione e alla delega in bianco. Piuttosto, c'è da dire, che trattandosi di un istituto di democrazia diretta, il referendum non incontra il favore del Parlamento e dei parlamentari e dunque appartiene ad una certa cultura politica che questi esortino, in modo più o meno manifesto, gli elettori all'astensione. In talune fasi della vita politica del paese, lo strumento referendario viene sostenuto dalle opposizioni parlamentari come strumento della contrapposizione politica alla maggioranza. Si tratta di quelle fasi caratterizzate dalla combinazione nefasta di due fattori: la carente qualità politica della componente parlamentare e la contrapposizione irriducibile e pregiudiziale tra maggioranza e opposizione.

Che succede se l'esito referendario consiste nella vittoria dei sì? Sul piano tecnico giuridico, ne con-

segue l'abrogazione della legge. Ma le implicazioni politiche possono essere ben più ampie.

Che dire, per esempio, se il corpo elettorale abroga una legge approvata nella legislatura corrente? Cioè una legge approvata dal Parlamento; insistentemente voluta dalla maggioranza politica del tempo che, magari, avrà pure dato segni di insofferenza verso i critici chiudendo loro la bocca con l'argomento: siamo stati eletti, la maggioranza del paese è con noi, esprimiamo la volontà popolare. In tal caso, sostenere che comunque la maggioranza politica è salda in Parlamento non risolve il problema; quella maggioranza parlamentare non corrisponde alla maggioranza degli elettori.

Nei manuali di diritto costituzionale si studia che, nel caso di abrogazione referendaria di una legge approvata dal Parlamento in carica, si registrerebbe lo scollamento palese tra Parlamento e Corpo elettorale e, dunque, vi sarebbero le condizioni di uno scioglimento anticipato della legislatura.

Un'ultima questione: ma la legge abrogata con referendum può essere nuovamente approvata in futuro?

Sì, purché si tratti di un altro Parlamento, cioè una legislatura successiva a quella in cui si è tenuto il referendum. Questo, infatti, ha la forza della legge, anche se si limita a togliere di mezzo delle norme, senza aggiungerne espressamente altre, e quindi non può vincolare in eterno il Parlamento. Dunque,



non può escludersi che in una delle prossime legislature si riproponga una legge sul legittimo impedimento o sulla sospensione dei processi qualora questi riguardino Rettori, Presidi e professori!

\* Preside della Facoltà di Giurisprudenza

# Canti e poesie per un'Italia unita

di Emanuela Pendola

Da leggere e da ascoltare.

Un'iniziativa degli Amici dell'Accademia dei Lincei



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia



La bandiera dei tre colori

**Nelle pagine che seguono una serie di articoli contrassegnati dal logo delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, un logo di cui la Lumsa si può fregiare a pieno titolo nelle sue pubblicazioni. Si comincia con l'idea della finora inedita raccolta dei canti del Risorgimento italiano curata dall'Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei. Segue un articolo del prof. Rocco Pezzimenti sulle radici del federalismo nel pensiero cattolico. Riteniamo poi utile far conoscere ai lettori il testo integrale della lunga lettera inviata da papa Benedetto XVI al presidente Giorgio Napolitano sull'apporto dei credenti all'Unità d'Italia. Per finire un articolo, corredato da belle foto, sulla mostra "Copyright Italia". Nulla di esaustivo, ma tanti flash su aspetti, magari poco noti, del nostro centocinquantesimo**



**N**on esisteva una raccolta dei canti del Risorgimento italiano. Non esisteva fino alla pubblicazione del libro - con cd allegato - di Pierluigi Ridolfi "Canti e poesie per un'Italia Unita": una puntuale raccolta dell'opera di poeti e musicisti mossi dal desiderio di patria tra gli anni '21 e '61 del 1800.

Il pregevole lavoro editoriale, curato da Ridolfi, Presidente dell'Associazione "Amici dell'Accademia dei Lincei", vanta la prefazione di Carlo Azeglio Ciampi e si inserisce nel programma della celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia. Il Cd, curato da Giovanni Anzidei, è stato registrato da giovani voci - i cori "Vivaldi" e le voci bianche della scuola "Vittorio Alfieri" di Roma - con il fine di rappresentare simbolicamente l'Italia che nasceva 150 anni or sono.

Erano giovani, infatti, allora, i padri d'Italia. Scrivevano inni e canti e usavano parole che oggi sono tacciate d'esser retoriche, ma nelle quali essi credevano ciecamente, fino al sacrificio, fino a morire. È stato così per Goffredo Mameli, autore del nostro "Canto degli italiani" (meglio conosciuto come "Fratelli d'Italia"), che morì a 22 anni per difendere la seconda Repubblica Romana. Luigi Mercantini scrisse a 36 anni "La spigolatrice di Sapri", poesia che ricorda la spedizione di Carlo Pisacane, e lo stesso Pisacane aveva una quarantina d'anni al tempo del tentativo di rivolta che iniziò con lo sbarco a Sapri e che fu represso nel sangue a Sanza.

Verdi non aveva trent'anni quando scrisse il "Nabucodonosor", il lavoro più risorgimentale del compositore, l'opera in cui gli spettatori italiani dell'epoca potevano riconoscere la loro condizione di asservimento agli austriaci in quella degli ebrei soggetti al dominio babilonense.

Secondo Pierluigi Ridolfi c'è stato un cambiamento formidabile nella percezione dell'Unità, con il presi-

dente Carlo Azeglio Ciampi e col presidente Giorgio Napolitano. Ciampi ha avuto il merito di aver resuscitato l'Inno d'Italia, le cerimonie pubbliche con la bandiera, come la parata del 2 giugno, e Napolitano ha seguito la stessa linea: "Oggi l'Unità - scrive Ciampi - è percepita dalla stragrande maggioranza dei cittadini, con qualche smagliatura, - si pensi a certi affondi della Lega Nord - ma la gente canta l'inno e non si vergogna più di parlare di patria". E sul fatto che la Lega Nord abbia rivendicato in questi ultimi anni una familiarità particolare con il "Và pensiero" del "Nabucodonosor", il professor Ridolfi ha sottolineato che le parole di questo coro "sono parole di una tristezza sterminata per cui è impensabile che possa rappresentare lo Stato italiano. Per quanto la musica sia meravigliosa, rimane un inno dei perdenti".

E tornando all'oggi, nelle manifestazioni di piazza capita, sempre più spesso, di vedere sventolare bandiere tricolori e di sentir cantare l'inno di Mameli. Se nel dopoguerra, infatti, è prevalso un grande pudore nel parlare di "patria", valore deformato dalla lettura nazionalistica e imperialista data dal fascismo, oggi è tornato ad imporsi nell'immaginario dei cittadini, sia di destra che di sinistra, come un valore positivo, una risorsa, una conquista da difendere.



Coro del Nabucco



Inno di Garibaldi



L'Accademia dei Lincei

# In Rosmini, Gioberti e Balbo le radici del federalismo

di Rocco Pezzimenti - Professore di Storia del pensiero politico contemporaneo alla Lumsa

**Il federalismo? Per i cattolici costituiva una risposta esauriente ad alcune anomalie create dal Protestantismo**



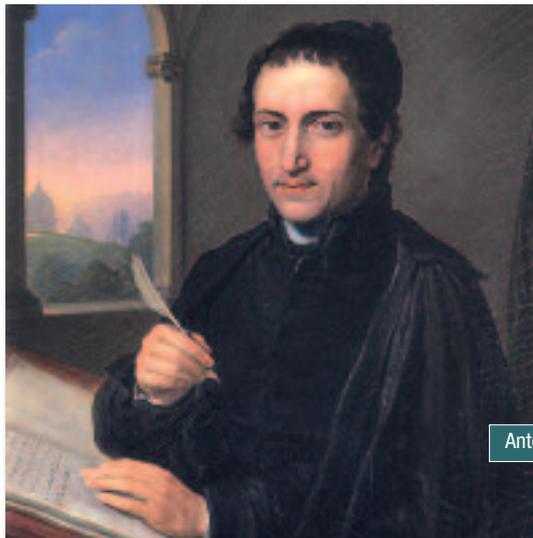
1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia



Una delle riflessioni fondamentali dei cattolici, durante il Risorgimento, fu quella riguardante la questione federale. Per capire la fortuna che il federalismo incontrò presso i cattolici occorre ricordare il timore che il mondo cattolico aveva “del centralismo giacobino”, che era stato l’anima della “mistica rivoluzionaria”. L’idea di un’Italia federale sembrava in grado di reagire contro gli ideali rivoluzionari coniugando aspirazioni presenti e future con la tradizione, valorizzando quanto effettivamente univa il territorio italiano, la lingua e la sua cultura, con quanto lo differenziava e restava legato a ristretti limiti territoriali, come i dialetti o le usanze locali.

In questa prospettiva il cattolicesimo appariva come il “fulcro della rinnovata unione italiana”. Più che di rivoluzione, si poteva, quindi, parlare di “un ammodernamento delle istituzioni politiche” (Spadolini 1975 p. 33). Questo spiega il successo di opere come *Del Primato morale e civile degli italiani* di Gioberti che evidenziava, tra l’altro, come il federalismo, per i cattolici, costituiva una risposta esauriente ad alcune anomalie create dal Protestantismo. “Il mondo moderno nato dalla Riforma e dall’Umanesimo è contraddistinto dal soggettivismo filosofico, dall’arbitrarismo morale e dall’anarchismo politico”. Per questo Gioberti vedeva nella “tradizione cattolica italiana un motivo positivo da contrapporre all’inquietudine rivoluzionaria dell’Europa” (Armellini 2003, p. 63). Una stabilità nella quale il modello federale sembrava, insomma, adattarsi su misura.

Si può quindi affermare che è con Gioberti che “l’idea federalista sembrò prendere corpo”. L’idea “apparve allora una facile novità rivoluzionaria, senza grandi costi, un’operazione diplomatica, che aveva il pregio, peraltro, di avere dalla sua il consenso del Papa”. Lo stesso Rosmini era convinto che tutti gli italiani s’aspettassero dai Principi il compiersi “saviamente dell’opera incominciata, restituendo all’Italia la dignità e la forza della nazione” (De Rosa 1994, p. 21). Gioberti sembrava placare gli animi ed evitare scontri sanguinosi tanto da “allontanare dai principi la paura e dai popoli la smania della rivoluzione”. Dal che era



Antonio Rosmini

facile arrivare a formulare un programma: “doversi cioè redimere l’Italia colle riforme non colle rivoluzioni”. La fortuna del disegno unitario giobertiano dipendeva anche dal fatto che esso puntava sull’idea del primato pontificio e romano, considerato come “il solo principio di unione possibile tra i vari stati peninsulari”. Se la prima guerra d’indipendenza segnò la fine dei sogni dei neoguelfi e dei federalisti, ciò è forse anche dovuto al fatto che i Principi italiani, “nella campagna di primavera, avevano l’impressione che i loro soldati (...) avessero lottato non già per l’Italia ma per Carlo Alberto”. Ciò è anche comprovato dalle incertezze del governo di Torino. A Roma, “Rosmini non aveva istruzioni chiare” (De Rosa 1994, p. 27). È egli stesso a dichiararlo, pur essendo stato mandato presso il papa dall’esecutivo sabaudo. Più che una via nazionale, quella dei Savoia preludeva ad un’idea “nazionalistica”. Per questo, dopo il 1848, si comincia a fare strada l’idea di un federalismo europeo, visto come logico “corollario dell’universalismo cattolico”. L’idea nazionale, troppo ristretta, sembrava appartenere “al particolarismo luterano e protestantico; alieno, quindi, da ogni aspirazione universalistica e cattolica” (De Rosa 1994, p. 27). Da qui, consegue il ritorno all’ideale dell’unità morale del vecchio continente. In fondo Mazzini voleva la stessa cosa (Albertoni 1998, p. 173). L’idea di una terza Roma, dopo quella clas-



Vincenzo Gioberti

sica e papale, capace di assicurare progresso all'umanità grazie ad un risveglio morale e alla attuazione di una missione affidata ai popoli da Dio stesso. Queste considerazioni ci consentono di fare una precisazione nel dibattito sul federalismo italiano del tempo. Il fronte laico che aspirava al federalismo, quello di Cattaneo o Ferrari, voleva una federazione di repubbliche ad impianto regionale. Costoro, Cattaneo *in primis*, "sentivano la regione prima dell'Italia, il problema della libertà prima di quello dell'indipendenza". Si dividevano, perciò, sullo stesso concetto di nazione che per i federalisti repubblicani era "una nuova creazione della civiltà europea e mondiale", che finiva per far apparire la visione neoguelfa come "passatista" (Negri 1998, pp. 206, 208). Insomma, più che la questione politica e morale, che stava tanto a cuore anche a Mazzini, ponevano in primo piano la questione economica ed amministrativa.

Entrambe le posizioni sembravano però perdere di vista un dato di fatto cruciale, ben evidenziato ne *Le speranze d'Italia* di Balbo: la presenza austriaca sul territorio nazionale. Un ostacolo anche per l'effettiva autonomia papale. A molti sembrava sfuggire l'enormità del problema. Fu così che, al seguito di Gioberti, uscirono opuscoli ed opere che tendevano a riconoscere, per l'Italia, la necessità e la legittimità della sovranità del papa.

A ben vedere una certa diffidenza "verso connubi, alleanze, legami con le dinastie", era stata tipica anche dello stesso Rosmini preoccupato che la religione cattolica avrebbe finito per "infeudarsi nello Stato". La libertà della Chiesa, per lui, non può "essere sottomessa a ragioni di sopravvivenza, che rechino il segno dell'opportunità politica" (Negri 1998, p. 26). In queste posizioni c'è anche il recupero, non sempre consapevole, di quelle posizioni della scuola neotomista che, parlando dell'unità, non rinunciava al con-

retto di varietà, che richiede *disponibilità e consenso*, tipiche espressioni di una visione moderata. Al contrario, sarebbe "una pura utopia" volere per l'Italia un'unità "organica" (Negri 1998, pp. 28, 30), sinonimo di centralistica, sclerotica e contraria alle autonomie. C'è di più: una unità intesa in questo senso, proprio perché richiede *disponibilità e consenso*, impegna il popolo ad una moralità pubblica e, in qualche modo, spinge il legislatore a dare ad essa un sostegno "colle istituzioni". Ciò spiega anche perché Rosmini riteneva la costituzione un fatto graduale da opporre a quella che egli reputava "costituzione dottrina" frutto della Rivoluzione francese (Negri 1998, pp. 30, 32). È da qui che nascono tutte le utopie perfettiste del mondo contemporaneo.

Rosmini puntualizza così uno dei difetti cruciali del costituzionalismo di derivazione rivoluzionaria il cui accentramento deriva da una precisa impostazione ideologica. "Il potere legislativo si suppone infallibile, e perciò gli si dà l'onnipotenza: all'incontro la giustizia verso le minorità può esser violata anche nella formazione delle leggi" (Rosmini 1997 p. 46). Ciò significa che, per Rosmini, il problema del dispotismo non dipende tanto dalla forma di governo quanto dall'ordinamento costituzionale che ne costituisce la garanzia fondamentale per il suo rifiuto. La forma di governo gli appare, pur nella sua importanza, una questione tecnica, mentre quella costituzionale è l'autentica questione di principio. Ecco perché, contro una Lega dei Principi, Rosmini propone una Confederazione in cui ci sia una "armonica" rappresentanza di Principi e Popoli (Nicoletti 1994, pp. 79, 82). Il problema del federalismo, visto anche in questa luce, ha prospettive più ampie di quelle esclusivamente politiche. Per Rosmini c'è, infatti, un dispotismo delle maggioranze, ma ve ne può essere uno delle stesse Camere, o meglio dello stesso potere legislativo. Non si deve poi dimenticare quello della stessa società civile che può diventare "il più radicale ed il più fatale di tutti", quando pretende di annientare "tutte le individualità e le località, che debba esistere ella sola" (D'Addio 1994, p. 136 nota 76). Qui, si arriva a pretendere di possedere la stessa verità.

Non meno originale era la posizione di Balbo. Quando uscì *Le speranze d'Italia* si capì subito che si trattava di un'opera che, più di ogni altra, esprimeva la fondamentale tendenza della politica italiana del momento, cioè quella moderata. Balbo riteneva, infatti, impossibile un regno d'Italia autonomo che avrebbe creato vari problemi, non ultimo quello della capitale riducendo a rango inferiore le altre sei capitali - preoccupazione questa dello stesso Rosmini. Non meno problematica sarebbe stata un'Italia divisa in tante repubblicette. Inoltre l'idea di una confederazione sarebbe stata difficile data la presenza austriaca nella penisola. Avanzava, perciò, un'ipotesi



Cesare Balbo

che avrebbe potuto accelerare un simile processo. Il crollo dell'Impero ottomano, ovviamente a vantaggio dell'Austria, che si sarebbe, per questo, svincolata più facilmente dalle vicende italiane (Jemolo 1948, p. 37). Ipotesi che evidenziava come il sogno federale era tutt'altro che facile. Per Balbo, però, questo sogno, ad un certo punto, sembrò trovare conferma nella storia. Ci ricorda nei *Pensieri sulla storia d'Italia* che dal passato si doveva venire a parlare del presente per proiettarlo, poi, nell'avvenire (Aliberti 1994, p. 282). Il rapporto tra l'Italia e la sua storia si faceva strettissimo tanto che proprio su quella memoria si doveva costruire l'italianità. Riteneva che "una delle mancanze dell'educazione politica degli italiani, sia appunto quella delle cognizioni storiche" (Balbo 1857, p. 57). Certo, dopo il 1848, la prospettiva sarà diversa. Balbo diventerà fautore di una "monarchia rappresentativa", pur riconoscendo ancora alla religione e alla tradizione una notevole importanza.

Nel 1846 uscirono i *Pensieri sull'Italia di un anonimo lombardo* di Luigi Torelli che, fatta salva la sede di Roma per il Papa, proponeva un'Italia divisa in tre Stati: un Regno sabauda, uno dell'Italia centrale e uno dell'Italia meridionale e Sicilia (Jemolo 1948, pp. 38, 39). L'autore parte da un interrogativo allora usuale per chiunque pensasse al futuro unitario della penisola: è possibile pensare ad un'Italia diversa? La risposta era quanto mai realista: "Ogni idea d'indipendenza nazionale si collega così strettamente ad una lotta inevitabile con l'Austria, che (...) dispone di soldati e di eserciti" (Anonimo 1846, p. 57). Non c'era perciò altra strada per fronteggiarla che quella di avere un "esercito ordinato e disciplinato", cosa impossibile senza l'impegno di "coloro che comandano e dispongono degli eserciti, ossia i sovrani" (Anonimo 1846, p. 57). Si trattava perciò di uscire dalla logica entusiastica del primo romanticismo.

La situazione italiana, per trovare soluzioni, deve essere inserita in una prospettiva internazionale. L'autore è chiarissimo nel dire "quello che non può il governo dell'Inghilterra, non creda poterlo nessun altro" (d'Azeglio 1846, p. 85). Altrettanta lucidità, l'autore mostra nell'analizzare la questione romana arrivando ad affermare "che il pontefice avrebbe grandissima difficoltà cogli ordini presenti a secondar l'opinione riformando il suo Stato" (d'Azeglio 1846, p. 89). Sembra quasi di leggere una certa sfiducia verso la presenza di una curia non all'altezza del papa che, seppure avverte i bisogni unitari degli italiani, non è in grado di assecondarli viste le contingenze, non solo internazionali, ma anche interne. A conclusioni simili sembra arrivare lo stesso Gioberti che, durante le vicende nefaste della guerra d'indipendenza, elaborerà *Del rinnovamento civile d'Italia*, diviso in due parti "Degli errori e delle sventure" e "Dei rimedi e delle speranze". Realisticamente riconoscerà che in Italia regnano due grandi istituzioni: cattolicesimo e principato che nessuno può immaginare di distruggere o mutare. Tolti i loro difetti accidentali, bisogna trovare il modo per farli convivere. Il Papa potrà non "avere sovranità di Stato né di territorio", ma avrà "inviolabili i suoi palagi, le ville, le chiese, come quelle degli ambasciatori" (Jemolo 1948, pp. 123 segg.). Le due istituzioni dovranno quindi convivere senza confondersi.

Proprio in quegli anni, Rosmini tornava ad impostare l'annoso problema costituzionale sostenendo ancora che l'esempio francese era per noi improponibile. Noi non possiamo livellare tutti i municipi e tutte le province: "pare a me che dimentichino quale l'Italia l'hanno fatta i suoi quattordici secoli (...) Non trattasi di organizzare un'Italia immaginaria, ma l'Italia reale" con le sue varietà, con le sue differenze, con le sue consuetudini, "fedeli rappresentanti della sociale nostra condizione". Queste varietà "alcune si andranno diminuendo, fors'anco annullando col tempo. Le strade ferrate renderanno l'Italia più corta", matrimoni ed il diffondersi delle diverse opinioni faranno il resto. Non si può però pretendere che le "tante varietà fisiche, intellettuali e morali spariscono d'un tratto quasi per incanto" (Rosmini 1997, p. 251). Tutto ciò non deve però frenare il disegno unitario, sostenendo che non si può far nulla finché tali diversità non siano annullate.

Con un tema tipico della sua riflessione, Rosmini ritratteggia il criterio di unità organica, caro a tutta la tradizione cattolica. Ci ricorda che, nelle diversità, ce ne sono alcune "che non impediscono propriamente all'Italia l'esser una: di quelle, che può esser anco, abbelliscano e rinforzino la stessa sua unità. Sarebbe improvvido voler a queste far guerra. L'unità nella varietà è la definizione della bellezza". Ugualmente bisogna stare attenti alla centralizzazione: sarebbe un



**ROCCO PEZZIMENTI** è professore associato di Storia delle dottrine politiche presso la facoltà di Giurisprudenza della Lumsa. Ha condotto ricerche in Italia e all'estero (in particolare nel Regno Unito e negli Stati Uniti) sulla storia e la filosofia del pensiero politico. Fra le sue pubblicazioni più recenti *Il pensiero politico islamico del '900. Tra riformismo, restaurazione e laicismo* (Rubettino, 2006) e *La società aperta e i suoi amici. Con lettere di I. Berlin e K.R. Popper* (Città Nuova, 2008).

controsenso pensare che “un corpo abbia una testa sterminata e tutte le altre membra estenuate o uniformi (...) non dee cercarsi l'unità semplice, ma si bene l'unità organata”, solo questa si può ritenere “ricca e perfetta”. Si rafforzino i municipi, le province ed i diversi Stati (Rosmini 1997, p. 252), solo questo consentirà di fare una reale unità.

Le grandi nazioni si sono formate un po' alla volta. Prescindendo dalle conquiste - qui Rosmini sembra un profeta - gli italiani debbono considerare un modo naturale e spontaneo, capace di evitare rancori e problemi per alcune città o Stati. Stati piccoli o città, come Parma e Modena, possono rinunciare ad alcune prerogative subito, ma che dire della Lombardia o della Venezia o del Napoletano? Ci sono

Stati che “non si possono fare scomparire senza violenza o senza ingiustizia”. L'unità deve essere tale “che non pregiudichi alla vita individuale delle membra” (Rosmini 1997, pp. 253, 254). Rosmini su questo punto è veramente concreto ed esce dalla genericità di tanti altri polemisti del tempo.

La sua idea è in linea, proprio nel 1848, con quanto affermava il Ventura ne *La questione sicula del 1848 svolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli e dell'Italia*. In questo scritto si appoggiava la “costituenda federazione italiana” e nel contempo si

ripetevano fondamentali le autonomie nelle “quali la nazione si era storicamente articolata”. Nel coalizzarsi in federazione non si doveva pensare ad una fusione che avrebbe avilito le differenze, ma ad un'alleanza che avrebbe dovuto esaltarle (D'Addio 1994, p. 102). Queste idee di Ventura erano in linea con quanto affermato nel famoso *Discorso funebre pei Morti di Vienna*. In questo scritto, il teatino siciliano ribadiva il legame strettissimo tra religione e politica evidenziando come a causa dell'espandersi dell'incredulità tra molti intellettuali “l'amore della giustizia e dell'ordine vanno a rifugiarsi nel popolo” (Ventura 1849, p. 36). Quando s'imbocca la strada dell'irreligiosità, si segue solo la strada “di disprezzo e di oppressione dell'uomo” (Ventura 1849, p. 40).

Da ricordare, poi, che col federalismo l'azione dello Stato ha dei limiti precisi e non invade altre istituzioni sociali come, ad esempio, la famiglia e la Chiesa. Questo è ampiamente dimostrato dalle istituzioni di Stati federali come gli Stati Uniti e la Svizzera ai quali si contrappongono il modello rivoluzionario francese e quello idealista tedesco. A questi ultimi modelli, che determinano lo Stato dispotico, ci si oppone con lo Stato federale che riconosce una serie di distinzioni, come ad esempio quella tra momento religioso e politico, ed inoltre non crea un legislativo onnipotente (Armellini 2003, pp.66-67). Non si deve dimenticare, poi, che il federalismo rende i popoli protagonisti, perché i compiti del potere centrale sono ridotti, anche se restano fondamentali.

#### PER APPROFONDIRE

- Pensieri di un anonimo lombardo*, L.R. Delay, Parigi, 1846.
- AA.VV., *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento*, Atti del XXVII Corso della “Cattedra Rosmini”, 1993, a cura di G. Pellegrino, Soliditas-Spes, Stresa-Milazzo, 1994.
- E.A. ALBERTONI, “Statualità e centralismo in Italia”, in AA.VV., *Stati e Federazioni. Interpretazioni del federalismo*, a cura di E.A. Albertoni, Eured, Milano, 1998.
- G. ALIBERTI, “Nazione e Stato nei federalisti cattolici del Risorgimento: Balbo, Taparelli, D'Ondes Reggio”, in AA.VV., *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento*, cit.
- P. ARMELLINI, “Elementi di storia del pensiero politico federalista”, in Introduzione al pensiero federalista, a cura di P. Armellini, Aracne, Roma, 2003.
- C. BALBO, *Della monarchia rappresentativa in Italia. Della politica nella presente civiltà. Abbozzi del medesimo autore*, Le Monnier, Firenze, 1857.
- M. D'ADDIO, “Stato unitario e federativo nel pensiero cattolico italiano”, in AA.VV., *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento*, cit.
- M. D'AZEGLIO, *Degli ultimi casi di Romagna*, Italia, 1846.
- G. DE ROSA, “Stato unitario e federativo nel pensiero cattolico italiano”, in AA.VV., *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento*, cit.
- A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi Editore, Torino, 1948.
- G. NEGRI, “Il federalismo nel Risorgimento. Da Gioberti a Montanelli”, in AA.VV., *Stati e Federazioni. Interpretazioni del federalismo*, a cura di E.A. Albertoni, Eured, Milano, 1998.
- M. NICOLETTI, “Federalismo e costituzionalismo nel pensiero di Antonio Rosmini”, in AA.VV., *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento*, cit.
- A. ROSMINI, “La costituzione secondo la giustizia sociale”, in *Scritti politici*, Seconda edizione accresciuta, a cura di U. Muratore, Edizioni Rosminiane, Stresa, 1997, p. 46.
- G. SPADOLINI, *Le due Rome. Chiesa e Stato fra '800 e '900*, Felice Le Monnier, Firenze, 1975.
- G. VENTURA, *Discorso funebre pei Morti di Vienna*, Genova, 1849.



# Unità d'Italia, l'apporto dei credenti

La lettera di Benedetto XVI al presidente Giorgio Napolitano

La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia

Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni. Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale.

Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica.

Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuirono fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il contributo a forgiare la lingua nazionale; santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pensiero politico e giuridico italiano.



L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé. Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale.

Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale.

Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario.

Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe



ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a "fare gli italiani", cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuovo figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti del mondo cattolico. Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro.

Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col

nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale "Conciliazione", nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese.

L'astensione dalla vita politica, seguente il *non expedit*, rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa. Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato.

D'altra parte, la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della "Questione Romana" attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A proposito della fine degli Stati pontifici, nel ricordo del beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: "Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonia del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai".

L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della Fuci e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel Codice di Camaldoli del 1945 e nella XIX Settimana Sociale dei Cat-



tolici Italiani dello stesso anno, dedicata al tema “Costituzione e Costituente”.

Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea. Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'On. Aldo Moro e del prof. Vittorio Bachelet? Dal canto suo la Chiesa, grazie anche alla larga libertà assicurata dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in particolare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella “grande preghiera per l'Italia” indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994.

La conclusione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato

in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo, notava che, come “strumento di concordia e collaborazione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria”.

Ed aggiungeva che nell'esercizio della sua diaconia per l'uomo “la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato. Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell'uomo, che solo nella libertà può ricercare con pienezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l'impegno solidale ed unitario al bene comune”.

## Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue

L'Accordo, che ha contribuito largamente alla delineaazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione. Una collaborazione motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, “anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane” (Cost. *Gaudium et spes*, 76).

L'esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa ed i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella “promozione dell'uomo e del bene del Paese” che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1).

La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: “chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni” (Cost. *Gaudium et spes*, 44).

Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Passate le turbolenze causate dalla “questione romana”, giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata. Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l'abbondanza dei doni celesti, affinché sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace.

# Ricordi di un'Italia che credeva nel futuro

di Gianmarco Volpe

**“Copyright Italia” presenta all’Archivio di Stato i prodotti e gli oggetti del boom economico**



1861 > 2011 > >  
150° anniversario Unità d'Italia



**G**li oggetti, le carte, le macchine. E poi i manifesti, gli accessori, le idee. L'Italia del miracolo economico appare lontana allo spettatore che segue il percorso di “Copyright Italia”, mostra ospitata dagli ampi spazi dell'Archivio Centrale di Stato, all'Eur. Lontana quanto potrebbe essere la Cina, la

Attività Culturali e dall'Archivio Centrale di Stato, si snoda attraverso un percorso di oggetti d'uso quotidiano, strumenti e prodotti della grande e della piccola e media industria, a raccontare un paese che viaggia tra il 1948 e il 1970. Tre le parole chiave, a segnare le rispettive macroaree espositive: brevetti, marchi e prodotti. È il paese del primo “made in Italy” - concetto assai più in voga di questi tempi - trainato da una capacità imprenditoriale in grado d'esprimersi in tutti i settori dell'esistenza quotidiana: dal lavoro al tempo libero, dallo sport all'alimentazione, dall'industria al lusso.

Raimonda Riccini, direttrice del corso di laurea specialistica in disegno industriale del prodotto all'Università Iuav di Venezia, è tra gli organizzatori di “Copyright Italia”, e ci ha accompagnato in questo breve viaggio tra i meandri d'un paese passato, forse non perduto. “L'idea arriva direttamente dalla collezione di marchi e brevetti dell'Archivio”, ci spiega. “Abbiamo pensato però di mostrare l'innovazione di quell'Italia non attraverso gli oggetti più noti, ma di scavare dietro le quinte, rispolverare cose meno viste: sono i piccoli dettagli a raccontare tutto”. Il messaggio è chiaro, dice l'allestitrice: “Attraverso la ricerca e l'impegno collettivo il paese può rinascere”.

Un concetto che gli organizzatori hanno voluto palesare prima d'ogni altra cosa. All'ingresso della grande sala dell'Archivio che ospita l'esposizione, un pannello ricorda: “Non è stato un miracolo”. “Quell'Italia ce l'ha fatta perché ha saputo investire



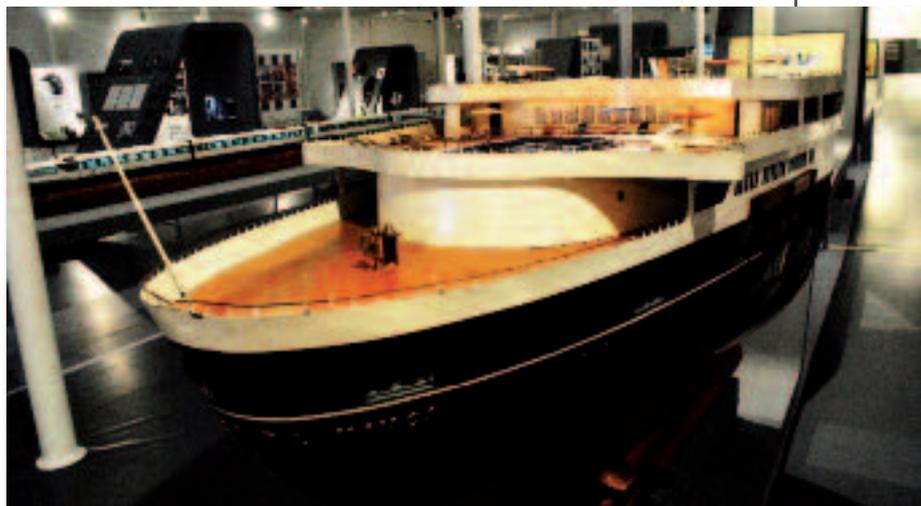
Terra del Fuoco, la Papuaasia. Quasi esotica. Eppure, quell'Italia ci è appartenuta, ne abbiamo tenuto salde le redini, l'abbiamo inventata, conosciuta, vissuta e poi abbandonata, convinti d'approdare a lidi migliori. Passare accanto a primordiali modelli di computer, motori d'aeroplani, piani per lo sviluppo del nucleare, macchine da cucire e maschere da sub di considerevoli dimensioni è un'esperienza sorprendente soprattutto per chi, gli anni del boom economico, non li ha vissuti. Se n'è reso conto anche il presidente Giorgio Napolitano: “Tutte le scuole dovrebbero visitarla”, ha osservato nell'inaugurare l'esposizione, lo scorso 25 marzo.

La mostra, promossa in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero per i Beni e le





sulla ricerca, sulla tecnologia e sulla grande sua tradizione scientifica”, spiega la Riccini. C’è sempre un però: “A un certo punto è mancata la capacità di governare questa grande spinta, a trasformarla in nazione”. Il risultato è che molte delle grandi imprese della chimica e dell’elettronica, i cui prodotti sono tra i più prestigiosi proposti dalla mostra, sono finite male o cadute nell’oblio. Ciononostante, non v’è traccia di nostalgia fra chi, la mostra, l’ha organizzata. Questo Raimonda Riccini ci tiene a sottolinearlo: “L’intento dell’iniziativa è piuttosto quello di creare un legame fra quell’Italia, paese d’incredibile vitalità, e il futuro che ci attende”. E non suona come un contro-senso quanto aggiunto poco dopo: “Siamo stati fortunati a esser giovani in quegli anni”.



Alcuni oggetti rappresentativi del copyright Italiano nella mostra all'Archivio Centrale dello Stato a Roma (foto di Lorenzo Cinque)

# Le radio universitarie si raccontano

di Armando Acri

A Cosenza la quinta edizione del Festival

Ad Arcavacata sono arrivati i rappresentanti di 33 emittenti da tutte le regioni. Ne è emerso un quadro di luci e ombre che Lumsanews, presente sul posto con i propri inviati, ha documentato. I segreti dell'hosting radio. L'informazione sulla vita degli atenei



Università della Calabria, il campus più grande d'Italia, per una volta "ombelico del mondo delle radio d'ateneo". Dal 24 al 26 maggio si è tenuta a Cosenza la quinta edizione del Fru, il festival delle radio universitarie. Un'enorme occasione di confronto su una tipologia di media in via di sviluppo e che può rivestire un'importanza cruciale per la formazione

**RADUNI E U-STATION** L'evento è stato organizzato da RadUni, l'associazione delle radio universitarie che conta 26 emittenti e 100 soci. Il presidente Gioia Lovison ci spiega come è nato il Festival: "L'idea del Fru è nata da me a Padova nel 2007. L'associazione RadUni era nata da un anno e ci si sentiva solo per telefono, ci si vedeva nelle assemblee, ma mancava il tempo di socializzare e fare formazione. Abbiamo pensato allora di creare un Festival che fosse associativo e relazionale di

Il campus di Arcavacata (Cosenza)



delle nuove generazioni. Sono arrivate trentatré emittenti da tutte le regioni. Ne è emerso un quadro di luci e ombre che Lumsanews, presente sul posto con i propri inviati, ha documentato.

sera, grazie alla musica, e di formazione anche tramite workshop, confronto e dibattito durante il giorno. Ci hanno onorato ospiti importanti come M2O, la radio giovane del gruppo Espresso che è



stata felicissima di partecipare". L'associazione ha una sua precisa struttura. Lovison la svela: "Se RadUni è l'organo politico, il portale U-Station ne è il braccio operativo. Quest'ultimo è stato fondato da 4 nostri soci e permette di fare operazioni economiche e commerciali che altrimenti non sarebbero previste per un'associazione culturale". Sull'edizione 2011: "L'ateneo di Cosenza ha reagito incredibilmente. Basti pensare che la prima serata di accoglienza, in cui era in programma un semplice concerto, ha registrato ben 3.000 presenze".

**I SEGRETI DELL'HOSTING RADIO** Adalgisa Caira, responsabile della redazione di Ponte Radio Unical, ci illustra il palinsesto di una radio che conta 7 capiredattori, 17 redattori e in generale 66 persone che vi lavorano: "Ogni giorno prepariamo almeno tre trasmissioni, poi un giornale radio che va in onda alle 14 e in replica alle 18. Di mattina è prevista la rassegna stampa. Le prime notizie che lanciamo sono quelle che riguardano l'Unical. Esiste anche una trasmissione specifica sulla ricerca, chiamata *Ricerca*

**RADIO ZAMMÙ, L'UNICA IN FM** Anita Gensabella di Radio Zammù Catania spiega una realtà unica nel panorama delle web radio nazionali: "Radio Zammù dal 2007 oltre ad essere una web radio è anche una radio in Fm. Mantenere una frequenza per quanto riguarda la concessionaria richiede molti soldi, allora è capitato che a volte ci siamo autotassati. Presso l'editore che era Blumedia era possibile svolgere le pratiche per diventare giornalista pubblicista".

**INFORMAZIONE** L'informazione di tutte le web radio è prettamente sul mondo universitario. Anita Gensabella di Radio Zammù Catania spiega: "Mandiamo in onda un programma dalle 10 alle 11, si chiama *Circuiti culturali* e informa gli studenti su lezioni, conferenze organizzate con i docenti e attività culturali". Originale l'offerta di



Il prof. Francesco Altimari, prorettore Unical

e *Ricercatori*. Le news riguardano l' hinterland di Cosenza e calabrese e proponiamo anche il meteo. I programmi spaziano dal teatro ai fumetti, ai cartoni animati fino alla musica jazz".

Fuori Aula Network di Verona. Andrea Diani spiega: "L'informazione è coperta grazie alla rassegna stampa quotidiana dalle 10 alle 11:30. Si chiama 'Rassegnati': ogni giorno la prima ora è



uguale, mentre è diversa la mezz'ora finale che tratta di lunedì lo sport, di martedì la cultura, di mercoledì il mondo universitario, di giovedì stili di vita, di venerdì un approfondimento sul fine settimana". Impressionanti i ritmi di Radio Bue Padova. Enrico Bassi racconta: "Il nostro giornale radio fa 8 passaggi giornalieri. Informiamo sul mondo della nostra università, dalle scadenze degli esami fino agli eventi".

**MUSICA** Annalisa Iengo di Radio F2 (Università Federico II) Napoli dice: "Nella nostra radio la mu-

sica va di pari passo con l'informazione. Mandiamo in onda musica giovanile, perché ci rivolgiamo a un pubblico prettamente universitario". Diversa la proposta di Fuori Aula Network: "Abbiamo una forte attenzione per la musica dagli anni '50 ad oggi, tanto in ambito internazionale quanto italiano, cercando di differenziare la nostra proposta da quella delle radio commerciali". E anche di Radio Zammù Catania: "Diamo spazio alle band emergenti rock, con qualche contaminazione elettronica".

**FINANZIAMENTI** Da questo punto di vista la più all'avanguardia è Radio Unica Cagliari. Carlo Pahler lo testimonia: "Riceviamo finanziamenti dall'Ateneo, ma anche dalla Regione Sardegna, dalla Provincia e dal Comune di Cagliari". Anche Radio Bue Padova è soddisfatta: "I soldi arrivano solo ed esclusivamente dall'università. Siamo una costola del servizio pubbliche relazioni. Il rettore ha creduto nel progetto e siamo diventati voce ufficiale della comunità degli studenti" In difficoltà Radio F2 Napoli: "Ci autofinanziamo, ci siamo dovuti pagare anche il viaggio per Cosenza". In chiaroscuro la situazione di Radio Tor Vergata, come racconta Marco Beneduce: "I soldi che ci arrivano dall'università sono esigui. Servono a coprire solo le spese correnti come le licenze della Siae e il dominio online per il server". Radio Fuori Aula Network ha dovuto fare un lungo percorso: "Abbiamo cominciato in maniera totalmente volontaristica, dopo anni l'università ha riconosciuto in senso concreto la nostra esistenza".





**CONTRO LE MAFIE, A SUD E A NORD** Il problema della criminalità organizzata viene trattato da tutte le web radio, ma in maniera molto generale. Particolare l'esempio di Radio Zammù Catania: "Collaboriamo con l'associazione Addio Pizzo Catania. Questa piaga è molto sentita nel nostro territorio". Sorprendente e decisa la posizione di Radio Bue Padova: "In collaborazione con le altre radio universitarie abbiamo fatto la diretta contro tutte le mafie, ci siamo incontrati a Perugia. Tutto quello che ci crea a livello universitario è una fonte per combattere questo fenomeno. Abbiamo energia, voglia e faccia tosta di dire che la mafia esiste ovunque in Italia e bisogna parlarne". Questa bella esperienza è però terminata ai primi di giugno per disposizione delle autorità accademiche.



Armando Acri intervista Adalgisa Caira, responsabile Ponte Radio Unical

## Un coordinamento delle radio dei Master in giornalismo

di Pino Di Salvo



La rivoluzione tecnologica e la disponibilità della Rete offrono nuove opportunità per le radio. Nel mondo giovanile, in particolare nelle università, la radio si è sviluppata velocemente, come dimostrano gli incontri di Cosenza-Arcavacata ai quali ha partecipato una rappresentanza di Lumsa News. Ma quale radio universitaria? Il dibattito ci porta a conoscere non solo format di programmazione, ma modelli organizzativi, e perfino ragioni e motivazioni culturali, sociali, istituzionali variegate. Qualche tentativo di studiare questa multiforme attività è stato fatto anche in tesi di laurea e in ricerche accademiche. Come ho già fatto in alcune occasioni, ritengo sia opportuno proporre una schematizzazione all'interno di questa realtà.

Ci sono (o meglio, ci possono essere) almeno tre tipologie di radio universitarie

**1.** Le radio istituzionali che, appunto, sono la voce ufficiale dell'ateneo. Sono promosse, amministrare e gestite dalle autorità accademico-amministrative e, quindi, fanno parte della struttura di comunicazione dell'ateneo stesso. Anche se il materiale informativo viene curato dagli studenti, in particolare da gruppi autorizzati di studenti, tutto quello che difonde la radio ricade sotto il controllo e la responsabilità delle autorità accademico-amministrative.

**2.** Le radio degli studenti, che le promuovono e le gestiscono in piena autonomia. Si tratta della maggioranza delle radio che vivono grazie all'impegno di alcuni studenti, con la collaborazione, talvolta non marginale, di alcuni docenti. I loro palinsesti offrono i prodotti più svariati, che vanno dall'intrattenimento musicale alla informazione sulla vita di ateneo, ma anche sulla realtà del territorio.

**3.** Le radio dei Master universitari di giornalismo riconosciuti dall'Odg. Queste sono (come la televisione, il web, il periodico cartaceo) uno dei settori-base dell'attività di formazione alla professione giornalistica e le loro caratteristiche variano a seconda del programma di lavoro del Master stesso e delle attitudini e degli interessi degli studenti-praticanti e dei loro tutor. Una tripartizione schematica. Ci sono naturalmente forme miste. Ma ritengo sia rischioso confondere queste tre tipologie, in particolare la radio istituzionale dell'ateneo con la radio degli studenti, che ha il suo punto di forza nella propria autonomia, anche a costo di dire cose non del tutto gradite alle autorità accademico-amministrative e di non avere i necessari supporti economici. Per quanto riguarda le radio dei Master di giornalismo, ritengo che non possano in nessun modo - anche per il cerchio chiuso in operano - essere "fagocitate" o "invadere" gli altri campi.

Ma l'esperienza di questi anni di radio universitarie, nella loro generalità, ci suggerisce una proposta, più volte fatta, ma sempre con scarsi risultati: la creazione di una rete di radio universitarie per uno scambio di informazioni, di prodotti, di esperienze e per dare vita a una comunicazione all'interno del mondo dell'università, oggi piuttosto precaria, salvo nei momenti di esplosione della protesta politica e sociale.

In particolare sarebbe opportuno che ci fosse un coordinamento delle radio (e anche delle tv) dei Master di giornalismo che oggi vivono ognuno la propria vita nel più "splendido isolamento". Le torri d'avorio non si addicono al mondo della comunicazione. Lumsanews lancia questa idea ed è disponibile a tradurla in proposte concrete e operative.



Nicole Di Teodoro al microfono di Lumsa News Radio

# Cattedra Ozanam, per una rinnovata cultura della solidarietà

## Lezioni per ravvivare il sentimento della prossimità

La cultura “dev’essere più attenta alle tematiche della solidarietà, soprattutto nel momento in cui emergono nuovi bisogni e nuove povertà”: il Rettore Giuseppe Dalla Torre ha inquadrato così, incontrando la stampa, le attività della Cattedra intitolata al grande intellettuale francese vissuto due secoli fa.

Aperta a tutti, la cattedra è anche un contributo, offerto alla cultura per riflettere sulla carità solidale oggi. “Un investire sulla speranza” come ha detto Dalla Torre, che succede al giurista Francesco Paolo Casavola nella presidenza della Fondazione. “Tra le sue molteplici attività - ha aggiunto De Curtis - Ozanam è stato anche il fondatore delle conferenze di San Vincenzo con l’obiettivo di capire i contesti nei quali si forma la povertà per poter essere concretamente d’aiuto”.

E oggi il metodo per agire nel sociale è lo stesso che Ozanam ha postulato: avvicinarsi con rigore e preparazione alle povertà specie quelle che assumono forme nuove. La sfida a conoscerle, anzi a riconoscerle è un imperativo per la Fondazione e per ogni uomo di cultura.

Le attività odierne della Fondazione Ozanam - spiegano Donatella Tantillo, volontaria vincenziana e Romolo Pietrobelli, coordinatore del comitato scientifico della Fondazione - sono rivolte ai minori stranieri usciti dal carcere, ai detenuti, alle persone che soffrono di disagi mentali e alle donne oggetto di violenza. Per quel che riguarda il sostegno ai detenuti è stato lanciato un concorso, il Premio Castelli, che raccoglie i loro elaborati anonimi sui temi suggeriti annualmente per rompere la solitudine della cella e comunicare pensieri, sofferenze, speranze. @



Il prof. Giuseppe Dalla Torre, che è anche Presidente della Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli Onlus che con la Lumsa ha istituito la cattedra, ha illustrato assieme al Vice presidente dott. Italo De Curtis la ragion d’essere di questa iniziativa, che vuole ravvivare il sentimento cristiano della prossimità attraverso una pratica della solidarietà animata da una forte ragione.

Le lezioni si sono svolte nella Facoltà di Giurisprudenza dal 1° aprile al 20 maggio 2011 e visto il gradimento dell’iniziativa già si sta pensando a una nuova edizione.

La cattedra vuole essere il riflesso attivo del pensiero di Ozanam. Un pensiero che ha accompagnato il cambiamento da un cattolicesimo liberale ad un cattolicesimo sociale, sfociato nella *Rerum Novarum* di Leone XIII, pilastro della prima dottrina sociale della Chiesa.



Il sito della  
Fondazione Ozanam



# Model European Union: e tu in che ruolo giochi?

di Anna Serafini



## Il racconto di una studentessa Lumsa selezionata per Strasburgo

**Il Meu porta a Strasburgo, nelle stanze del Parlamento Europeo, un centinaio di giovani tra i 18 e i 26 anni, residenti in Norvegia, Liechtenstein, Islanda e Turchia o in uno dei 27 Stati membri dell'Unione. Nell'edizione MEU 2011, ben 1.076 giovani hanno fatto domanda per poter partecipare alla simulazione nel ruolo di membri del Parlamento Europeo, ministri del Consiglio, giornalisti, lobbisti o interpreti. Le prossime selezioni dovrebbero aprirsi a dicembre**



Il Model European Union (Meu) è un progetto di simulazione del processo decisionale dell'Unione Europea, giunto quest'anno alla sua sesta edizione.

Organizzato da Bringing Europeans Together Association (Beta e.v.), il Meu porta a Strasburgo, nelle stanze del Parlamento Europeo, un centinaio di giovani tra i 18 e i 26 anni, residenti in uno dei 27 stati membri dell'Unione, in Norvegia, Liechtenstein, Islanda e Turchia.

Nell'edizione Meu 2011, ben 1.076 giovani hanno fatto domanda per poter partecipare alla simulazione nel ruolo di membri del Parlamento Europeo, ministri del Consiglio, giornalisti, lobbisti o interpreti. In questa fase, agli aspiranti partecipanti è stato chiesto di compilare un modulo online fornendo una motivazione a sostegno della domanda di partecipazione a proposito del ruolo prescelto e un saggio di 600 parole in risposta a un quesito sull'Unione Europea. A seconda della posizione per cui si faceva domanda, veniva richiesto del materiale aggiuntivo: ai "giornalisti", ad esempio, un articolo di circa 4.000 battute e una letter of recommendation. 180 candidati sono stati selezionati. A ciascuno un ruolo e il materiale di studio necessario per meglio ricoprirlo.

I lavori iniziano già prima dell'arrivo a Strasburgo: l'obiettivo è approfondire le normative di cui Parlamento e Consiglio discuteranno nel corso della settimana di simulazione. Una volta arrivati in città, alla cerimonia di apertura del Meu, segue un laboratorio sulle regole di procedura valide per Parlamento e Consiglio, cosicché ministri e deputati siano pronti a tutti gli effetti alle sedute. Una lezione chiarisce la procedura legislativa ordinaria, poi professionisti da tutto il mondo intervengono per raccontare le loro esperienze lavorative in ma-



teria di processo decisionale UE. La simulazione ha inizio. La Commissione presenta il progetto di legge su due direttive a Parlamento e Consiglio. I delegati ne discutono, formulano emendamenti e presentano i testi modificati all'altra istituzione che a sua volta ne discute, presentando ulteriori emendamenti. L'auspicio è quello di ottenere il consenso e rendere il testo comune, legge. Nel frattempo, i rappresentanti dei gruppi di interesse cercano di influenzare i lavori usufruendo dei vari strumenti a loro disposizione. Occhio ai giornalisti, il cui compito è fare cronaca e vegliare sulla trasparenza del processo decisionale, monitorando le interazioni tra i delegati e con i lobbisti, dentro e fuori gli ambienti ufficiali. Nell'ultimo giorno della simulazione, politici e/o esperti apportano il loro contributo alla discussione, chiudendo ufficialmente la simulazione.



Avendo partecipato al MeU 2011 nei panni di giornalista, posso dire che si tratta di un'esperienza realmente stimolante, sia da un punto di vista professionale, sia personale. Si impara molto sul campo, le aspettative degli organizzatori sono alte e gli stimoli di crescita sono proporzionati agli obiettivi da raggiungere. I partecipanti che superano le selezioni sono altamente motivati e competitivi, l'ambiente che si crea è vibrante e dinamico, ognuno dà il suo contributo alla riuscita del progetto offrendo il meglio di sé. Da appassionata di comunicazione interculturale, il MeU mi ha offerto un'ulteriore prospettiva di analisi e confronto. Sono cresciuta vivendo esperienze che mi offrirono l'occasione di interagire con culture diverse dalla mia, ma non mi era mai capitato fino allo scorso marzo di condividere un ambiente di lavoro con coetanei stranieri. L'ho trovato intrigante e necessario per potenziare la mia sensibi-



Il sito ufficiale del MeU

lità interculturale. È difficile immaginare come si possa diventare molto uniti in una settimana di lavoro fianco a fianco. Non credevo potesse succedere in così pochi giorni. Ma dati il comune desiderio di essere cittadini attivi dell'Unione Europea e l'intensità delle relazioni, il legame è naturale. Sicuramente un ruolo importante in questo senso è svolto anche dalle attività sociali a chiusura delle giornate di lavoro in Parlamento: ministri, parlamentari, giornalisti, lobbisti e interpreti si spogliano di giacca e cravatta e "trasformazioni epocali" si registrano al pub e sulla pista da ballo. Provare per credere! Interessato al MeU 2012? Le selezioni dovrebbero aprirsi a dicembre. Per essere costantemente aggiornato puoi iscriverti alla mailing list ufficiale del MeU sul sito <http://www.meu2011.org/newsletter.html>, seguire le novità su Twitter e/o Facebook. A nome della squadra organizzatrice di cui sono entrata a far parte, in bocca al lupo!





## Che cos'è il Meu

Il Meu è nato nel 2005 da un'idea di Aegee Osnabrück, realizzatasi nel 2007. Il progetto è stato poi portato avanti da un gruppo di studenti che avevano partecipato alla prima edizione, e dal 2009 da Beta, un'associazione senza scopo di lucro fondata da studenti principalmente tedeschi, il cui numero di soci cresce ogni anno. Nel 2008, 200 ragazzi hanno fatto domanda per partecipare a questa grande simulazione europea. Dopo tre anni, Beta ha ricevuto 1.076 domande.

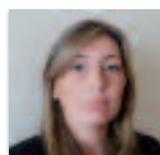
Per partecipare al Meu, la quota di iscrizione è di 125€, una cifra minima se si pensa alla vastità e all'importanza del progetto. Questo è possibile grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea, attraverso il programma Youth in Action e donazioni in natura del Parlamento Europeo, e ai contributi di enti e fondazioni di tutto il mondo. L'anno scorso, tra i partner, anche Harvard Mun.

Foto di Miguel Cunhal e Krystina Svata, di proprietà Beta e.v.

# L'esperienza dei Project work nello studio delle logiche medialiali

di Camilla Rumi

## L'attenzione ai minori e il confronto con l'Europa



Uno degli strumenti più innovativi per un sistema universitario che intende stabilire un proficuo dialogo con il mondo delle professioni è rappresentato dai Project work, la cui valenza didattica appare ormai trasversalmente riconosciuta. L'inserimento di questi laboratori all'interno dei piani di studio, in sostituzione o in aggiunta all'esperienza di stage, si è infatti rivelato una grande opportunità per gli studenti della Lumsa, consentendo loro di relazionarsi con soggetti esterni e di sperimentare concretamente le metodologie della ricerca sociale incontrate nel percorso universitario.

Nella volontà di promuovere lo studio delle logiche medialiali attraverso una prospettiva educativa, la prof.ssa Donatella Pacelli, Presidente del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, Informazione e Marketing, ha cercato di sensibilizzare gli studenti su tematiche importanti, incoraggiando

momenti di ricerca e confronto: dall'analisi del concetto di memoria collettiva, grazie ai rapporti avviati con il programma del servizio pubblico *La storia siamo noi*, all'approfondimento del rapporto media-immigrazione sulla base di quanto affermato dalla Carta di Roma, il Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti approvato nel 2008 dal Consiglio Nazionale dei Giornalisti e dalla Federazione della Stampa Italiana.

Le esperienze che ho avuto il piacere di coordinare personalmente hanno riguardato il rapporto Tv - minori, lo sviluppo della *media education* nelle scuole italiane e l'analisi dei principali telegiornali europei. Il Project work realizzato in collaborazione con il Comitato ministeriale Tv e Minori nell'anno accademico 2007/2008 si è proposto di rilevare, attraverso un'attività di monitoraggio della programmazione televisiva delle reti generaliste (Rai,



Stefano De Martis - direttore responsabile delle testate giornalistiche di Tv2000

Mediaset e La7), le violazioni al Codice di autoregolamentazione Tv e Minori. Firmato nel 2002 presso il Ministero delle Comunicazioni dai rappresentanti delle grandi televisioni, il Codice prevede infatti che le imprese televisive non solo si impegnino a rispettare la normativa vigente a tutela dei minori, ma anche a dar vita ad appropriati codici di condotta che possano assicurare contributi positivi allo sviluppo della loro personalità. I risultati dell'attività di monitoraggio, svolta per un arco di due mesi, sono stati illustrati all'allora Presidente del Comitato Tv e Minori, Emilio Rossi, che ha molto apprezzato il lavoro svolto dai nostri studenti, anche in considerazione di come tale attività avvenga su base volontaria e di come sia importante sensibilizzare l'intera società civile verso il comune obiettivo della promozione dei diritti dei minori di fronte all'azione potenzialmente negativa del mezzo televisivo.

Successivamente, negli anni accademici 2008/2009 e 2009/2010, l'Università Lumsa ha avviato una proficua collaborazione con il Med (Associazione Italiana per l'Educazione ai Media e alla Comunicazione), luogo ideale di collegamento e servizio tra coloro che sono sensibili al problema dell'educazione dei giovani ai media e degli adulti in quanto fruitori dei mezzi di comunicazione ed educatori dei soggetti in età evolutiva. Il Project work ha coinvolto studenti e docenti delle scuole medie e superiori della Capitale per indagare l'utilità delle





iniziative di alfabetizzazione all'uso dei mezzi di comunicazione condotte in parallelo o in supporto all'attività didattica. Gli studenti del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, Informazione e Marketing si sono pertanto recati negli istituti selezionati per spiegare il progetto e raccogliere, attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato, l'opinione dei dirigenti scolastici e di un gruppo rappresentativo di studenti sul tema della *media education*. I risultati emersi dagli studi condotti nelle due edizioni sono stati presentati al prof. Roberto Giannatelli e alla prof.ssa Gianna Cappello, Presidenti del Med, ponendo particolare attenzione al ruolo giocato dai media per la costruzione di un dialogo interculturale, oggetto della Summer School organizzata dall'Associazione.

L'ultima esperienza, che ha incluso anche gli studenti del Corso di Laurea in Lingue per la Comunicazione Internazionale, presieduto dalla prof.ssa Valentina Sabato, si è sostanziata nell'analisi dell'informazione televisiva ai fini della costruzione dell'identità europea. Grazie alla collaborazione avviata con la redazione di *TGTg* dell'emittente Tv2000, gli studenti della Lumsa hanno monitorato quotidianamente i telegiornali di quattro reti televisive europee: Zdf per la Germania, SkyNews per l'Inghilterra, France 2 per la Francia e Tve per la Spagna. A partire dal mese di novembre dello scorso anno, gli studenti hanno inviato in redazione la traduzione dei titoli di apertura dei Tg europei presi in esame per la realizzazione della rubrica *TGTg Europa*, trasmessa all'interno del programma informativo di Tv2000. Alla rilettura critica delle notizie del giorno, realizzata confrontando i titoli dei vari telegiornali nazionali, il programma dell'emittente cattolica ha deciso infatti di accostare l'analisi dei principali Tg dell'Unione Europea, dotandosi di una prospettiva di più ampio respiro.

Il Project work ha previsto che gli studenti si cimentassero, oltre che nella traduzione quotidiana

dei titoli, nella scrittura di un report mensile utile ad analizzare la totalità delle notizie di apertura (con particolare riferimento alla tipologia del titolo, al contesto e al genere della notizia), nonché i fatti maggiormente pregnanti trattati da ciascun telegiornale. I dati emersi dai vari report hanno portato alla realizzazione di alcuni servizi di approfondimento da parte della redazione giornalistica del programma, volti a comprendere le priorità dei singoli telegiornali e ad evidenziare gli eventuali riferimenti al nostro Paese.

La giornata conclusiva del Project work, organizzata dall'Università Lumsa lo scorso 1° giugno, ha consentito agli studenti di delineare l'idea di Europa attraverso un'accurata riflessione sugli eventi più significativi avvenuti nei sette mesi di monitoraggio: dal caso Wikileaks alla crisi libica, dal terremoto in Giappone all'uccisione di Osama Bin Laden, dalla questione degli sbarchi a Lampedusa alla recessione della Germania dal nucleare, dalla lotta contro l'Eta allo scandalo che ha travolto il Presidente del Fondo Monetario Internazionale. L'incontro, introdotto e moderato dalla prof.ssa Pacelli, ha visto la partecipazione della redazione di *TGTg* e del direttore responsabile delle testate giornalistiche di Tv2000, Stefano De Martis, che ha sottolineato la forte comunione di intenti tra l'emittente e l'Università, entrambe considerate "realtà a misura d'uomo".

L'augurio è che in futuro possano essere attivate ulteriori sinergie con soggetti operanti nel settore dell'informazione, e più in generale della comunicazione culturale, per incrementare competenze teoriche e capacità di analisi degli studenti Lumsa attraverso il prezioso strumento dei Project work.



Amerigo Vecchiarelli - Caporedattore TV2000



# La comunicazione vettore di inclusione?

di Donatella Pacelli\*

## Prospettive di studio ed esperienze a confronto



La giornata di studio con cui la Lumsa è intervenuta nell'ambito della Settimana delle Scienze della Comunicazione ha rappresentato un mosaico in cui ogni singolo contributo si è inserito come un tassello che ha aggiunto elementi, testimonianze ed esperienze utili a riflettere intorno ad uno degli interrogativi cruciali della comunicazione, ovvero sulla sua capacità di mantenersi o meno forza inclusiva nell'era delle comunicazioni globali. È questa la domanda da cui siamo partiti per portare il contributo della Lumsa alla Settimana organizzata dalla Pastorale Universitaria che quest'anno ha invitato gli atenei, che prevedono al loro interno corsi di comunicazione, a riflettere sul tema *Nuovi percorsi comunicativi per lo sviluppo umano integrale*. Si è aperto così un ampio terreno di confronto che prende le mosse dalla lettera di Benedetto XVI, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, rivolta dal Pontefice a tutti coloro che operano nell'universo dei media, e quindi a noi tutti che a di-

tema dell'inclusione, da considerare come un passaggio ineludibile per affrontare in maniera consapevole il rapporto con le vecchie, nuove o nuovissime tecnologie. Mettendo a tema i problemi e/o i rischi di esclusione, il discorso sulla comunicazione acquista infatti un ampio respiro e si mantiene coerente alla ricerca di una società a misura d'uomo. In questa prospettiva possiamo entrare nel dibattito sull'era digitale senza rinunciare al nostro essere *persona* che vive i nuovi ambienti insieme ad altri, cercando equilibri tra soggettività e intersoggettività, tra l'azione e la sua giustificazione morale.

La domanda: *la comunicazione è oggi vettore di inclusione?* attraversa diverse tradizioni di studio e va al di là della specificità dei campi di interesse, ed apre a sua volta a ulteriori interrogativi su diversi piani. È importante porli sia perché non bisogna mai ripudiare il dubbio (la comprensione è critica per definizione) sia perché quando si affrontano temi che chiamano in causa le innovazioni tecnologiche e le ricadute che possono avere sulla vita delle persone è facile promuovere allarmismi o entusiasmi. In altri termini, è ancora riscontrabile la polarità fra pensiero indiviso acritico o pensiero riflesso ipercritico fino alla sindrome apocalittica, che nuoce tanto al sapere quanto all'esperienza di vita quotidiana. In assenza di domande si rischia quindi quella contrapposizione di vecchia data che sempre torna nei ragionamenti sulle innovazioni apportate da tecniche, tecnologie o, più in generale, dai prodotti della cultura materiale. Ogni passaggio d'epoca ha incontrato il nuovo e si è posto interrogativi in merito a quanto e come ciò che innova riesce a migliorare le condizioni di vita, creando o rinnovando gli ambienti abilitati alla condivisione.

In questa prospettiva, ciò che occorre ricordare è che la Mediasfera non brilla di luce propria, ma produce e riproduce cultura in relazione ai soggetti individuali e collettivi che la vivono, la usano e in tal modo ne definiscono i significati. Questo non vuol dire riproporre ingenuamente l'idea della neutralità delle tecniche, ma riconoscere che certo non è un elemento invariante il nostro ruolo di persone, disconoscendo il quale si finisce per cedere inconsapevolmente alle ambiguità del determinismo tecnologico.



verso titolo siamo attori di comunicazioni, non solo come addetti ai lavori. Ciascun ateneo ha declinato in maniera autonoma l'area tematica, focalizzando la propria attenzione su diversi aspetti: dal rapporto tra verità e comunicazione al ruolo della memoria, dalle esperienze della comunicazione d'impresa alle responsabilità dell'informazione.

Rivendicando la prospettiva umanistica che le è propria, la Lumsa ha scelto di ricondurre il dibattito al



E questo doppio rischio si evita se si ricentralizza nel nostro discorso la *vita autentica*, richiamata nella lettera di Benedetto XVI, e quindi la volontà/necessità della persona di intervenire in uno scenario in cui si avverte la difficoltà della condivisione e che mostra deficit di solidarietà. Dobbiamo allora chiederci se le esperienze relazionali e comunicative avviate rispondono alla loro prima finalità: vivere l'altro come orizzonte di senso. Il problema è centrale e in più ambiti ancora aperto; ad esempio, si ha spesso la sensazione che non sia prioritario il riferimento alle persone nelle logiche che guidano la distribuzione di conoscenze e informazioni per un verso e che condizionano la parità di trattamento mediatico per l'altro.

In definitiva, proprio il mondo della comunicazione è limitativo nei confronti dei legami sociali e della partecipazione in quanto sviluppa più logiche di esclusione che non di inclusione, almeno in alcuni spazi di rappresentazione dei fenomeni. Del resto molti studi sottolineano da tempo che nonostante qualsivoglia espressione di comunicazione riconduca ad un processo che crea legame, spesso manca il *re-ligio* a monte del tessuto connettivo della vita sociale, nel senso che prevale quell'ambiguità ontologica che è anche ambivalenza antropologica e che produce una comunicazione non univoca: apre e chiude, dice e non dice, mostra e cela, crea ponti e porte. È quindi allo stesso tempo vettore di diverse logiche inclusive ed escludenti, espressione di socialità, terreno di incontro fra persone, ma anche strumento di potere. Da questo punto di vista la comunicazione e i suoi strumenti ribadiscono la loro non autonomia rispetto ad altre esperienze di vita e pensiero, tanto che chi studia comunicazione spesso cerca altro e lo trova.

Su questo punto gli studi sulla comunicazione mostrano una forte convergenza. Senza voler fare lo stato dell'arte, non possiamo non tener conto che molti contributi teorici ed empirici sono attraversati da interrogativi più in merito a cosa gli attori individuali e collettivi fanno con la comunicazione (quali volontà ed intenzionalità mettono in campo per intervenire sui mondi di vita, come li esprimono e/o

modificano) che non sulle forme che la comunicazione assume (iter e canali). Tanto che anche le teorie sui media di fatto sono teorie sulla società e sulla cultura, e si interrogano su come la comunicazione crea relazione e su come trasmette modelli e valori nei contesti di realizzazione.

Anche quando viene calata nel *frame* storico che la vede agita da strumenti tecnologici di prima, seconda o terza generazione, rimane infatti fortemente correlata al contesto. Solo così *Alter* diventa un soggetto attivo e partecipativo e i sistemi di comunicazione non vengono percepiti come sistemi chiusi nella loro autoreferenzialità, in quanto permettono di dare, oltre che ricevere, contributi, promuovendo la partecipazione e sentimenti di condivisione.

Torniamo quindi all'interrogativo da cui siamo partiti: quanto i sistemi di comunicazione oggi favoriscono comprensione e attivano processi di inclusione rispetto a temi e persone? È difficile rispondere. La sensazione è che questa domanda ci interpella nell'incontro quotidiano con l'altro, nel pubblico e nel privato, ed attraversa i contesti massmediali e le routines produttive dell'informazione. E infatti un problema di ordine micro, meso, macro del presente come del passato, che alimenta le istanze di democratizzazione dell'informazione.

Anche la rivisitazione della prospettiva di studio offerta da Marshall McLuhan (del quale quest'anno si celebra il centenario della nascita) si inserisce coerentemente nei nostri interrogativi, in quanto le costellazioni dei media che lo studioso riesce ad analizzare (i prodotti dell'era Marconi), secondo la sua previsione avrebbero dovuto allargare lo sguardo sul mondo e creare nuove solidarietà su scala globale.

Per questo abbiamo voluto costruire intorno al tema dell'inclusione un dibattito alimentato da diverse prospettive disciplinari, ma anche da esperienze coinvolgenti mente e cuore, come quella da noi tutti vissuta attraverso la forte testimonianza del Pontefice appena beatificato. La sua inedita capacità di raggiungere, accogliere, includere è stata colta con sensibilità dagli studenti del Master in Giornalismo con la realizzazione di un video che ha saputo individuare diversi passaggi particolarmente significativi ai nostri fini.

Il contributo che gli studenti hanno dato all'iniziativa inserita nei lavori della Pastorale Universitaria, con il video appena menzionato e con l'originale *Intervista impossibile* a McLuhan, costituisce un valore aggiunto. Questo sia per la qualità del lavoro svolto, sia perché l'Università si riconosce vera comunità di docenti e studenti laddove riesce a portare avanti il suo progetto formativo *con loro* e non solo *per loro*.

\*Presidente del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione Informazione e Marketing



Il servizio di LumsaNews sul convegno



Il video "I gesti di un Papa"  
di Monia Nicoletti e Nicole Di Teodoro

## Scheda

# Il convegno, i nomi, il video, gli argomenti

Un video emozionale di 15 minuti, intitolato "I gesti di un Papa", realizzato da Monia Nicoletti e Nicole Di Teodoro, ha reso omaggio a Giovanni Paolo II in apertura del convegno "Comunicazione vettore di inclusione? Prospetto di studio ed esperienze a confronto". Un video molto coinvolgente per la forza delle immagini, delle musiche e dei sonori originali (in questa stessa pagina il QR code per vederlo e ascoltarlo sullo smart phone).

Poi la discussione, introdotta e moderata dalla prof. Donatella Pacelli, alla quale hanno partecipato il prof. Andrea Melodia, docente di teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo, che ha parlato dei processi comunicativi dei media, in particolare sul piano dei rapporti umani, e il prof. Giampiero Gamaleri, docente di teoria della comunicazione all'università di Roma 3, che si è soffermato su eventi dotati di particolare forza comunicativa. Gamaleri ha ricordato, per esempio, il salvataggio in mare, da parte degli abitanti dell'Isola di Lampedusa, di profughi libici, oppure l'intervista di Lucia Annunziata al segretario di Stato americano Hillary Clinton. Due situazioni molto diverse tra loro, ma entrambe potenti dal punto di vista comunicativo.

Tra gli intervenuti anche il prof. Gennaro Colangelo e i suoi allievi, protagonisti di una "intervista impossibile" con McLuhan (ne riferiamo a parte) e il prof. Cesare Protetti, direttore del Master in giornalismo della Lumsa, che ha gettato un ponte tra papa Giovanni Paolo II e Marshall McLuhan, utilizzando alcuni dei meno noti aforismi del sociologo canadese.

## Le settimane culturali

La Settimana della comunicazione, *Nuovi percorsi comunicativi per lo sviluppo umano integrale* è stata organizzata nel quadro di un evento multidisciplinare promosso dal Vicariato con il titolo di "Settimane culturali" che da marzo a maggio 2011 ha coinvolto tutte le università di Roma.



Oltre alla settimana della comunicazione, la Lumsa ha ospitato i lavori di alcune sessioni relative alla settimana del Diritto e alla settimana dell'Economia.

Nel quadro della "Settimana del diritto", attraverso il filo conduttore "Diritto, economia e società: nodi critici e prospettive dalla *Caritas in Veritate*", si è avviato un dibattito pluridisciplinare. Come potrà essere il futuro contributo del nostro sistema giuridico al cosiddetto processo di "globalizzazione" in atto?

Il Diritto va oggi considerato in una prospettiva universale, funzionale alla tutela di tutti gli uomini e popoli, e di conseguenza in modo privilegiato delle posizioni più deboli. Il convegno organizzato dalla Lumsa il 22 marzo scorso ha toccato il tema "*De iustitia et iure*". A proposito di *humanitas e veritas*".

Obiettivo della "Settimana dell'Economia", *Per un'economia al servizio della famiglia umana* è stato quello di sostenere il dibattito che si sta affermando nell'attuale panorama economico-sociale a livello nazionale e internazionale, tra uomini di cultura, uomini di fede, economisti e politici, impegnati a trovare quella nuova "sintesi umanistica" fra le valenze economiche, sociali e ambientali che è stata evocata da Papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*. La riflessione Lumsa si è svolta il 20 maggio ed è stata incentrata su: "La responsabilità sociale nel sistema finanziario".

# “La mia intervista impossibile a Marshall McLuhan”

di Luca Monaco

A colloquio con il prof. Gennaro Colangelo su teatro, etica, comunicazione, consumismo



**E**ntambi amanti del teatro, promotori dell'etica e per la costruzione di un mondo più umano. Marshall McLuhan e Karol Wojtyła, “avevano più punti di contatto di quello che si possa pensare”. Così Gennaro Colangelo, docente di rappresentazione scenica alla Lumsa, e autore di una intervista immaginaria al sociologo canadese presentata in aula Giubileo alla Lumsa durante la Settimana delle Scienze della Comunicazione organizzata e promossa dal Vicariato di Roma, che si è svolta nei giorni immediatamente successivi alla beatificazione di Giovanni Paolo II. L'intervista è stata ripresa dall'Osservatore Romano nel ciclo delle sue “interviste impossibili”.

## Professor Colangelo, quali sono gli aspetti di affinità tra Karol Wojtyła e Marshall McLuhan?

I punti comuni tra McLuhan e Wojtyła sono più di quelli che si possano immaginare. In primo luogo Karol Wojtyła da giovane era un grande amante del teatro. La madre di McLuhan, invece, fu attrice in gioventù e quindi in casa aveva creato un humus molto favorevole a quest'arte. Lo stesso McLuhan conosceva bene Bertold Brecht e stimava molto Beckett.

## Due uomini che hanno saputo utilizzare il linguaggio per divulgare messaggi tesi all'etica. Ma come?

Il grande aggancio della comunicazione all'etica, una costante per entrambi che si lega a due grandi concetti espressi in frasi molto semplici: quando Giovanni Paolo II dice ai giovani “prendete la vostra vita e fatene un capolavoro”, io trovo una eco di quella bella risposta che McLuhan diede al termine di un'intervista, quando gli chiesero quale fosse lo scopo della comunicazione, e lui rispose: “far crescere sempre e comunque l'umanità”.

## Un modo per contribuire allo sviluppo dell'umanità è stato anche la lotta ai totalitarismi?

Certo, di Karol Wojtyła la lotta al comunismo è stato un cardine della teologia, insieme ai temi contenuti nelle sue grandi encicliche sociali e alla sua grande conoscenza delle questioni del terzo mondo.



Gennaro Colangelo

## Un altro tema in comune è la lotta al consumismo dilagante a danno dei valori.

In McLuhan l'anticonsumismo deriva dal grande studio della pubblicità che fece negli anni '60 e '70, ancora un po' influenzato dalla psicologia classica americana degli anni '40, nel quale con grande ironia riuscì a far comprendere come la pubblicità del tempo era essenzialmente un messaggio subliminale che parlava all'inconscio collettivo.

## Può fare un esempio?

C'è una frase molto bella in una sua opera *Understanding media* nella quale si dice che la pubblicità, se decontestualizzata, è talmente buffa da ricordargli una modalità espressiva comica, “come mettere la musica di un inno sacro durante uno striptease”.



Videointervista al prof. Gennaro Colangelo

# McLuhan, Karol Wojtyła, la comunicazione

di Cesare Protetti\*

“I media sono ambienti e processi inclusivi, non prodotti e pacchetti”



**M**arshall McLuhan ci ha lasciato fondamentali analisi sulle costellazioni dei media dell'Era

Marconi. “Caldi” o “freddi” che fossero, secondo le sue previsioni - come ha ricordato Donatella Paccelli - avrebbero dovuto allargare lo sguardo sul mondo e creare nuove solidarietà su scala globale. Ma ci ha lasciato anche folgoranti aforismi: alcuni sono diventati “tormentoni” della massmediologia, stravolti in vario modo; altri, meno noti, ancora oggi si prestano ad interpretazioni e commenti che possono essere di stimolo a nuovi dibattiti, come si è visto nel mega-convegno “Tracce del Futuro” che si è svolto alla Sapienza il 31 maggio con la partecipazione di oltre 350 persone agli “atelier di intelligenza connettiva”.

Proverò dunque a maneggiare gli aforismi, con l'atteggiamento non dello studioso, ma del giornalista che osserva, si fa scattare associazioni di idee, si pone domande e vuole porne a sua volta.

Cominciamo questo gioco con le parole e le provocazioni di McLuhan.

*The result of living inside a proscenium arch of satellites is that the young now accept the public spaces of the earth as role-playing areas. (Il risultato di vivere all'interno di un proscenio fatto di un arco di satelliti è che i giovani ora accettano gli spazi pubblici della terra come aree dove svolgere il loro ruolo).*

Viene immediata l'associazione mentale con l'altra grande figura del Novecento, l'altro gigante della comunicazione: papa Giovanni Paolo II sollecitato dalle immagini delle oceaniche “Giornate della Gioventù” che nei giorni della beatificazione le tv nazionali hanno mandato in onda, ripenso a quel proscenio e ai giovani che lo hanno animato; alla visione anticipatrice di McLuhan e alla capacità del grande pontefice di intercettarne le potenzialità.

Ebbene, non c'è dubbio che Papa Wojtyła - più di ogni altro leader della terra - abbia incoraggiato, anzi direi “sfidato” i giovani ad essere se stessi, a “non avere paura”, a mettersi in gioco su qualunque scenario della Terra: dai deserti dell'Africa dove mordono la povertà e la fame alle grandi città dell'Occidente opulento dove i grandi valori dell'uomo rischiano di rimanere più appannati. E non c'è dubbio che con le grandi adunate delle Giornate della Gioventù - indimenticabile quella di Roma a Tor Vergata - abbiamo creato momenti straordinari di conoscenza reciproca, inclusione, vicinanza tra giovani di pelle e culture diverse in un proscenio che i satelliti hanno fatto diventare mondiale.

Oggi internet e i Social Media potenziano e moltiplicano queste occasioni di incontro, di conoscenza e di scambio, in un villaggio veramente globale. Non sarà il caso, anche per noi giornalisti, di smetterla di scrivere dei rischi di Internet e di raccontarne le potenzialità?

Del resto lo aveva scritto McLuhan:

*The satellites changed the planet totally not into a global village, but a global theatre. TV may have created a global village... but with the satellite as a proscenium arch around the planet, the planet*



Il numero di giugno 2011 di *Media Duemila* che contiene, tra gli altri, un contributo del Rettore Giuseppe Dalla Torre su Marshall McLuhan



*itself is now a stage on which everyone can do his thing. (I satelliti hanno cambiato il pianeta totalmente: non in un villaggio globale, ma in un teatro globale; ma con i satelliti come un arco di proscenio attorno al pianeta, il pianeta stesso è ora il palcoscenico sul quale ognuno può essere attore).*

E ancora è McLuhan a parlare di “audience” partecipante in un sistema di comunicazione che *“involves all of the senses dramatically”* (coinvolge straordinariamente tutti i sensi). Ancora una volta le immagini del lungo pontificato che abbiamo rivisto in occasione della beatificazione sembrano confermare ed esemplificare questo pensiero di McLuhan. Ma - per coloro che sono stati testimoni non distratti del grande pontificato wojtyliano non ce ne sarebbe neanche bisogno. Alcune frasi del beato Wojtyla risuonano ancora con una forza incredibile nella mente e nel cuore di ciascuno di noi. Una per tutte: il monito potente del Pontefice ai boss mafiosi.

Ma c'è un pensiero di McLuhan che, a posteriori, sembra poter dare un senso unitario a tutti i momenti di quel lungo pontificato, formidabile anche dal punto di vista della comunicazione:

*The study of media begins with the observation of their effects. Effects cannot be observed by con-*

*cepts nor hypotheses as in conventional quantitative testing, for media are environments and inclusive processes, not products and packages. (Lo studio dei mezzi di comunicazione inizia con l'osservazione dei loro effetti. Non possono essere osservati da concetti, né come ipotesi convenzionali in test quantitativi, perché i media sono ambienti e processi inclusivi, non prodotti e pacchetti).*

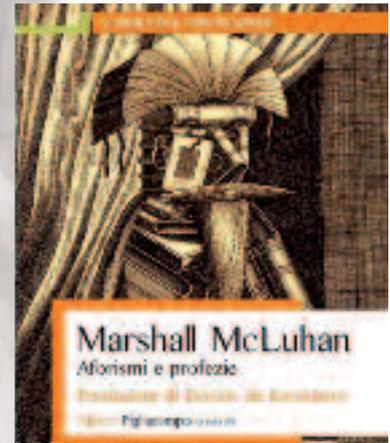
E chiudo con un mcluhanismo che suona come un consiglio e un avvertimento a tutti noi che operiamo nel mondo accademico:

*Most people are quite unable to perceive the effects of the ordinary cultural media around them because their theories about change prevent them from perceiving change itself. (Molti sono incapaci di percepire gli effetti dei media culturali ordinari perché le loro teorie circa i cambiamenti impediscono loro di percepire il cambiamento in sé).*

\* Direttore del Master in Giornalismo della Lumsa



Su LumsaNews il servizio sulla presentazione del 13 luglio a Roma con Derrick De Kerkhove



Aforismi e profezie di McLuhan la prima raccolta completa a cura di Marco Pigliacampo, ex studente Lumsa, e oggi blogger e progettista di sistemi di e-learning presso ABI Formazione

## Il profeta dei media

**S**i celebra quest'anno il centenario della nascita del “profeta dei media”, Herbert Marshall McLuhan. Il sociologo canadese (Edmonton 1911-Toronto 1980) ha consegnato al Novecento alcuni tra i più discussi assunti che sono poi diventate frasi di largo corso per molti decenni, a cominciare dal famoso *il medium è il messaggio*. Suo è anche l'ossimoro *villaggio globale*. Pochi lo sanno ma anche la frase *staccare la spina*, ovvero interrompere la comunicazione, è di McLuhan che - in un'intervista del 19 febbraio 1978 a Gino Fantauzzi su Il Tempo - disse che per battere il terrorismo bisognava non enfatizzare le gesta dei brigatisti rossi, e se possibile ignorarle, insomma “staccare la spina”. L'intervista fu ripresa con grande evidenza in tutto il mondo, come ricorda oggi Gino Agnese, che ebbe una parte in quello scoop.

McLuhan ha il merito di aver diffuso la necessità d'una riflessione critica sui mezzi della comunicazione: quelli a stampa, quelli via etere, ma poi anche la fotografia, il cinema, gettando anche uno sguardo profetico sul futuro. Tra le sue opere più note *La sposa meccanica* (1951), *Understanding Media* (1964, poi tradotto in Italia nel 1976 col titolo *Gli strumenti del comunicare*), *La galassia Gutenberg* (1962, tradotto in Italia nel 1976). Ha scritto anche *Il folclore dell'uomo industriale* (1951); *Guerra e pace nel villaggio planetario* (1968).

Nell'anno del centenario il suo erede e continuatore, il massmediologo Derrick De Kerkhove, è stato l'animatore di una serie di iniziative in tutta Europa. In Italia ci sono stati tre convegni: allo Iulm di Milano, all'Università di Bologna e alla Sapienza che hanno coinvolto studiosi di varie discipline. Partner editoriale la rivista Media Duemila di cui Derrick De Kerkhove è direttore scientifico. Media Duemila, tra l'altro, ha ospitato una serie di autorevoli commenti sugli aforismi di McLuhan. Tra gli altri un significativo contributo del rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre ([www.mediaduemila.it](http://www.mediaduemila.it)). In autunno De Kerkhove terrà una *Lectio* anche alla Lumsa.

# Quando il cinema USA cavalca la desocializzazione

di Irene Buscemi

Tra Codici e Demoni, l'attacco alla Chiesa e ai valori cristiani



**U**na ricerca sul cinema americano contemporaneo, attraverso uno sguardo multidisciplinare, storico, etico e sociologico. Ma soprattutto un'analisi della rappresentazione della Chiesa e dei valori cristiani nel grande schermo. Questo il nucleo centrale del convegno *Tra Codici e Demoni, il cinema americano contemporaneo e i valori cristiani*, organizzato alla Lumsa per presentare il lavoro del prof. Claudio Siniscalchi, docente di storia del cinema, della professoressa Paola Dalla Torre esperta di linguaggio e tecniche cinematografiche e dello storico Matthew Fforde. Abbiamo approfondito i temi del dibattito con il professore Siniscalchi.

**La desocializzazione, frutto della società dei consumi, ha bisogno di una cultura ostile all'etica, di un individualismo sfrenato e un cinismo tendente al nichilismo**

**Analizzando il cinema americano contemporaneo, nell'ottica dei valori religiosi, che cosa è emerso?**

Da *L'Ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese fino alle recenti pellicole tratte dai romanzi di Dan Brown, *Il codice da Vinci* e *Angeli e Demoni*, il cinema americano segue un percorso di demolizione della Chiesa, della figura del papa, in generale della religione. Un filone dell'anti-cattolicesimo, che tende a dipingere la chiesa di Roma come un centro di potere occulto, violento, basato su imbrogli e mistificazioni. La questione diventa pregnante soprattutto perché i libri e i film targati Dan Brown si sono espansi al di là del circuito americano, vendendo come non mai e macinando milioni di dollari in tutto il mondo.

**Perché prima il cinema americano, un tempo attento ai valori cristiani, ora spinge alla denegazione della credenza religiosa?**

Per capire questo bisogna introdurre gli studi del professor Fforde sulla desocializzazione, sulla tendenza delle società post-moderne a distruggere istituzioni e luoghi collettivi dove formare la propria identità umana. La desocializzazione, frutto della società dei consumi, ha bisogno di una cultura ostile all'etica, di un individualismo sfrenato e un cinismo tendente al

nichilismo. Questo attacco feroce alla Chiesa nasce dal fatto che è rimasta l'unica istituzione a combattere davvero l'uniformità di pensiero della società dei consumi, che ha bisogno per sua natura di un soggetto relativista che muta repentinamente le sue abitudini. Per questo le religioni, le visioni assolute della vita diventano i veri nemici della società attuale. La chiesa cattolica, in più, è l'unica istituzione religiosa ad essere facilmente identificabile in una sola figura: il Papa. Non paragonabile come fama al capo di nessun'altra religione, e per questo facile bersaglio.

**Tra le grandi firme del cinema USA chi salverebbe? Dove ritroviamo i valori dell'umanesimo cristiano per lo più scomparsi dal grande schermo?**

Secondo me Clint Eastwood è eccezionale, l'unico che pone tematiche vere ed essenziali. Lo fa in una maniera politicamente scorretta, affrontando questioni, bibliche. I suoi film, a cominciare da *Mistic River*, sondano l'animo umano. Anche *Gran Torino* è un gran film che fa riflettere. E pure *Million Dollar Baby* che tutti interpretano come il trionfo dell'etica relativista per la scena sull'eutanasia finale ha per me un'altra simbologia. L'atto finale del protagonista è un gesto egoista di un uomo che fin dall'inizio è sprezzante verso tutto e tutti, tranne verso il denaro. Il New York Times ha accusato il regista di fare un film cristiano. Il giornale che potremmo definire degli illuminati americani, polemizza su un film come questo, e mi sembra un messaggio abbastanza chiaro che ci dice che le agenzie del pensiero culturale contemporaneo sono ostili alla religione, alla cultura biblica, alle domande dell'animo umano. Invece vengono celebrati i lavori dei fratelli Coen, di Quentin Tarantino o di Woody Allen, che pur da apprezzare, cinematograficamente parlando, sono film che hanno dietro una visione nichillista e desocializzante.

**E nel nostro cinema che succede, qual è il rapporto con la cultura cattolica?**

La cinematografia nostrana è fatta per lo più da commedie, poco pregnanti nel rappresentare ideali, valori etici. Il più delle volte è fatta di caricature posticce di preti e figure religiose, ma non ha una cultura o un filone specifico, vive di elementi occasionali, riflesso del decadimento del nostro paese.

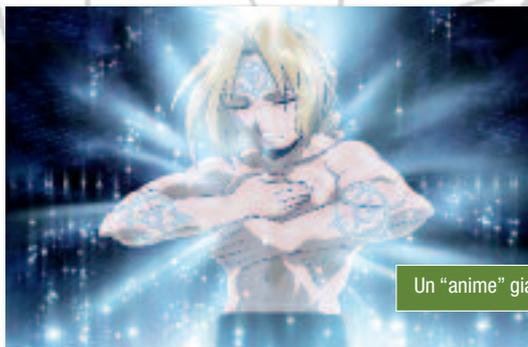
# I tre schermi: il bambino digitale tra scuola e famiglia

## Un Corso di formazione per docenti, studenti e operatori del sociale

Interessanti spunti di riflessione sull'uso educativo dei media, soprattutto per i bambini, sono venuti nella primavera scorsa dal ciclo di incontri organizzati alla prof.ssa Caterina Cangià per l'edizione 2010/2011 del Corso di Formazione Lumsa "I tre schermi: il bambino digitale tra scuola e famiglia" rivolto agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, agli operatori del sociale e agli studenti universitari.

I tre schermi, ovvero il televisore, il cinema e la console, vengono integrati e completati con una riflessione filosofico-pedagogica sullo "schermo-specchio" incarnato dall'adulto genitore o insegnante che ha il compito di orientare, accompagnare e introdurre il bambino alla fruizione consapevole che si concretizza nella capacità di scegliere e nell'uso saggio del tempo.

Il Corso di formazione Lumsa è stato organizzato, nell'ambito della Facoltà di Scienze della formazione, dal Corso di laurea in Scienze della formazione primaria presieduto dal prof. Italo Fiorin. Il corso quest'anno si è concentrato sui quei media, vecchi e nuovi, che sono più "consumati" dai bambini della scuola primaria e della scuola del-



Un "anime" giapponese

l'infanzia. Partendo dalla televisione e arrivando fino ai videogiochi, il corso ha offerto stimolanti spunti di riflessione sull'uso educativo dei media perché siano sempre occasione di crescita.

Gli incontri sono stati articolati in quattro appuntamenti che hanno focalizzato di volta in volta temi quali i cartoni animati giapponesi, la televisione e il suo potere educativo, la rappresentazione dei bambini nel cinema e la valenza dell'adulto educatore. Nell'insieme, il ciclo di incontri ha indagato e presentato la televisione, il cinema e i nippo-cartoons nelle loro caratteristiche peculiari e nelle loro modalità di fruizione da parte dei bambini. @

## Gli incontri del Corso di formazione

**24 febbraio 2011**

### **I NIPPO-CARTOONS**

Prof.ssa Caterina CANGIÀ, Docente di tecniche espressive ed educazione all'immagine - Lumsa - Roma  
Dott.ssa Sara PARSÌ DI LANDRONE, Psicologa

**10 marzo 2011**

### **LA TELEVISIONE, BUONA O CATTIVA MAESTRA?**

Prof.ssa Maria Rita PARSÌ, Psicoterapeuta

**18 marzo 2011**

### **I BAMBINI NEL CINEMA**

Prof.ssa Paola DALLA TORRE, Docente di teorie e tecniche del linguaggio cinematografico - Lumsa - Roma

**31 marzo 2011**

### **L'ADULTO EDUCATORE: SCHERMO O SPECCHIO?**

Prof.ssa Antonella JORI, Docente di religione - Liceo Giulio Cesare - Roma



Maria Rita Parsi

## Lux in arcana

di Lorenzo Cinque - foto di Nicole Di Teodoro

### L'Archivio segreto del Vaticano si rivela al mondo



**L**a lettera "Dictatus Papae" di Gregorio VII, la bolla di deposizione di Federico II e gli atti processuali relativi a Galileo Galilei saranno finalmente visibili al pubblico. Cento preziosissimi documenti che da febbraio 2012 sarà possibile ammirare nella mostra, presentata alla stampa mondiale il 5 luglio scorso, "Lux in arcana - l'Archivio Segreto del Vaticano si rivela". Documenti di straordinaria valenza storica che verranno portati alla luce e mostrati al grande pubblico in quello che Gianni Alemanno, sindaco di Roma, ha definito "un evento di portata storica difficilmente ripetibile". Sarà possibile ammirare la firma tremolante di Galilei sulle sue deposizioni, dopo ore e ore di pressante interrogatorio da parte delle autorità ecclesiastiche, in quella che è una mostra pensata per trasmettere tutta l'emozione di entrare all'interno di un luogo, segreto per eccellenza, come l'archivio vaticano.

terno, racchiude scritti appartenuti a tutti i grandi della terra. Sarà anche possibile ammirare, con il consenso della segreteria di Stato, alcuni documenti provenienti dalla Pontificia Commissione Soccorsi, relativi al pontificato di Pio XII (1939-1958) e inerenti alla seconda guerra mondiale. Un'occasione eccezionale per vedere una documentazione che è ancora nel cosiddetto "periodo chiuso", non essendo ancora decaduto il limite cronologico che permetterebbe la sua consultazione ordinaria.

Vi sono anche documenti che hanno la capacità, più di altri, di attirare l'attenzione del pubblico. Troveremo esposta la lettera su seta di Elena di Cina, imperatrice Wang, che venne consegnata al papa nel 1650 per informarlo della conversione alla religione cattolica da parte della donna. Lettera che è dotata del *chop*, il sigillo tradizionale dell'impero cinese in color cinabro ed è conservata all'interno dell'originale tubo di bambù protettivo. Altro testo che cattura subito per interesse è la lettera che Pierre



La mostra, che si terrà ai Musei Capitolini resterà aperta fino a settembre del prossimo anno. Un anno particolare per l'archivio segreto, perché proprio nel 2012 cadono i 400 anni dalla nascita dell'archivio stesso. Un mostra che assumerà anche valore celebrativo per un ambiente, che al suo in-



Pilemont, capo tribù degli indiani Chippewa, scrisse a Leone XIII definendolo "Grande Maestro della preghiera". Il testo arrivò in Vaticano nel 1887 scritto sulla corteccia di una betulla con una datazione del tutto particolare: "Là dove vi sono le grandi erbe (Grassy Lake), nel mese dei fiori (maggio)".



## Alla scoperta di un tesoro romano: il monastero di Tor de' Specchi

Vicino al Campidoglio la casa delle Oblate di Santa Francesca Romana

Un tesoro romano poco conosciuto "è stato scoperto" da un gruppo di studentesse Lumsa della Facoltà di Scienze della Formazione, che si è recato a visitare il monastero di Tor de' Specchi e la basilica di Santa Francesca Romana. Lo spunto per la visita è venuto dal corso di lingua e grammatica italiana della prof.ssa Gabriella Di Paola, durante il quale sono state lette e commentate le Visioni della Santa, scritte nel volgare di Roma del Quattrocento. Ad accompagnare il gruppo nella visita guidata la stessa docente.

Tor de' Specchi è situata tra il teatro Marcello e il Campidoglio e non è sempre visitabile se non durante la settimana dedicata ogni anno, nel mese di marzo, alla Santa. Entrando nel monastero si prova un forte senso d'accoglienza, quasi fosse Francesca stessa, presente nell'affresco della canonizzazione, a fare gli onori di casa. Accoglienza che prende poi le forme di una religiosa molto gentile, suor Roberta, per comprendere appieno il luogo basti sapere che in Roma, alla fine del Medioevo, era diffuso il fenomeno religioso delle "case sante", dove minuscole e spontanee comunità di terziarie, si proponevano di condurre una esistenza austera, povera e casta, basata sul lavoro manuale, sulla preghiera e la con-

divisione verso la sofferenza. Quindi una proposta di spiritualità totalmente diversa rispetto al monachesimo femminile tradizionale perché caratterizzata da una organizzazione comunitaria semplice, senza formalismi e vincoli gerarchici di subordinazione.

In una di queste case, quella di Tor de' Specchi, il carisma di Francesca Ponziani, una facoltosa esponente della borghesia romana, costruì un *unicum* destinato a durare nel tempo perché profondamente inserito nel contesto cittadino. In più Francesca aveva delineato una religiosità fondata sul tentativo di far convergere l'ideale monastico con i valori della spiritualità laica. Nella sua visione le



oblate, ovvero le laiche che avevano offerto la loro vita ad una comune esperienza di spiritualità, non erano del mondo ma erano chiamate a vivere e a interagire nel mondo e nella storia attraverso il servizio e la carità verso il prossimo.

Il primo nucleo di oblate, provenienti dall'alta borghesia romana, si raccolse attorno a Francesca nel 1425. Esse continuavano a vivere nelle loro case impegnandosi a condurre una vita cristiana più incentrata sui sacramenti, sulla penitenza e sulle opere di carità. Soltanto nel 1433 e precisamente il 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria, le oblate si trasferirono a vivere in comune in una casa a Tor de' Specchi. Il trasferimento era stato accuratamente preparato e definito anche grazie a una serie di regole scaturite dalle frequenti estasi di Francesca nella Basilica di Santa Maria in Trastevere: da quel momento le oblate erano chiamate all'ordine e a una vita da condurre nella modestia, nella povertà personale, nell'obbedienza al volere della presidente. Francesca bene spiegava le sue intenzioni prendendo a modello le api. Nell'alveare, famiglia condivisa, ciascuna ape ha un compito e lo persegue al meglio.

Le oblate di Francesca non erano né monache né laiche. Secondo il diritto canonico il loro stato era secolare, quindi non erano vincolate a voti pubblici ma al valore tutto personale della propria promessa. Nelle innovative intenzioni di Francesca, Tor de' Specchi doveva essere un monastero



aperto, in grado di mantenere un rapporto vivo con il mondo circostante, e non vincolato alla clausura tipica di altri e più tradizionali istituti monacali.

Oggi, a quasi sei secoli dalla fondazione del monastero di Tor de' Specchi, l'opera di Santa Francesca Romana continua la sua originaria spiritualità e tramanda alle generazioni la incrollabile volontà di farsi umili per gli umili in un mondo che va vissuto e condiviso.

Ma torniamo alla visita al monastero, che ha permesso ai presenti di ammirare l'antica cappella inferiore. Questa cappellina è un piccolo gioiello in stile barocco e comunica un invito al raccoglimento personale in un sentito clima di preghiera. Nella parete d'ingresso è conservato un catino in cui la santa preparava personalmente l'unguento per i malati e i feriti.

Nella stanza anticamente chiamata Torre si trovano gli ambienti in cui Francesca visse pregando e meditando dal 1436 al 1440, anno della sua morte. Degno di nota l'Oratorio quattrocentesco, chiamato dalle oblate 'Chiesa vecchia'. In esso spiccano vari cicli di affreschi (soprattutto dei pittori Antoniazio Romano e Benozzo Gozzoli), che nei diversi secoli si sono aggiunti per raccontare gli episodi della vita e dei miracoli operati dalla Santa. Molti di essi recano in basso delle iscrizioni esplicative scritte nella parlata romana quattrocentesca. Altri affreschi narrano le visioni dei demoni e dell'inferno e riportano alla mente le descrizioni fatte da Dante nella Commedia. Le visioni beatifiche invece denotano una certa somiglianza con i mosaici della

basilica di S. Maria in Trastevere, dove la santa spesso ebbe l'estasi. Le figure di Cristo Redentore, della Vergine Maria e delle schiere di santi e angeli attirano lo sguardo per la loro bellezza, richiamando, anche in questo caso, il Paradiso di Dante. I quadri, gli affreschi, le iscrizioni in volgare, gli oggetti usati dalla santa e le reliquie, restituiscono un'esperienza tangibile di Francesca e della sua vita vissuta nel nome di Dio.

La visita al monastero di Tor de' Specchi è stata una lezione vissuta, un felice e riuscito tentativo della prof.ssa Gabriella Di Paola di coniugare i saperi letterari con la storia e i luoghi dei protagonisti in una dimensione multiconoscitiva. A lei i grazie dei presenti e a voi che leggete l'invito ad approfondire di persona questo tesoro cittadino che è il monastero delle Oblate. @



Nella foto a sinistra il catino dove la Santa preparava l'unguento per i malati e i feriti

Nelle altre gli affreschi di Antoniazio Romano



# Emergenza educativa oggi, l'insegnamento di Luigia Tincani

**35 anni fa moriva la fondatrice della Lumsa. Padre Prella: "importante il rapporto interpersonale nel dialogo educativo"**



Il 21 maggio nel salone del Convento di S. Maria sopra Minerva, oggi gestito dal Senato, si è commemorata la figura della Serva di Dio Luigia Tincani, Fondatrice della Lumsa, con qualche giorno di anticipo sul 35mo anniversario della sua morte, avvenuta il 31 maggio 1976, il giorno della Visitazione di Maria ad Elisabetta. In sintonia con l'interesse per il problema dell'emergenza educativa che coinvolge tutta la società e vede la Chiesa impegnata su questo fronte, si è voluto mettere in risalto in Luigia Tincani l'aspetto di educatrice, in lei fondamentale, e leggere nella sua vita e nei suoi scritti quello che ancora oggi può aiutarci ad affrontare con fiducia i problemi che ci premono come educatori.

Frà Bernardino Prella, Domenicano, collaboratore del Maestro dell'Ordine per l'Italia, Malta e la Penisola Iberica, già educatore in prima persona e pertanto conoscitore attento e appassionato del mondo dei giovani, ha voluto sottolineare il rapporto interpersonale nel dialogo

educativo e ha intitolato il suo intervento: "Umanizzazione e divinizzazione. Il Dio personale realizza un piano di amore". Padre Prella ha preso le mosse dal progetto di amore di Dio verso di noi, dal dono della sua misericordia: Dio ci ha creato per amore, ci salva per amore, ci tiene sotto il suo sguardo con amore, in un rapporto interpersonale che sviluppa il nostro processo di umanizzazione e di divinizzazione. La mediazione di Cristo è personale e diventa un'esperienza amicale trasformante. Luigia Tincani, educata dal Vangelo e dalla sua esperienza di vita in mezzo ai giovani, affronta quello che è il problema dei problemi, oggi e in tutti i tempi, quello di educare la volontà, all'interno di un rapporto che fa trovare il giusto senso del bene. L'oratore ha messo infine in luce l'atteggiamento di crescita continua, nella libertà e insieme agli altri, e fa emergere l'utilità di essere sempre educandi e sempre educatori, adolescenti tra adolescenti, nell'accettazione di sé per essere dono di sé agli altri. Le parole di Padre Prella hanno trovato un immediato riscontro nei presenti, quasi tutti genitori e docenti, che una volta di più hanno ricevuto luce e coraggio e soprattutto la speranza di un incontro determinante con Dio e con i fratelli. Alla riunione ha fatto seguito la celebrazione eucaristica presieduta dallo stesso Padre Prella, nella Basilica di S. Maria sopra Minerva, dove è sepolta la Serva di Dio Luigia Tincani, di fronte all'urna di S. Caterina, sua Madre e Maestra.

## La Chiesa riconosce le virtù eroiche della fondatrice della Lumsa

Lo scorso 27 giugno Papa Benedetto XVI, ha incontrato in udienza privata il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei Santi e ha permesso la pubblicazione di decreti riguardanti miracoli, martirio e virtù eroiche. In uno dei decreti sono state riconosciute le virtù eroiche di Luigia (Gina) Tincani, fondatrice della Lumsa, nata a Chieti il 25 marzo 1889 e morta a Roma il 31 marzo 1976. Che cosa questo decreto possa significare, anche nel cammino della "madre" della Lumsa verso la beatificazione, lo spiega bene Cesarina Broggi in una intervista a LumsaNews Radio.



L'intervista di Cesarina Broggi a LumsaNews Radio a cura di Rosaria Sirianni



# Soggettività storica e oggettività scientifica

di Federica Schwendtbauer - studentessa

## Giornate di studio Tincani a Capistrello. Ignesti: "Una conoscenza storica che finisce inevitabilmente per affermarsi anche come conoscenza scientifica"



“Se l'umana fame di sapere può essere soddisfatta è però vero che il soddisfacimento definitivo e completo di essa gli può venire solo dalla fede la

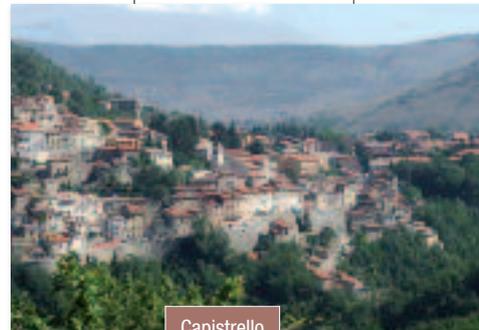
quale ci illumina la fonte della Verità, la stessa Verità. E quando si attinge a quella divina fonte è facile comprendere che lo studio è adorante adesione alla Verità". Con queste parole Luigia Tincani nel 1936 invitava alla conoscenza attraverso la spiritualità; parole d'alto respiro, un invito a riconsiderare il valore vero dello studiare. Parole forti rivolte ai giovani universitari riuniti dalle Giornate di studio Tincani, promosse dalla Lumsa in collaborazione con l'Associazione Tincani e con il Comune di Capistrello, tenutesi nel comune abruzzese dal 17 al 20 marzo 2011. "La storia e le altre scienze sociali" è stato il tema del Corso seminariale delle Giornate Tincani 2011, una riflessione di ampia portata, tangente plurimi aspetti della conoscenza dell'uomo. "Una conoscenza storica che finisce inevitabilmente per affermarsi anche come conoscenza scientifica" ha sottolineato il prof. Giuseppe Ignesti, prorettore della Lumsa, nel suo discorso di apertura. "È importante tener presente" - ha aggiunto il prof. Fabio Macioce, docente di Filosofia e Teoria generale del diritto, "la necessaria confluenza tra soggettività storica e oggettività apportata dal metodo scientifico-analitico che vanno a profilarsi, in relazione al cambiamento di civiltà nel corso della storia, come due elementi legati da un solido rapporto di interdipendenza".

È possibile perciò individuare quell'anello di congiunzione che lega la soggettività storica all'oggettività scientifica? Questo l'interrogativo di fondo posto ai presenti. Le molte discipline implicate nelle trattazioni dei diversi relatori riflettono la molteplicità dei riferimenti ai grandi temi di attualità, come la questione relativa al ruolo dell'euro, a come è nato e come si rapporta alla luce dello stato attuale dell'economia internazionale - trattata dal prof. Giovanni Palmerio, docente di economia politica presso la Lumsa - e ancora come si colloca l'individuo in relazione alle due dimensioni della storia dell'uomo: spazio e tempo, argomento ampiamente sviluppato dalla prof.ssa Maria Ludovica Paoluzi, docente di Geografia economico politica. Una questione che ci riguarda da vicino e che vede l'individuo al centro di un contesto socio-culturale sottoposto ai continui processi di mutamento caratteristici della modernità a

cui deve far fronte la classe politica "per realizzare quel grado di consenso necessario a creare l'unità sociale funzionale a stabilizzare una determinata posizione di potere", ha sottolineato nel corso della sua trattazione il prof. Carlo Mongardini, docente di Scienza Politica. Un invito a riflettere intorno al pensiero di Madre Tincani, fondatrice della Lumsa, che ci porta a sentire la necessità di mantenere integro quel filo rosso che tiene unite le diverse discipline che si profilano come elementi indispensabili di quella catena processuale che conduce alla Carità, quella "Caritas in Veritate" di cui parla Papa Benedetto XVI nella sua enciclica in cui risalta quel senso di carità intellettuale fortemente presente nei discorsi di Luigia Tincani che sembrano averla ispirata.

La Carità nella Verità come principale forza propulsiva che rinnova la coscienza di ogni individuo, rendendo integro quello che il filosofo francese Jacques Maritain definiva "il ponte tra città di Dio e città degli uomini". Amore e Verità: due facce della stessa medaglia; attraverso l'amore eterno l'uomo realizza *hic et nunc* il suo compito: raggiunge la Verità e vi aderisce diventando realmente libero. "Se il mondo sapesse la nostra vita" sosteneva Madre Tincani "forse sentiremmo dirci una parola: sacrificio. Non è sacrificio, non è rinuncia, la nostra è conquista."

Economia, politica, giustizia, diritto verso la Carità: è possibile la realizzazione di una via istituzionale alla Carità? Il quesito è scaturito dalle relazioni del prof. Rocco Pezzimenti, docente di Storia del pensiero politico contemporaneo, e del prof. Paolo Cavana, docente di diritto ecclesiastico, che hanno chiuso il dibattito delle Giornate Tincani 2011, terminate con una visita al Castello di Balsorano nel cuore delle montagne abruzzesi. Giornate di studio intense quelle di Capistrello, cariche di insegnamenti che offrono agli studenti l'opportunità di fare un'esperienza di vita comunitaria universitaria e stimolano a vivere momenti comuni di spiritualità, la stessa spiritualità che Madre Tincani riteneva ineliminabile nella vocazione intellettuale da tramandare alla cultura "Tutta l'applicazione, tutto il desiderio, tutto l'amore debbono raccogliersi nella lezione, che sia bella, ben fatta, senza trascuratezze di nessun genere che ne farebbero un ostacolo ai doni di Dio invece di uno strumento efficace". @



Capistrello



Giuseppe Ignesti

## La Terza Settimana Tincani in Val di Fassa

di Antonio Saporito - studente

### Soraga, una vacanza-studio che aiuta a crescere



**E**ra metà febbraio quando si seppe che dal 9 al 16 aprile sarebbe stata organizzata la "Terza settimana Tincani" a Soraga, in Val di Fassa. La domanda di partecipazione, l'ammissione, la partenza. Ed eccoci il 9 aprile, sabato, partire per il Nord-Est ed arrivare a Verona, dove ci aspettavano i colleghi di Palermo. La settimana Tincani ci ha dato tanto, sia dal punto di vista dei rapporti umani, sia dal punto di

Preside Rinella, le dottoresse Togato e Di Marco. Sono stati momenti molto utili per la nostra formazione e crescita. Abbiamo discusso di tutto, di temi politici ed economici, ma anche della vita e delle aspettative di noi giovani.

In un mondo nel quale siamo tutti considerati più dei numeri che delle persone abbiamo potuto riflettere come alla Lumsa nessuno di noi si sente un semplice numero, perché la nostra Università pone alla base la persona, il suo voler essere parte integrante del mondo. Forse è scontato



vista culturale. Le lezioni sono state molto interessanti, in gran parte incentrate sul percorso storico verso l'Unità d'Italia e il ruolo dei cattolici in questo percorso; ma abbiamo trattato anche temi molto attuali. E poi il dialogo con la procuradora della Val di Fassa, prof.ssa Cristina Donei è stato eccezionale, perché abbiamo conosciuto nei dettagli l'apparato amministrativo di quella valle rimasta nel cuore di tutti noi. Abbiamo anche avuto la possibilità di entrare in contatto con le bellezze naturalistiche del luogo: fiumi, boschi, montagne. Ma anche visitare i musei del luogo e la non lontana Università di Trento, dove abbiamo notato come un'Università ben organizzata possa essere vicina agli studenti, proprio come la nostra Lumsa. È stato bello e interessante poter dialogare, dopo i pasti, con il Rettore della Lumsa, il

dirlo dopo queste premesse, ma non c'è dubbio che rifarei quest'esperienza, anche perché dopo questa vacanza studio, a contatto con il mondo Lumsa, posso dire di sentirmi più maturo. Conoscere colleghi nuovi, sia di Roma che di Palermo, è stato fantastico. Trovarsi bene, condividendo tutto, al mondo d'oggi non è semplice. Esigenze diverse fanno acuire scontri dal punto di vista caratteriale, durante le convivenze. Noi, oltre a non aver avuto scontri, siamo stati veramente bene. Periodicamente ci si continua a sentire, telefonicamente. Ecco com'è stata la "Terza settimana Tincani", ecco cosa ci ha lasciato: la consapevolezza che la Lumsa contribuisce, in tutti i sensi, alla nostra crescita morale e culturale. Grazie Lumsa, per aver scritto una pagina importante del nostro cammino.

# Università: iscritti in calo

## I dati di Cnvsu e AlmaLaurea

di Antonella Andriuolo

**E tra i laureati cresce la disoccupazione. Fuga dei cervelli?**



**L**a scuola pubblica non sta bene. Università compresa. “Più tasse e meno iscritti” è il dato che emerge dall’XI rapporto del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario diffuso dal Ministero dell’Istruzione.

Il numero di laureati che esce dagli atenei italiani ha subito un calo percentuale di 13 punti rispetto a otto anni fa e per le matricole non va meglio. I giovani che decidono di continuare gli studi dopo il diploma sono passati dal 56% al 47,7%. La Lumsa tuttavia è in controtendenza: nel nostro ateneo il numero degli iscritti aumenta (+10%).

Uno stato di cattiva salute complessivo, dovuto principalmente alla mancanza di investimenti nel settore e che ha un impatto sull’economia; solo lo 0,8% del Pil viene infatti destinato all’istruzione superiore, lo stesso investimento della Repubblica slovacca, l’incidenza più bassa di tutti gli stati Ocse. Ma per pochi soldi investiti molti, invece, ne vengono richiesti. A determinare l’abbassamento delle iscrizioni è proprio il costo dello studio: la spesa da sostenere per accedere all’università è aumentata dell’8% e ogni studente, oggi, spende in media 1.000 euro l’anno, contro i 757 del 2005/2006.

Per il Cnvsu, però, i nuovi universitari sarebbero meno propensi ad abbandonare. Alcuni anche troppo, visto che queste cifre positive vengono bilanciate con quelle dei “fuoricorso”. Inquadrate nell’Eurozona, la situazione non migliora. Nel Vecchio Continente circa il 32,2% delle persone fra i 30 e i 34 anni ha conseguito la laurea, mentre in Italia si arriva soltanto al 19,8%. Niente di strano allora se, come confermano i dati, soprattutto i giovani con un voto di maturità alto (90-100) preferiscono iscriversi presso atenei privati.

Una magra consolazione sapere che anche per i cugini americani i tempi sono incerti. La difficoltà di trovare lavoro è un problema con cui si inizia a fare i conti anche oltreoceano, come testimonia *The Lost Generation*, l’indagine del quotidiano Huffington Post, che ha riportato le storie dei giovani statunitensi disoccupati. Si stima che, nel

corso del 2011, l’85% dei neolaureati americani non sarà in grado di mantenersi. Un quadro poco incoraggiante e che è in sintonia anche con il XIII rapporto AlmaLaurea su laureati e lavoro. Secondo l’indagine, che ha coinvolto circa 400mila neodottori, chi esce dall’università non sarebbe appetibile per il mercato, come confermano le statistiche Excelsior-Unioncamere.

Aziende più selettive, preparazione non sempre adeguata alle competenze richieste, stage prolungati che quasi mai si trasformano in veri e propri contratti. Sono questi i “mali” del nostro sistema d’istruzione che non garantisce un ponte con il mondo dell’impiego.

La disoccupazione è in crescita sia tra i giovani in possesso di una laurea triennale (+1% rispetto al 15% per cento dell’anno precedente) sia tra chi vanta una laurea specialistica biennale (il tasso dei disoccupati è del 18%, due punti in più rispetto al 2009) o a ciclo unico (dal 14 al 16,5%). Secondo Andrea Cammelli, direttore del Consorzio AlmaLaurea, non è ancora possibile parlare di una formazione omogenea che metta sullo stesso piano tutti gli studenti. Anche per quanto riguarda i tempi di conseguimento del titolo. I più veloci risultano essere i laureati nel settore linguistico, che terminano intorno ai 24 anni il corso di laurea, seguiti dagli ingegneri. Nella classifica ci sono poi gli studenti delle facoltà di insegnamento, mentre il picco più basso si raggiunge con i laureati giuridici che ottengono la laurea alla soglia dei trent’anni.

Ma anche i più promettenti e chi rientra nelle giuste tempistiche sembrano non avere vita facile se, come sottolinea Cammelli, tirocini ed esperienze all’estero non bastano se si vuole tornare in Italia. “Sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare la questione giovanile o tardare ad affrontarla; non facendosi carico di quanti, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare la propria autonomia, a progettare il proprio futuro”.

In questo contesto, conclude il professore di statistica, “la laurea rimane comunque un investimento. Un investimento necessario per scommettere sullo sviluppo del Paese”. La fuga dei cervelli è tutt’altro che scongiurata.



## Il profilo del laureato LUMSA attraverso i numeri di AlmaLaurea 2011

I numeri desunti dall'indagine 2011 del consorzio AlmaLaurea sui laureati italiani permettono di definire alcune interessanti particolarità del laureato che ha concluso i suoi studi alla Lumsa.



Il prof. Mario Pollo, presidente della Commissione Orientamento

- I dati AlmaLaurea dicono che per quanto concerne i cittadini stranieri Lumsa registra un numero percentuale di laureati superiore alla media nazionale (3,2 contro il 2,9%).
- La Lumsa è fortemente radicata nel territorio. Lo testimonia l'alto numero di laureati residenti nella provincia di Roma (57,8%), inferiore solo al risultato di Roma Tre. Il risultato è significativo anche a fronte dell'alto tasso di laureati provenienti da altre regioni (28,3%), dato quest'ultimo superiore del 6,2% al valore medio nazionale.
- I laureati Lumsa sono ampiamente presenti in tutte le fasce sociali, anche se prevale l'appartenenza al ceto sociale della borghesia.
- Circa due studenti su tre si laureano in corso presso la Lumsa. La percentuale dei laureati in corso dell'Ateneo è quasi il doppio di quella della Sapienza e di Roma Tre. I laureati in corso Lumsa sono il 20% in più della media nazionale.
- I laureati Lumsa riescono a concludere gli studi nei tempi previsti. L'indice di ritardo, pari allo 0,23, è il più basso tra tutti gli atenei romani ed è tra i cinque più bassi dell'intero sistema universitario nazionale. Infatti esso è la metà esatta dell'indice di ritardo medio nazionale (0,45).
- Quasi due su tre dei laureati Lumsa hanno partecipato a stage lavorativi riconosciuti dal corso di laurea. Tra gli atenei romani solo l'Università delle scienze motorie del Foro italico di Roma ha una percentuale superiore. Il dato complessivo è superiore a quello medio nazionale.



- L'indice di soddisfazione dei laureati Lumsa è molto alto: il 94,2% è complessivamente soddisfatto del corso di laurea seguito e di essi ben il 58% è decisamente soddisfatto. La percentuale dei laureati Lumsa decisamente soddisfatti è superiore del 24% a quella media nazionale. Allo stesso modo i decisamente soddisfatti dei rapporti con i docenti sono il 16% in più del valore medio degli atenei italiani.
- Circa i due terzi dei laureati Lumsa sono anche decisamente soddisfatti delle aule (63,4%). Il dato nazionale medio degli atenei italiani vede invece i decisamente soddisfatti delle aule solo per un quarto del totale (il 25,3%).
- Infine, l'84,4% dei laureati Lumsa si iscriverebbe ancora alla Lumsa mentre i tre quarti di essi intendono proseguire gli studi.

- Altri dati decisamente superiori a quelli medi nazionali sono quelli che riguardano la soddisfazione relativa alle postazioni informatiche e alle biblioteche, a testimonianza dell'apprezzamento per quanto messo in campo dalla Lumsa a supporto della didattica.

# Orientamento, Job Placement e Internazionalizzazione alla Lumsa

Dalla relazione 2009/2010 del Rettore



I riconoscimenti a livello europeo per l'internazionalizzazione (videoservizio di Marco Malvestuto)

**A**ccanto alle tradizionali attività di orientamento nelle scuole, giornate di orientamento in sede, colloqui di orientamento, partecipazione a fiere e meeting, nello scorso anno accademico l'Ateneo ha visto lo sviluppo degli strumenti di comunicazione elettronica e telematica grazie al portale Lumsaorienta e al forte utilizzo dei social network: Facebook, Youtube, Twitter, LinkedIn. L'interazione è stata produttiva ed ha consentito:

- Un incremento delle attività di Orientamento nelle scuole (38 scuole, di cui 28 fuori Roma) e soprattutto nelle fiere (10).
- Un incremento del numero delle persone che si sono registrate sul portale di LumsaOrienta (1.600).
- Un incremento degli stage post laurea (186).

## Placement

Dal 2007 la Lumsa si è impegnata sul versante del Placement istituendo lo sportello del servizio "Lumsa Lavoro", finalizzato ad approfondire il collegamento tra Università e mondo del lavoro per agevolare l'inserimento lavorativo dei nostri laureati da non più di 18 mesi. Lumsa Lavoro può contare su uno specifico portale accessibile dalla pagina web <http://lumsaimprese.lumsa.it>, sul quale si sono accreditate 1.382 aziende.

Successivamente, l'esperienza di Lumsa Lavoro e la sua integrazione con le risorse e le metodologie proprie del Progetto FiXo (Formazione e Innovazione per l'Occupazione) del Ministro del Lavoro hanno consentito l'avvio dell'attività di Job Placement.

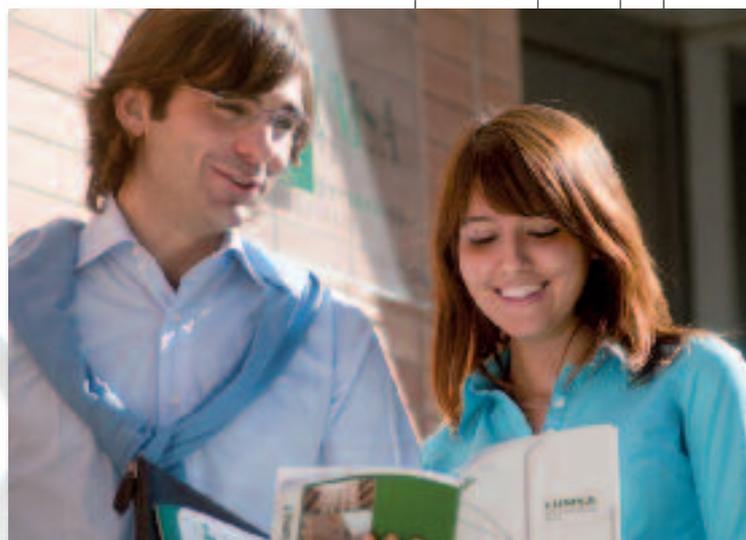
Nella prima edizione di FiXo (2007/2009) sono stati attivati 400 stage post-laurea. Il progetto, rinnovato per il periodo 2009/2012, ha introdotto ulteriori attività al fine di accrescere le competenze specialistiche e/o trasversali dei laureati.

Oltre a FiXo, "Lumsa Lavoro" è ora impegnata nell'integrazione del suo apparato con il progetto interuniversitario Soul (Sistema Orientamento Università Lavoro), che per un biennio vedrà la Lumsa interagire con un consorzio di Università del Lazio. Si lavorerà per proporre ai laureati opportunità di incontro con le aziende finalizzate a creare presupposti per rapporti di lavoro a livello locale, nazionale ed internazionale.

## Area dell'internazionalizzazione

Da diversi anni la Lumsa risulta particolarmente attiva per quanto riguarda la mobilità "Erasmus". Nello scorso anno accademico abbiamo avuto 300 studenti in entrata e 118 in uscita; 46 docenti in entrata e 14 in uscita. La mobilità nel progetto "Erasmus Placement" è stata di 20 studenti. La mobilità internazionale nel programma "Leonardo da Vinci" ha contato 5 laureati.

Gli accordi dell'Ateneo con Università europee sono stati 158 e quelli con Università extraeuropee 25. La Lumsa, a giugno 2010, ha ottenuto un riconoscimento internazionale di grande prestigio, il Premio DS Label, assegnato dalla Commissione Europea: un riconoscimento che attesta l'eccellenza dell'Ateneo in questo ambito. @



# SOUL, un supporto per il placement dei laureati

Un network di Università, cui si aggiunge la Lumsa, con un obiettivo comune: tutelare e far incontrare aziende e neolaureati

**C**alo di interesse verso la laurea, 30% di disoccupati in ambito giovanile. I giovani entrano tardi nel mondo del lavoro, dominato dall'aumentata fascia degli over 65. I numeri dicono che manca un ricambio. E questo ha sicuramente frenato la scelta di impegnare il proprio futuro nel conseguimento di una laurea. Eppure - come affermava il Nobel Gary Becker - è fondamentale per una nazione impiegare bene il suo capitale umano qualificato. Per contrastare questo trend è nato il Progetto Soul (Sistema Orientamento Università Lavoro) che si arricchisce di nuove adesioni. Se ne è parlato in un incontro alla Lumsa il 31 marzo scorso. In particolare il Progetto Placement della Lumsa inserito in Soul - come ha sottolineato il prof. Mario Pollo, responsabile del progetto - si propone di facilitare più possibile l'approccio

dei laureati a un ventaglio di opportunità serie nella prospettiva di una crescita personale e professionale. Il Responsabile scientifico del Progetto Soul, il prof. Piero Lucisano, ha ripercorso le tappe dell'istituzione di Soul passate attraverso il precedente progetto Blues. L'idea di fondo è stata da subito quella di superare gli steccati dell'individualità e di operare come Università in modalità di rete. L'idea tramutata tre anni fa in Soul è stata vincente e le Università interessate a questa metodica sono via via aumentate fino all'ingresso del primo Ateneo non statale, la Lumsa. Oggi Soul ha una base dati di 45.000 curricula e si interfaccia con un panorama aziendale serio e controllato. Le Università consorziate hanno capito il valore del lavoro per l'obiettivo comune senza disperdere energie in un'ottica di competitività che danneggerebbe soltanto il laureato. La prof.ssa Consuelo Corradi ha spiegato che l'adesione della Lumsa a Soul è il naturale compimento di un percorso di Orientamento ai laureati che l'Ateneo ha intrapreso grazie alle sue strutture in adempimento della normativa che affida alle Università un compito di guida ai laureati nella ricerca del lavoro. "Gli stereotipi - ha sostenuto il prof. Pollo - frenano l'accesso al mondo del lavoro. Non è vero che i laureati italiani sono impreparati o poco specializzati. Molti indicatori invece parlano dei laureati come i più adattabili al cambiamento in virtù di un'autovalutazione che li in-

duce a individuare i punti deboli della propria preparazione per potenziarli in vista del raggiungimento dell'obiettivo lavoro. Anche le strategie di ricerca del lavoro sono mutate. Le generazioni precedenti si affidavano alla lettera scritta alle aziende per sollecitare almeno un colloquio. Oggi con il digitale tutto è cambiato e le Università si pongono a fianco dei laureati per favorire l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro. In particolare il Progetto Placement della Lumsa inserito in Soul - ha affermato il prof. Pollo - si propone di facilitare più possibile l'approccio dei laureati a un ventaglio di opportunità serie nella prospettiva di una crescita personale e professionale. Davanti ad interessati studenti Lumsa, Lucisano ha poi rivelato che "l'ambiente informatico di Soul ha un motore intelligente che favorisce prospettive di auto-orientamento ai giovani per valutare al meglio la propria situazione in relazione al mercato e alle aziende per affinare la propria strategia di ricerca. Questo è assai importante perché l'esperienza ha dimostrato che le aziende non sempre scelgono i profili che ci si aspetterebbe ma leggono tra le righe dei curricula evidenziando caratteristiche positive che in prospettiva possono fare la differenza". "Soul, in definitiva - ha continuato Lucisano - è un sistema di incontro con le aziende più rispondente alle aspettative di chi cerca e chi si offre. E favorendo l'interazione si scoprono sempre nuovi e più concreti vantaggi. Per tutti. A vincere devono essere sempre i giovani e chi si impegna nel difficile campo universitario deve lavorare per realizzare questo obiettivo. È in gioco il futuro dei giovani ed il nostro, non dimentichiamolo". L'integrazione di Soul con la struttura di orientamento già operante alla Lumsa è stata illustrata dall'intervento del dott. Vincenzo Lezzi, Responsabile dei sistemi informativi di Ateneo. Lezzi ha illustrato ai presenti le caratteristiche di questa convergenza realizzata in accordo con il Caspur. Il servizio denominato Lumsa@imprese intende dare all'utente Lumsa una modalità di utilizzo ancora più semplificata, aiutata dalla guida e dal monitoraggio attivo degli Uffici di Ateneo impegnati nel Placement. La giornata si è chiusa con le domande dei presenti e con una notizia data in anteprima dal prof. Mario Pollo: la Lumsa ha in cantiere una ricerca sull'incidenza degli stage nel raggiungimento di un



La Lumsa aderisce al progetto SOUL

Sistema di Orientamento Università Lavoro

# “Non cercate un lavoro. Cercate il vostro lavoro”

**I consigli di Giordano Fatali (Presidente HRCommunity Academy)  
al Career Day 2011. Molte le aziende presenti nel complesso del Giubileo**

**Q**uali prospettive ci possono essere per un laureato in un mercato del lavoro come quello di oggi? Se ne è parlato al Career Day 2011 che si è svolto il 12 maggio nel complesso del Giubileo di via di Porta Castello a Roma.

Tantissimi i giovani laureati che hanno ascoltato con attenzione le parole e i consigli dei manager presenti e lasciato i loro *curricula*. L'evento, giunto alla quarta edizione, è un appuntamento importante nel calendario istituzionale della Lumsa e mette a diretto contatto aziende ed enti con laureandi e laureati in uno spazio interattivo per conoscersi. L'edizione di quest'anno è stata collocata nel quadro delle azioni previste nell'ambito del Progetto Soul, il primo sistema di placement pubblico e gratuito, frutto della collaborazione tra la Lumsa e altri sette atenei del Lazio. Ad accogliere i presenti il saluto del Rettore prof. Giuseppe Dalla Torre e del prof. Mario Pollo, Presidente della commissione Orientamento di Ateneo. Il Career Day ha poi proposto, in collaborazione con HRC Academy - la Business Community HR italiana che da anni riunisce Direttori Risorse Umane, HR Manager e Amministratori Delegati di aziende nazionali e multinazionali - l'incontro di apertura con la relazione del Presidente di HRC, Giordano Fatali, e l'intervento di autorevoli rappresentanti del mondo HR, Direttori delle risorse umane di aziende appartenenti alla Community. Il tema scelto da Fatali *Conquistare i recruiters nell'era 2.0: social network e lavoro era* intrigante. Le strategie messe in campo dai giovani per arrivare a un posto di lavoro sono radicalmente mutate anche grazie agli ultimi arrivati della comunicazione digitale: i social network Facebook, Twitter *et similia*.

Preziosi i consigli di Fatali: “Non dovete cercare un lavoro, dovete cercare il vostro lavoro. Capire come esprimere il vostro talento e in quale azienda. Quando andate a sostenere un colloquio non pensate di dover essere selezionati e scelti soltanto, ma scegliete anche voi l'azienda”. Il consiglio principale che Fatali si sente di dare è questo: “Essere sempre positivi, ringraziare ogni giorno il Signore della vita che vi dà e cercare di capire chi siete, di conoscere i vostri talenti, le vostre competenze all'interno del mercato del lavoro”.

Oggi trovar lavoro è di per sé un lavoro. E il lavoro va scelto e non subito. Occorre mettere in campo tutte le skills di cui si dispone e autovalutarsi, per individuare le caratteristiche del proprio profilo sulle quali agire nella prospettiva del costante miglioramento. Le parole di Fatali, altamente motivanti e il suo richiamo a riappropriarsi di una visione della professione eticamente sociale anziché esclusivamente individuale hanno trovato molti consensi in sala. A seguire le testimonianze di Direttori Risorse Umane appartenenti al Network HRC: Roberto Zecchino, Direttore del Personale della Robert Bosch, Emiliano Cappuccitti, Direttore Risorse Umane di Birra Peroni, Alfredo Lombardi, Direttore Affari Generali di Takeda Italia Farmaceutici, hanno parlato della propria esperienza quotidiana a contatto con le aspirazioni lavorative dei giovani. I tre dirigenti hanno regalato anche qualche prezioso consiglio: le lingue straniere vanno imparate possibilmente all'estero; i colloqui vanno preparati informandosi sull'azienda e sulla sua filosofia di azione; il *curriculum vitae* che invita alla lettura è quello scritto in un solo foglio, preferibilmente senza utilizzare il modello europeo, se non espressamente richiesto. Fatali e i manager hanno poi sollecitato i giovani a porre delle domande. E i laureati Lumsa hanno approfittato volentieri della possibilità, lasciando poi il proprio *curriculum* ed effettuando colloqui con i recruiters delle aziende presenti nei loro stand.



Career Day alla Lumsa  
(videoservizio di  
Alessia Perreca)



Giordano Fatali, presidente  
HRCommunity Academy

In ordine alfabetico ecco l'elenco dei partecipanti:

**Banca Prossima - Birra Peroni - BNL - Bosch - Career Book Lavoro & Master Decathlon - EF - Formula CPI - Hilton - Hilton Garden Inn - Honda Job Advisor - Marsh - Ministero degli Affari Esteri - Sace - Selex Top Legal - UBI Banca - Umana - Unicredit.**

Un'occasione di contatto concreto, il Career Day, ricco di opportunità, anche se il prof. Pollo avverte: “La crisi non è alle spalle. Queste iniziative per quanto lodevoli, non possono guarire del tutto i mali della situazione odierna nel mondo del lavoro”.



# Solidarietà e integrazione nel Premio Alessandra Bisceglia

Premiazione il 30 settembre, ma già assegnato riconoscimento alla Lumsa



Il servizio televisivo sul Premio di Caterina Dall'Olio

Un premio dedicato al sociale, per favorire solidarietà e integrazione grazie al racconto di tante storie di giovani che - nonostante tutto - ce l'hanno fatta. Con questo obiettivo nasce il "Premio Alessandra Bisceglia" intitolato alla giovane di Lavello scomparsa all'età di 28 anni in seguito ad una rara malformazione vascolare, ma che aveva fatto in tempo a laurearsi, diventare giornalista professionista e farsi apprezzare in programmi televisivi nazionali. Il concorso - promosso da Consiglio nazionale e regionale dell'Ordine dei giornalisti e dal Consiglio in collaborazione con l'Università Lumsa di Roma (con il patrocinio di diversi enti fra cui il Consiglio regionale della Basilicata, la Provincia e il Comune di Potenza).

Al concorso possono partecipare giornalisti (pubblicisti o professionisti), studenti universitari che si preparano alla carriera giornalistica o neo-laureati in giornalismo che con i propri servizi, articoli o reportage abbiano contribuito alla diffusione e allo sviluppo di una cultura della solidarietà e dell'integrazione. Il premio è suddiviso in cinque categorie: sezione radio-televisiva, agenzie di stampa e quotidiani, periodici, web, premio speciale studenti giornalismo della Lumsa.

"Di 'Alessandre' ce ne sono tante ed è giusto

che si conoscano le loro storie. Questo premio - afferma il padre di Alessandra, Antonio Bisceglia - non poteva nascere in un momento migliore. Mia figlia continua a essere presente con la fondazione che porta il suo nome e con i progetti "Familiarizziamo" o "Le stanze di Ale" attraverso i quali abbiamo raggiunto importanti risultati."



Antonio Bisceglia, padre di Alessandra

Alla giornalista lucana l'Istituto Superiore della Sanità ha dedicato gli eventi che si sono svolti a Roma il 28 febbraio scorso nella giornata mondiale delle malattie rare: un volume e l'omonimo spettacolo "Controvento" andato in scena al Teatro Sala Umberto. Due iniziative inserite nel più ampio progetto "Pegaso" realizzato per parlare delle malattie rare e sensibilizzare le istituzioni a fare di queste patologie una priorità in sanità e in ricerca.

Intanto l'11 aprile scorso, su delega di Lorenza Lei, presidente della Giuria, si sono riuniti a Roma, presso la sede della Lumsa 2011 i giurati della Sezione riservata ai praticanti del Master in Giornalismo.

La giuria era composta da: Andrea Garibaldi, Corriere della Sera, con funzioni di Presidente su delega della presidente del Premio, Lorenza Lei; arch. Antonio Bisceglia, padre di Alessandra; Oreste Lo Pomo, Consigliere Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, caporedattore Rai3 Basilicata; Celeste Rago, consigliere dell'Ordine dei giornalisti della Basilicata; Donatella Pacelli, Presidente del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, Informazione e Marketing, docente di Sociologia della comunicazione e teorie dei media; Cesare Protetti, direttore professionale del Master in giornalismo della Lumsa.



Alessandra Bisceglia



La Giuria ha esaminato i sette lavori presentati (uno per ogni partecipante): tre articoli pubblicati sul sito web di LumsaNews; tre servizi radiofonici (Radio Lumsa) e un servizio televisivo (Tv Lumsa). La Giuria, dopo ampia discussione, ha espresso unanime apprezzamento per il valore giornalistico complessivo dei lavori presentati, decidendo di assegnare il riconoscimento a Domenica Elena Trunfio per il servizio radiofonico Special Olympics.



"Special Olympics" di Dominella Trunfio

Questa la motivazione del Premio:  
*"Domenica Elena Trunfio con il suo servizio radiofonico "Special Olympics" ha saputo sviluppare con i toni giusti e un forte coinvolgimento emozionale dell'ascoltatore, la storia di un ragazzo disabile della Calabria che ha saputo affrontare con tenacia tutte le difficoltà della sua vita ottenendo risultati di rilievo nello sport. Il ragazzo, Michele, è stato selezionato*



Da sinistra: Oreste Lo Pomo caporedattore Tgr Basilicata, Mimmo Sammartino presidente ordine giornalisti Basilicata

*per la squadra azzurra che parteciperà alle prossime paralimpiadi. Dietro di lui una famiglia forte e unita che lo ha sostenuto e un allenatore, comprensivo e determinato, che lo ha seguito. Il servizio coglie in pieno lo spirito del premio giornalistico, raccontando "una storia di chi ce l'ha fatta nonostante tutto".*

Il premio, consistente in una somma di 500 euro e nella copertura delle spese per la partecipazione al festival internazionale del Giornalismo di Perugia, verrà consegnato nel corso della cerimonia di premiazione di tutte le sezioni del concorso che è fissata al 30 settembre 2011.

La giuria ha proposto poi una menzione speciale per il servizio televisivo Nuotando nell'aria realizzato da Antonella Andriuolo ed Emanuela Pendola, che racconta una storia analoga. Il servizio si connota per la ricchezza di contributi e denota un forte impegno di tempo e di energie. @



Le giornaliste del Master premiate: Dominella Trunfio, Antonella Andriuolo, Emanuela Pendola



"Nuotando nell'aria" di Emanuela Pendola e Antonella Andriuolo

## INDICE DEI NOMI CITATI IN QUESTO NUMERO

Acri, Armando	32, 35	Cinque, Lorenzo	31, 50	Jori, Antonella	49	Pisacane, Carlo	22
Agnese, Gino	47	Clinton, Hillary	44	Lambruschini, Raffaele	28	Pizzardo, Giuseppe	8
Albertoni, Ettore Adalberto	23, 26	Colangelo, Gennaro	44, 45	Leone XIII,	36	Polidoro, Piero	12
Alemanno, Gianni	50	Corradi, Consuelo	5, 60	Lezzi, Vincenzo	60	Pollo, Mario	58, 60, 61
Aliberti, Giovanni	25, 26	Cunhal, Miguel	9	Lo Pomo, Oreste	62	Ponziani, Francesca	52
Alighieri, Dante	27, 53	D'Addio, Mario	24, 26	Lombardi, Alfredo	61	Popper, Karl Raimund	26
Allen, Woody	48	d'Assisi, Francesco	27	Lovison, Gioia	32, 33	Prella, Bernardino	54
Altimari, Francesco	33	d'Azeglio, Massimo	7, 25, 26, 28	Lucisano, Piero	60	Protetti, Cesare	19, 44, 46, 62
Amato, Angelo	54	da Palestrina, Pierluigi	27	Machiavelli, Niccolò	18	Pugliese, Cristiana	11
Anderson, Maria	11	da Siena, Caterina	27, 54	Macioce, Fabio	12, 55	Rago, Celeste	62
Andriuolo, Antonella	57, 63	Dall'Olio, Caterina	62	Malizia, Pierfranco	11	Resta, Simonetta	12
Annunziata, Lucia	44	Dalla Torre, Giuseppe	1, 4, 5, 19, 36, 46, 47, 61	Malvestuto, Marco	59	Riccini, Raimonda	30, 31
Antoniazio Romano (detto), Antonio Aquili	53	Dalla Torre, Paola	48, 49	Mameli, Goffredo	22	Ridolfi, Pierluigi	22
Anzidei, Giovanni	22	De Curtis, Italo	36	Manzoni, Alessandro	7, 28	Rinella, Angelo	20, 56
Armellini, Paolo	23, 26	De Kerkhove, Derrick	47	Marchetta, Cesare	14	Rosmini, Antonio	7, 8, 23, 24, 25, 26, 28
Bachelet, Vittorio	29	De Martis, Stefano	40, 41	Maritain, Jacques	55	Rossi, Emilio	40
Balbo, Cesare	24, 25, 26, 28	De Paoli, Vincenzo	36	Mazzini, Giuseppe	23, 24	Rubbia, Carlo	5, 6, 9, 13, 17, 18, 19
Bartoli, Marco	10	De Rosa, Gabriele	23, 26	McLuhan, Marshall	43, 44, 45, 46, 47	Rumi, Camilla	40
Bassi, Enrico	34	Di Agresti, Carmela	12	Melodia, Andrea	44	Sabato, Valentina	41
Becker, Gary	60	di Bondone, Giotto	27	Mennini, Paolo	12	Salam, Abdus	17
Beckett, Samuel	45	Di Maio, Tiziana	12	Mercantini, Luigi	22	Sammartino, Mimmo	63
Benedetto XVI	22, 27, 42, 43, 44, 54, 55	Di Marco, Giannina	56	Mignella Calvosa, Fiammetta	11	Sanchez Sorondo, Marcelo	11
Beneduce, Marco	34	Di Paola, Gabriella	52, 53	Monaco, Luca	45	Sanzo, Raffaello	27
Berlin, Isaiah	26	Di Salvo, Pino	35	Mongardini, Carlo	55	Saporito, Antonio	56
Bernini, Gian Lorenzo	27	Di Teodoro, Nicole	35, 44, 50	Montini, Giovanni Battista	28	Scarlati, Domenico	27
Bin Laden, Osama	41	Diani, Andrea	33	Moro, Aldo	29	Schwendtbauer, Federica	55
Bisceglia, Alessandra	62	Donei, Cristina	56	Mozzetti, Camilla	1	Scorsese, Martin	48
Bisceglia, Antonio	62	Eastwood, Clint	48	Napolitano, Giorgio	22, 27, 30	Serafini, Anna	37
Boldini, Giovanni	5	Fantauzzi, Gino	47	Negri, Guglielmo	24, 26	Simmel, Georg	5
Borromini, Francesco	27	Faraday, Michael	13	Nicoletti, Michele	24, 26	Siniscalchi, Claudio	48
Bosco, Giovanni	7, 28	Ferrari, Giuseppe	24	Nicoletti, Monia	44	Sirianni, Rosaria	54
Brecht, Bertold	45	Fatali, Giordano	61	Nicora, Attilio	5, 9, 10,	Sisti, Domenico	4
Broggi, Cesarina	10, 54	Fava Guzzetta, Rosalia	12	Ozanam, Federico	36	Spadolini, Giovanni	23, 26
Brown, Dan	48	Favilli, Chiara	12	Pacelli, Donatella	40, 41, 42, 44, 46, 62	Svata, Krystina	39
Buonarroti, Michelangelo	27	Federico II	50	Pahler, Carlo	34	Tantillo, Donatella	36
Burton, Loretta	11	Fforde, Matthew	48	Palazzani, Laura	10	Tarantino, Quentin	48
Buscemi, Irene	48	Fiorilli, Caterina	12	Palmerio, Giovanni	55	Tincani, Luigia	8, 10, 12, 54, 55
Caira, Adalgisa	33, 35	Fiorin, Italo	49	Paoluzi, Maria Ludovica	55	Togato, Palma	56
Caira Lumetti, Rossana Maria	12	Galilei, Galileo	50	Papàsogli, Benedetta	10, 11	Torelli, Luigi	25
Cammelli, Andrea	57	Gamaleri, Giampiero	44	Parsi, Maria Rita	49	Trunfio, Domenica Elena	63
Cangia, Caterina	49	Garibaldi, Andrea	62	Parsi di Landrone, Sara	49	van der Meer, Simon	17
Capaldo, Pellegrino	12	Gensabella, Anita	33	Pellico, Silvio	7, 28	Vecchiarelli, Amerigo	41
Cappello, Gianna	41	Giannatelli, Roberto	41	Pendola, Emanuela	5, 22, 63	Ventura, Gioacchino	26
Cappuccitti, Emiliano	61	Gioberti, Vincenzo	7, 23, 24, 25, 28	Perreca, Alessia	61	Verdi, Giuseppe	22
Caprara, Giovanni	18, 19	Giovanni Paolo II	29, 44, 45, 46, 47	Petrarca, Francesco	27	Volpe, Gianmarco	30
Caravaggio (detto), Michelangelo Merisi	27	Gozzoli, Benozzo	53	Pezzimenti, Rocco	22, 23, 26, 55	Wang di Cina, Elena	50
Carlo Alberto di Savoia	23	Gravina, Saverio	5, 8	Picasso, Pablo	5	Weinberg, Steven	17
Casavola, Francesco Paolo	36	Gregorio VII	50	Pietrobelli, Romolo	36	Wray, Kathleen	11
Cattaneo, Carlo	24	Iengo, Annalisa	34	Pigliacampo, Marco	47	Zecchino, Roberto	61
Cavana, Paolo	55	Ignesti, Giuseppe	55	Pilemont, Pierre	50		
Chaplin, Charles	15	Ingres, Jean Auguste Dominique	5	Pio IX	28		
Ciampi, Carlo Azeglio	22	Jemolo, Arturo Carlo	25, 26	Pio XII	50		

@lumsa

### Direttore Responsabile

Giuseppe Dalla Torre Del Tempio di Sanguinetto

### Comitato di Direzione:

Consuelo Corradi, Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe Ignesti, Loredana Lazzari, Angelo Rinella, Giannina Di Marco, Palma Togato, Mattia Persiani, Piero Polidoro, Cesare Protetti, Vitaliano Dati, Michele Mancini, Angelo Scelzo, Stefano Zaponini

### Coordinamento editoriale:

Cesare Protetti, Vitaliano Dati, Piero Polidoro

### Consulenza fotografica:

Giovanni Ciarlo

### Segreteria di redazione:

Monia Nicoletti

### Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via della Traspontina, 21 - Roma

Email: [atlumsa@lumsa.it](mailto:atlumsa@lumsa.it)

### Progetto grafico:

Gruppo Editoriale Promograph, Piero Polidoro, Vitaliano Dati

### Impaginazione e stampa:

Gruppo Editoriale Promograph, via Cardinale di York, 2 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 232 del 26 luglio 2011

Finito di stampare: luglio 2011



PER IDEE, SUGGERIMENTI, CONTRIBUTI E OSSERVAZIONI SULLA RIVISTA CONTATTARE LA REDAZIONE DI @LUMSA INVIANDO UNA EMAIL A: [atlumsa@lumsa.it](mailto:atlumsa@lumsa.it)



# In fide et humanitate

